



Primo piano

Coronavirus

L'apice dell'epidemia

Oltre 50mila morti, la curva epidemiologica verso il picco

Ormai è una questione di giorni fra il 26 e il 27 novembre la curva dell'epidemia di Covid-19 dovrebbe raggiungere il picco e finalmente cominciare a piegarsi verso il basso. Non sarà però una strada in discesa perché i casi continuano a essere numerosi e, sebbene potrebbero ridursi della

metà per Natale, richiederanno la massima attenzione e soprattutto non si dovrà abbassare la guardia. I dati del ministero della Salute indicano la progressiva riduzione del numero dei casi anche se ieri l'Italia ha superato la soglia delle 50.000 vittime (50.453), con un incremento di

630 rispetto al giorno precedente. Sono 22.930 i nuovi casi di nuovo coronavirus individuati in Italia nelle ultime 24 ore, circa 5.400 meno del giorno precedente, che portano il totale dei contagiati dall'inizio dell'emergenza a 1.431.795. Il rapporto fra casi positivi e tamponi (148.945 nelle

ultime 24 ore) è ancora elevato e, con il 15,3%, non si discosta molto dai valori registrati nei giorni scorsi. Una buona notizia è che per la prima volta dall'inizio della seconda ondata, calano gli attualmente positivi: 796.849, 9.098 in meno rispetto a domenica.

Stop alle zone rosse ma niente tavolate

Natale. Il presidente Conte vieta le vacanze sulla neve
«Non possiamo permetterci di ripetere Ferragosto»

ROMA

MICHELE ESPOSITO

Niente vacanze sulla neve a Natale, l'Italia non può permetterselo. Nel giro di 24 ore il premier Giuseppe Conte prova a spegnere l'ultimo focolaio delle polemiche sulle chiusure anti-Covid. E il premier abbraccia nettamente la linea dura. Il periodo natalizio richiederà un Dpcm ad hoc e, probabilmente, misure più restrittive rispetto ai periodi lavorativi. «Non possiamo concederci vacanze indiscriminate, non possiamo ripetere Ferragosto», è la chiusura di Conte. Ma la linea del governo non sarà sempre così dura. Il trend dei contagi sembra dare buone notizie. «Se continuiamo così a fine mese non ci saranno più zone rosse», sottolinea il premier. Sulla stessa linea il ministro per gli Affari regionali e l'autonomie Francesco Boccia: «Con 600-700 morti al giorno parlare di cenone è fuori luogo, lo dico con grande chiarezza». Un primo Dpcm subentrerà quindi a quello in scadenza il 3 dicembre. E sarà un Dpcm più aperturista - sul coprifuoco, ad esempio - ferma restando la divisione in colori a seconda del rischio per le Regioni. Sullo stop alle vacanze sulla neve, nel governo, sale però la tensione, con Iv, ancora una volta, nella veste degli aperturisti. Il capo delegazione Pd Dario Franceschini ritwitta il «no» del ministro Francesco Boccia arrivato nel pomeriggio mentre il vice segretario Andrea Orlando attacca: «Quelli che hanno proposto la riaspe-

tura delle piste da sci sapevano benissimo che era irricevibile. Continua un deprimente gioco delle parti per strizzare l'occhio al comprensibile malessere di alcune categorie. Questo non è federalismo è demagogia irresponsabile». «Quando in ballo ci sono di migliaia di posti di lavoro parlare di demagogia è del tutto ingiustificato», è la replica dei renziani. Il premier, a Otto e mezzo su La7, traccia uno schema della strategia anti-Covid del governo. Uno schema che, nel piano vaccini, avrà il suo fulcro. «Non c'è un orientamento per l'obbligo del vaccino, ma lo raccomandiamo», spiega Conte che, su

questo punto, sembra distanziarsi dalla posizione dell'ala più «dura» dell'esecutivo. «Il vaccino sarà disponibile prima per le categorie vulnerabili ed esposte. Penso sarà da fine gennaio», aggiunge Conte. La strategia del governo non potrà non prescindere dal Recovery Fund. I nodi, per l'Italia sono di due tipi: c'è lo stallone europeo, con il doppio veto polacco-ungherese; e quello nazionale, con il cronoprogramma del Piano di Ripresa e Resilienza da rispettare. «Il Consiglio Ue di metà dicembre - sottolinea il premier - sarà quello decisivo» nei negoziati europei. Il Recovery Plan italiano, invece, sarà pronto per febbraio. «Siamo poco in ritardo rispetto ai tempi iniziali ma c'è un'interlocuzione settimanale con la commissione europea», spiega il premier, che rilancia l'istituzione di una governance ad hoc sul piano. «Sarà una struttura con profilo manageriale che monitorerà i progetti e la verifica della loro attuazione», rimarca il presidente del Consiglio, garantendo che il piano «sarà condiviso con tutto il Paese, e lo faremo in Parlamento». E la bozza del Recovery Plan, come confermato anche dal titolare del M5S Roberto Gualtieri in serata in audizione alla Camera, nelle prossime settimane approderà alle Camere. Prima c'è da ultimare: un Ciae è previsto, a riguardo, entro la fine di novembre. Sul Recovery, sullo scostamento di bilancio, sulla manovra, il governo è chiamato ad un percorso a ostacoli in Parlamento.

■ Nel prossimo Dpcm che sarà varato dopo il 3 dicembre aperture anche sul coprifuoco

■ La profilassi non sarà obbligatoria ma raccomandata dal governo

■ Il Recovery Plan italiano sarà pronto per febbraio 2021 assicura il primo ministro



Il presidente del Consiglio Giuseppe Conte

«Fermare la stagione sciistica è un danno» Regioni, imprenditori e maestri all'attacco

ROMA

Lo stop allo sci e alle vacanze sulla neve a Natale provocherebbe un danno irreversibile. Le regioni vanno all'attacco del premier Giuseppe Conte e rilanciano approvando le linee guida per far partire la stagione bianca: tutto massimo agli skipass giornalieri, presenze su funivie e cabinovie ridotta al 50%, acquisto on line dei biglietti. Il pressing è compatto e va dai presidenti degli imprenditori fino ai maestri

di sci. «Per non compromettere la stagione sciistica e per non creare un danno irreversibile all'economia della montagna dei nostri territori» gli impianti vanno aperti sotto la linea il vicepresidente della Conferenza Giovanni Toti che definisce le linee guida un «contributo propositivo» al governo affinché si possano «condividere» i «necessari approfondimenti sul piano della collaborazione istituzionale nell'interesse dei cittadini, del

tessuto socioeconomico del Paese e nel rispetto delle necessarie regole di prevenzione». L'esecutivo «riveda le scelte» aggiungono gli assessori con delega agli impianti di Valle d'Aosta, Piemonte, Lombardia, Provincia di Trento, Provincia di Bolzano, Veneto e Friuli Venezia Giulia ribadendo come ogni iniziativa sarà caratterizzata da «una massima attenzione alla sicurezza» e sottolineando come «molte realtà imprenditoriali legate alla stagio-

ne bianca, tra cui scuole sci, noleggi, aziende di trasporto, hotel e ospitalità in genere, aspettano risposte per programmare la stagione invernale. Proprio i maestri di sci parlano di un «danno irreparabile»: in Italia, dice il presidente dei maestri della Val d'Aosta Giuseppe Cue, ci sono «15mila maestri di sci alpino, fondo e snowboard e 380 scuole: molte famiglie vivono solo ed esclusivamente con il reddito percepito nei cinque/sei mesi invernali».



Sciatori a distanza ad un impianto sciistico ANSA



Vicini a ricevere le autorizzazioni

Tre i sieri contro il Covid più prossimi al traguardo

Sono tre i vaccini anti-Covid arrivati alla fase 3 di sperimentazione sul uomo e più vicini a ricevere l'autorizzazione: si tratta di quello sviluppato dalla multinazionale AstraZeneca con la Jenner Institute dell'Università di Oxford e la Irbm di Pomezia, che ha annunciato una efficacia del

90% nel dosaggio ottimale - quello dell'azienda farmaceutica Usa Moderna e quello della multinazionale Pfizer. Queste le tempistiche e le modalità d'azione di questi vaccini: Vaccino Oxford: AstraZeneca ha annunciato il dato di efficacia sul dosaggio ottimale, due dosaggi, pari al

90%. Vaccino Pfizer: sviluppato da Pfizer e dalla tedesca BioNTech, il vaccino è risultato efficace al 95%. La Commissione europea ha firmato un contratto per avere fino a 300 milioni di dosi. Questo vaccino necessita di una catena del freddo a meno 80 gradi e va somministrato con due

dosi. Il costo a dose previsto è di 19,50 dollari. Vaccino Moderna: l'azienda parla di un'efficacia pari al 94,5%. Il vaccino è stabile a temperature tra 2 e 8 gradi C per 30 giorni. La Commissione europea ha concordato la fornitura di fino a 160 milioni di dosi (il costo per dose è di 25 dollari).

Una tavolata imbandita per il cenone di fine anno
ANSA

Il vaccino di Oxford è efficace 200 milioni di dosi entro l'anno

In dirittura d'arrivo. Costerà 2,80 euro a ciclo e si potrà conservare a 2-8 gradi. Molto tollerato dagli anziani. Speranza: «Notizie incoraggianti ma prudenza»

ROMA

MANUELA CORRERA

Nuove notizie incoraggianti sul fronte dei vaccini anti-Covid. Il candidato vaccino realizzato dall'Università di Oxford con la Irbm di Pomezia, che sarà prodotto e commercializzato da AstraZeneca, ha infatti dimostrato un'efficacia al 90% nel dosaggio ottimale e che prevede la somministrazione di mezza dose seguita da un richiamo di una dose dopo un mese. L'azienda produttrice ha reso noto che un secondo tipo di dosaggio (due dosi piene a distanza di un mese) è risultato avere un'efficacia del 62% e che l'efficacia media del vaccino - ottenuta dall'analisi combinata dei due regimi - è del 70%. Entro il 2020 saranno già disponibili 200 milioni di dosi. Intanto, sul fronte italiano, il Commissario per l'emergenza Domenico Arcuri - illustrando in commissione Bilancio il piano che si sta mettendo a regime e che dovrà essere pronto nelle prossime settimane - ha annunciato che ci sarà un punto di «conservazione e somministrazione» dei vaccini anti-Covid ogni 20mila cittadini e la somministrazione avverrà in ospedale e in farmacia. Sono stati già spesi, ha inoltre reso noto, 94 milioni, che è la quota che l'Unione Europea ha chiesto all'Italia per acquisire la quantità di vaccini che sono stati finora predisposti. Ogni Paese ha diritto ad una quota percentuale dei vaccini e quella dell'Italia è del 13,5%. Tra i più promettenti, vi è proprio il vaccino Oxford. Nel 2021 potranno essere disponibili oltre 3 miliardi di dosi di questo siero e Irbm annuncia che se necessario è pronta a produrne 10 milioni. Il vaccino

Un laboratorio di produzione dei vaccini di Oxford
ANSA/AFIP

può essere conservato, trasportato e consegnato a normali condizioni di refrigerazione (2-8 gradi Celsius) per almeno 6 mesi e somministrato all'interno di strutture sanitarie esistenti. Si è inoltre evidenziata la massima tolleranza per gli anziani ed è confermato il costo di 2,80 euro per dose completa. Finora i test sono stati condotti su 23.000 persone adulte e si prevede di arrivare a 60.000. I dati saranno ora presentati alle autorità regolatorie mondiali per l'approvazione condizionale o anticipata del vaccino e sarà inoltre richiesto l'uso di emergenza all'Organizzazione mondiale della sanità per un percorso accelerato verso la disponibilità del vaccino nei paesi a basso reddito. L'analisi

completa dei risultati è stata presentata per la pubblicazione in una rivista scientifica. Sempre più vicini al traguardo dell'approvazione, dunque, appaiono essere tre vaccini: quello di Moderna, di Pfizer e, appunto, di AstraZeneca. Ma un paragono fra di essi «è prematuro; dipende da ciò che si misura quando si dichiara una percentuale di efficacia e questo potrà essere verificato solo alla pubblicazione di tutti i dati scientifici», ha affermato il professor Andrew Pollard, responsabile della sperimentazione del prototipo di Oxford, durante un briefing virtuale. Oltre 3000, ha precisato, sono i volontari sottoposti al regime di dosaggio che ha fatto registrare il risultato migliore. Un

numero «già significativo», ha sostenuto incalzato dai giornalisti sulla dimensione relativamente limitata di questo contingente, pur ammettendo che la raccolta di ulteriori dati sarà utile a consolidare «la nostra fiducia». Le notizie provenienti da Oxford «sono incoraggianti» ma «serve ancora tanta prudenza», e sarà la ricerca scientifica a portare l'umanità fuori da questa crisi», ha commentato il ministro della salute Roberto Speranza. Parla di dati «incoraggianti» anche l'Oms, mentre il primo ministro britannico Boris Johnson definisce «esaltanti» le notizie sul vaccino di Oxford. Le verifiche sono ad andare complete - precisa - ma i risultati sono fantastici.

L'antidoto al virus

«Rendere pubblici i dati» Crisanti contro gli annunci

Una questione di trasparenza e di correttezza scientifica: dopo le polemiche innescate dalle sue dichiarazioni di Andrea Crisanti, direttore del laboratorio di Microbiologia dell'Università di Padova, il dibattito si sposta sulla correttezza della comunicazione scientifica. Lo stesso Crisanti ha citato l'editoriale di una delle più prestigiose riviste mediche internazionali, il British Medical Journal, che attacca duramente gli annunci su farmaci e vaccini fatti direttamente alla stampa prima

della pubblicazione dei dati. «Ribadisco che sulle basi delle conoscenze che abbiamo oggi non mi farei il vaccino. Se dovessero rendere pubblici i dati e la comunità scientifica ne validasse la bontà me lo farei, non ho alcun dubbio su questo», ha rilevato Crisanti. «È una questione di trasparenza: se si vuole generare fiducia - ha aggiunto - bisogna essere trasparenti». Crisanti considera quindi irragionevole la reazione di molti esponenti del mondo scientifico alle sue affermazioni.

«A scuola a dicembre» Azzolina-Cts spingono Il premier è d'accordo

ROMA

A dieci giorni dalla scadenza del Dpcm e in vista di un nuovo provvedimento anti-covid di palazzo Chigi, a tenere banco è anche il tema della riapertura delle scuole. La ministra Lucia Azzolina, insieme con il collegio di governo Alfonso Bonafede, spinge per la riapertura, così come auspicato dal Comitato Tecnico Scientifico che paventa «dan-

ni gravi per i ragazzi». E anche il premier Giuseppe Conte va nella stessa direzione: «Cercheremo di aprire le scuole prima di Natale, stiamo lavorando per questo». Ma non tutte le regioni sembrano essere pronte al ritorno alla normalità negli istituti. Da domani però torneranno aperte le porte di asili e prime elementari in Campania, così come in Calabria dove il Tar ha sospe-

so l'ordinanza regionale con cui il presidente facente funzione della Regione, Nino Spirlì, aveva disposto, dal 16 al 28 novembre, la sospensione della didattica anche delle scuole materne, elementari e prime medie. Ma restano comunque in vigore le ordinanze dei sindaci e, dunque, in molti comuni (come per esempio Catanzaro o Pomigliano d'Arco) la didattica resterà ancora sospesa, in attesa di ulteriori miglioramenti nella curva dei contagi. Decisioni simili sono state prese da tanti altri primi cittadini italiani, dal Nord al Sud, a conferma che la situazione sia tutt'altro che stabile e priva di preoccupazioni. «Le scuole devono, non possono, ma devono, restare aperte», sono state

Lezioni all'aperto per alcuni studenti di un liceo
ANSA

le parole del responsabile del Cts Agostino Miozzo, il quale ha sottolineato che se «avremo momenti analoghi all'estate l'evoluzione dell'epidemia porterà a dati simili o addirittura peggiori di quelli attuali. Significa che le scuole rischiano di restare chiuse altre settimane. Avremo una generazione di liceali che andrà all'esame di Stato avendo perso il contatto fisico con l'universo scolastico per quasi un anno. Un danno incommensurabile». «Siamo consapevoli del fatto che servono ancora molti sforzi, ma siamo pronti a farli», ha detto la ministra Azzolina. Perché la scuola è lo spazio dedicato ai nostri ragazzi dove imparare, socializzare, crescere, interagire».



In arrivo 8 miliardi per chi «perderà» nelle feste di Natale

Il decreto Ristori quater
Nella maggioranza si litiga per stabilire i confini della platea che potrà usufruire delle misure a partire dal rinvio delle tasse

ROMA

Altri 8 miliardi per tendere la mano ai settori legati al Natale, che più soffriranno delle misure restrittive che bisognerà comunque mantenere, anche sotto le feste natalizie, per evitare una nuova innalzata del virus. Il governo scrive al Parlamento chiedendo di autorizzare il nuovo scostamento e delinea gli interventi che farà con il decreto Ristori quater: un provvedimento, assicura il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri, che sarà varato non appena ci sarà il via libera delle Camere e

che darà nuovo sostegno alle attività produttive a partire dal rinvio delle tasse «per tutte le imprese con perdite». Ma proprio attorno alla platea da coinvolgere nel rinvio delle scadenze fiscali rimaste tra novembre e dicembre si litiga, con Italia Viva che chiede di fissare l'asticella delle perdite al 33% e si oppone all'ipotesi di legarne almeno alcune a perdite superiori al 50%. L'orientamento dovrebbe essere quello di mantenere il criterio già adottato come parametro, cioè cali di almeno un terzo del fatturato. Nel pacchetto dovrebbe entrare anche il rinvio delle rate della rottamazione ter e del saldo e stralcio, che altrimenti chiamerebbero alla cassa a partire dal 10 dicembre, misura che potrebbe essere accompagnata dal rientro ai pia-



I navigli semi vuoti a Milano ANSA

Il governo scrive al Parlamento chiedendo il «sì» allo scostamento di bilancio

ni di rate per chi è decaduto a causa della pandemia e che potrebbe essere seguita, da una rottamazione quater per aiutare chi si troverà comunque in grave difficoltà quando l'emergenza sarà finita. La questione delle tasse sarà oggetto di «confronto» con le «forze poli-

tiche costruttive», ha garantito il ministro dell'Economia, usando le parole del premier Conte a proposito di Forza Italia, che chiede, soprattutto in vista del prossimo scostamento di gennaio - che potrebbe aggirarsi sui 20 miliardi - di concentrare gli interventi sulle partite Iva, professionisti e autonomi per evitare disparità tra «garantiti» e «non garantiti». Un primo incontro con le forze di maggioranza in Parlamento il titolare di via XX settembre lo ha avuto prima di presentarsi davanti alle commissioni Bilancio per l'audizione sulla manovra, e in quella sede ha spiegato che si potrà discutere anche di come spendere e come coordinare con i 4 decreti ristori il fondo Covid da 3,8 miliardi istituito con la legge di Bilancio. La manovra, ha sottolineato Gualtieri, vale 39 miliardi, di cui 14,5 di fondi europei che arriveranno ma intanto saranno anticipati grazie a un apposito fondo per far partire i progetti del Recovery plan italiano, di cui faranno parte il rafforzamento di Impresa 4.0, la decontribuzione al Sud, il fondo per le politiche attive per il lavoro. Tema su cui, secondo sindacati e imprese, bisogna però fare di più.

La pandemia lascerà dietro di sé un'Italia più povera



Peggiora tenore di vita ANSA

Il rapporto Censis
Per 7,5 milioni di cittadini l'arrivo del Covid-19 ha avuto come primo effetto quello di peggiorare il tenore di vita

ROMA

La società italiana che uscirà dalla pandemia rischia di essere più diseguale, sia in termini di redditi e patrimoni, sia per quanto riguarda gender gap e divario generazionale. L'allarme arriva dal Secondo Rapporto Censis-Tendercapital sui Buoni Investimenti «La sostenibilità al tempo del primato della salute» per il quale, come conseguenza dell'emergenza, cinque milioni di italiani hanno difficoltà a mettere in tavola un pasto decente, mentre 7 milioni e 600mila famiglie hanno avuto un peggioramento del tenore di vita. 23,2 milioni gli italiani che hanno dovuto fronteggiare delle difficoltà con redditi familiari ridotti, mentre sono 600mila le persone in più tra i poveri. Due milioni coloro che sono già stati duramente colpiti nella prima ondata, mentre per nove milioni di italiani è stato necessario integrare i redditi da familiari o banche. Preoccupa anche il futuro, con il 60% degli intervistati che ritiene la perdita del lavoro, o del reddito, un evento possibile. La crisi evidenzia e accentua anche le disuguaglianze, basti guardare al gender gap. Tra uomini e donne ci sono circa 20 punti di differenza nel tasso di occupazione (48,4% donne, 66,6% uomini) e, in questo periodo, il tasso di occupazione delle donne è diminuito quasi del doppio rispetto a quello degli uomini, facendo segnare un -2,2% rispetto al 2019, contro il -1,3% degli uomini. Il 54% delle donne che lavorano, inoltre, sottolinea come in questi mesi siano aumentati stress e fatica, mentre tra gli uomini è il 39% a sostenerlo. Il rapporto evidenzia poi anche differenze generazionali: tutti i fenomeni di riduzione dell'occupazione colpiscono infatti di più i giovani rispetto ai lavoratori adulti. Il gap generazionale si è quindi ampliato. Differenze poi anche nell'accesso al web, bisogno che venendo meno in questo momento, tra didattica a distanza e smart working, può essere causa di vera e propria esclusione sociale. A questo proposito il rapporto segnala come il 40% di famiglie a basso livello socioeconomico non abbia accesso alla rete, mentre tra le famiglie ad alto livello socioeconomico sono solo l'1,9%.

Casaleggio jr., per Rousseau «buco» da 175mila euro



Davide Casaleggio ANSA

Il piano

Lanciato un piano che prevede l'autofinanziamento della piattaforma per superare i problemi relativi al budget

ROMA

Il M5s e Rousseau ripartono dopo il «pit stop» degli Stati Generali ma il loro orizzonte assomiglia quello dei «separati in casa». Il Movimento avvia la verifica degli iscritti sulle nuove regole di governance e di agenda stabilite durante il congresso e inizia a predisporre il percorso di autonomia tra il «partito» e il suo strumento di situazione della democrazia diretta. Anche Rousseau lo fa e delinea una serie di attività che gli garantiscono l'autofinanziamento, la sopravvivenza nel caso in cui l'accordo di programma che si dovrà stabilire tra le due associazioni, quella M5s e quella della piattaforma, non fosse sufficiente per la sua operatività. «Mancano 175mila euro all'appello» spiega Davide Casaleggio lanciando il piano di autofinanziamento 2020-21, che avverrà anche grazie ad un'incentivazione delle donazioni parallela a nuovi servizi e con il lancio della funzione «mi fido» per valutare il lavoro di portavoce e attivisti.

LA PROVINCIA
MARTEDÌ 24 NOVEMBRE 2020

5

Coronavirus

La stagione dello sci a rischio

Critiche dal Pirellone

Dura l'assessore Magoni
«Grossi danni anche all'indotto»

«La scelta del Governo di tenere chiusi gli impianti sciistici potrebbe rappresentare la pietra tombale per l'economia di interi territori di una vasta area italiana. Una decisione che, se confermata, non ascolta il grido d'allarme di migliaia di operatori della montagna: per

non parlare dell'indotto del turismo, dalle strutture ricettive alla ristorazione e sino alle aziende di abbigliamento, attrezzature sportive e accessori che hanno nella stagione bianca il loro mercato di riferimento». È questo il commento di Lara Magoni, asses-

sore regionale al Turismo, Marketing Territoriale e Moda e vice campionessa del Mondo di sci. «Il Governo, tra l'altro, non sta tenendo conto della programmazione degli altri Paesi confinanti dell'arco alpino: a Natale magari si potrà sciare in Svizzera e in Austria,

mentre pochi chilometri di qua del confine, in Italia, tutto potrebbe essere mestamente chiuso. Una vera ingiustizia. A maggior ragione dopo che la Conferenza delle Regioni ha approvato le linee guida per l'utilizzo degli impianti di risalita in totale sicurezza».

Feste con impianti chiusi Le Regioni non ci stanno

Il caso. Appello degli amministratori, ma il premier ribadisce il suo «no»
«Si lavora per sciare in sicurezza, si metterebbe in crisi l'intero sistema»

SUSANNA ZAMBON

«Non possiamo concedere vacanze indiscriminate sulla neve. Anche per gli impianti da sci, il problema del protocollo è un conto, ma tutto ciò che ruota attorno alle vacanze sulla neve è incontrollabile. E con Merkle e Macron in Europa stiamo lavorando a un protocollo comune europeo. Non è possibile consentire vacanze sulla neve, non possiamo permettercelo». Le parole, nette, del presidente del Consiglio Giuseppe Conte sono giunte ieri nel corso della trasmissione «Otto e mezzo», su La7, di Lilli Gruber.

E si fa sempre più rovente lo scontro tra Governo e Regioni sulla questione: pur non essendo ancora stata presa nessuna decisione (verrà rimandata, probabilmente, al 3 dicembre con l'emissione del nuovo Dpcm), il capo dell'esecutivo non ha nessuna intenzione di aprire gli impianti per le feste, ma le Regioni non ci stanno, sperando ancora di poter far cambiare idea al Governo con protocolli e disposizioni precise all'insegna della sicurezza.

Il passo in avanti

«Pur con la piena consapevolezza delle difficoltà e delle incertezze dettate da questo difficile momento - scrivono gli assessori delle Regioni di montagna in una nota condivisa - tutto il sistema turistico sta lavorando alacremente per un avvio in sicurezza della stagione invernale. Il primo importante passo è stato fatto questa mattina (ieri per chi legge, ndr), in sede di Conferenza delle Regioni e delle

Province autonome con l'approvazione delle linee guida per l'utilizzo degli impianti di risalita nelle stazioni e nei comprensori sciistici da parte degli sciatori amatoriali. Il documento individua tutte le misure di prevenzione del contagio da SARS-CoV-2 da predisporre per l'utilizzo in sicurezza degli impianti di risalita all'interno di stazioni, aree e comprensori sciistici nella stagione invernale».

Le notizie da Roma

Ma potrebbe non bastare. «Alla luce, tuttavia, delle notizie riguardanti le misure che il Governo intende adottare, gli assessori delle regioni alpine chiedono al Governo di rivedere questa scelta che metterebbe in crisi un intero sistema, che porta un notevole indotto economico, lavorativo e sociale per l'intero Paese. Del resto sono molte

realità imprenditoriali legate alla stagione bianca che aspettano risposte per programmare la stagione invernale, e tutte che stanno partecipando in maniera corale al grande lavoro di preparazione e messa a punto degli standard di sicurezza per sciatori e addetti. Siamo tutti ben coscienti delle difficoltà del momento - evidenziano gli assessori - ma vogliamo e dobbiamo guardare al futuro con atteggiamento positivo, consapevoli soprattutto dell'importanza che l'industria dello sci ricopre per l'economia italiana. Grazie all'approvazione delle linee guida per gli impianti sciistici potremo garantire un avvio in sicurezza della stagione invernale».

La stagione sciistica «sarà caratterizzata da una massima attenzione alla sicurezza - assicurano dalle regioni montane - Le società impianti sono forte-

mente impegnate nel mettere in campo tutte le misure necessarie a evitare il più possibile situazioni di rischio, prediligendo strumenti contactless facilitati dalle nuove tecnologie. Un altro fronte sul quale il sistema si sta impegnando è quello di ampliare le possibilità di acquisto di skipass e stagionali on line accompagnate da modalità di recapito allo sciatore senza passare da casse e uffici skipass grazie anche alle sinergie attivate con le strutture ricettive».

<Scelta scriteriata>

Contro la posizione governativa si scagliano duramente gli assessori di Regione Lombardia Davide Caparini (Bilancio, Finanze e Semplificazione) e Massimo Sertori (Montagna, Enti locali e Piccoli Comuni). Tenere chiusi gli impianti sciistici, dicono, vuol dire fare fallire l'economia della montagna. «È una scelta scriteriata, incomprensibile da parte di un Governo disorientato - dicono -. Forse a Roma non hanno ancora capito che gran parte del Paese non vive di stipendio garantito. Mentre a Natale si scierà in Svizzera, in Austria e in Francia secondo il Governo da questa parte delle Alpi dovrà essere tutto chiuso. Le Regioni hanno approvato le linee guida per l'utilizzo degli impianti di risalita per gli sciatori amatoriali in massima sicurezza. Protocolli pensati per i diversi scenari. Dato che gli addetti del turismo della montagna devono programmare la stagione pretendiamo che il Governo riveda questa incomprensibile decisione».

Tra gli atleti

Piste aperte anche a master e alle categorie giovanili

La Federazione italiana sport invernali allarga la platea degli atleti che possono frequentare le piste da sci per gli allenamenti, comprendendo nella definizione di «atleta di interesse nazionale» anche quelli delle categorie giovanili e master, nella loro totalità. Fino ad ora l'attività era consentita solo agli atleti che avevano pianificato nel mese di novembre la partecipazione a manifestazioni di interesse

nazionale. Le nuove disposizioni entreranno in vigore dal 30 novembre. «La Conferenza Stato Regioni ha approvato le linee guida per l'accesso agli impianti di risalita che, a breve, dovranno essere validate dal Comitato Tecnico Scientifico. La speranza federale - spiega la Fisi - è di avere un'apertura generalizzata degli impianti di risalita nel rispetto della sicurezza sanitaria».



Impianti di risalita aperti prima del Covid: il Governo valuta l'ipotesi di tenerli chiusi con il nuovo decreto

Bignone e Tomba: «Lo sci? Distanziamento assicurato»

Le reazioni alla prospettiva di tenere chiusi gli impianti da sci durante le feste non si sono fatte attendere.

«Non andiamo contro la salute, siamo consapevoli del momento storico che stiamo attraversando - afferma Giuseppe Cui, presidente del Collegio nazionale dei maestri di sci -. Ritengo però prematuro fare certe ipotesi quasi un mese prima dell'ipotetica data di apertura. In questi mesi abbiamo imparato che tutto può cambiare in pochissimo tempo. L'intera categoria guarda con fiducia al futuro, anche perché lo sci è uno sport sicuro, il distanziamento è

garantito. Applicando in modo corretto le regole previste dal nuovo protocollo degli impianti e le linee guida alle quali hanno lavorato i rispettivi Collegi regionali e provinciali, potrà essere garantito un avvio della stagione in sicurezza».

In Italia sono 15.000 i maestri di sci alpino, fondo e snowboard e 390 le scuole di sci che operano sull'intero territorio. Molte famiglie vivono solo ed esclusivamente con il reddito percepito nei cinque-sei mesi invernali di attività. Una falsa partenza come quella annunciata, sarebbe drammatica, secondo i maestri di sci, per la categoria e per l'in-

tero settore della montagna. «Sarebbe una brutta notizia non aprire piste da sci, noi viviamo di questo. Si può sciare in sicurezza, al massimo sono più le furtive il problema».

Thoeni

«Al Governo dico che da noi si potrebbe aprire, siamo una località piccola e la gente si può tenere a distanza - afferma poi, ospite di Rai Radio1, il campione di sci altoatesino Gustav Thoeni, che gestisce un'attività alberghiera a Trafoi, in Trentino. «Riaprire le piste per dare un segnale al paese salvare un settore dal fallimento». Queste inve-



Federica Brignone

ce le parole di Alberto Tomba e Federica Brignone, il passato e il presente più illustre dello sci agonistico azzurro, che scendono in pista per sostenere la battaglia dell'intero comparto della neve che si oppone alla proroga della chiusura delle stazioni anche nell'ambito delle misure anticovid.

Segnale di speranza

«È molto importante che gli impianti aprano a Natale, perché sarebbe un segnale positivo per tutti. Altrimenti, con le stazioni chiuse, il danno sarebbe irreparabile» l'intervento deciso della campionessa azzurra detentri-

ce della Coppa del mondo. Non ha dubbi anche Tomba: «Nello sci il distanziamento non è certo un problema. Le piste vanno aperte».

E si deve riaprire per Natale anche per dare un segnale di speranza per il Paese intero. «Permetterebbe alle famiglie e ai ragazzi di stare all'aria aperta - sottolinea Brignone -, facendo nel rispetto delle regole uno sport che non è pericoloso, che permette di stare a distanza perché nello sci è difficile starsi addosso».

E pure per Tomba lo stop prolungato ora non ha senso: «Lo sci è per eccellenza sport all'aperto e individuale. Con tutti gli accorgimenti del caso, ma le piste vanno riaperte».

S. Zam.



Economia

ECONOMIACOMO@LAPROVINCIA.IT

Tel. 031 562311 Fax 031 562421

Enrico Marietta e marietta@laprovincia.it, Marielena Luaidi m.luaidi@laprovincia.it

«Bene il rimborso Ma ci sia chiarezza sulla riapertura»

Il cashback. Interesse dei commercianti comaschi per lo strumento che punta a incentivare lo shopping «Non risolve i problemi, ora però tutto può aiutare»

COMO

MARIELENA LUAI DI

Un rimborso sugli acquisti natalizi effettuati in negozio, ma con carta di credito e strumenti digitali in genere: soldi che dovrebbero tornare nelle tasche dei consumatori già in poche settimane. I commercianti di Como guardano con relativo favore questo piano adottato dal Governo. Ma non nascondono che sognerebbero altro ancora, in un periodo in cui fra le varie cose - ci sono impegni che incombono sulle casse, come le tredicesime. Che cosa? Maggiore certezza sulle aperture e magari la possibilità di lavorare già settimana prossima per i negozi finora fermi.

Lo strumento

Questo cashback extra si presenta come una misura per aiutare in questo periodo prefestivo. A dicembre si potrà infatti cominciare a concorrere per avere indietro fino a 150 euro. Pronto il decreto attuativo, che prevede una app, "Io", il requisito è fare almeno dieci operazioni il mese prossimo e si avrà un rimborso del 10% degli acquisti su un tetto massimo di spesa di 1.500 euro. Rimborso che dovrebbe avvenire anche già il mese successivo e comunque entro il 28 febbraio: al momento dello shopping, si mostra il QR Code al negoziante. L'articolo 7 del decreto indica il limite dei 150 euro per operazione. I soldi arriveranno direttamente sul-

l'iban indicato dal cliente. Il tutto, va ribadito, con spese nei negozi e non con l'e-commerce. Ecco perché dovrebbe dare sollievo alle nostre attività commerciali. Ma sarà proprio così?

Il presidente di Confcommercio Como **Giovanni Ciceri**, raccogliendo i problemi e le lotte quotidiane degli associati, non ne è proprio convinto: «Questa è una goccia nel mare. Può essere una misura condivisibile, ma serve ben altro per generare ricchezza. Qui ci sono le tredicesime da pagare, poi gli approvvigionamenti e in un contesto di assoluta incertezza. C'è troppa ansia per il futuro, lo si vede anche sul vaccino».

Una piccola speranza si coglie tra chi attualmente non può lavorare in base alle disposizioni del credito. Ma un patto. Ad esempio, commenta **Elena Genesoni**, titolare del negozio "La Borsetta": «Qualsiasi iniziativa valga a far incrementare gli acquisti può andare bene, ma il problema è da quando saremo aperti? Dal 3 dicembre, dal 4? E per quanto tempo? Ci vorrebbe la chiarezza sulla possibilità di

lavorare, altrimenti questo è solo un contorno». Il piatto forte resta la chance se almeno di respirare un poco con il periodo natalizio. «A questo punto - conclude Genesoni - ci vorrebbe però anche un'apertura prima, magari lunedì prossimo. Sarebbe già il 30 novembre, ma si potrebbero assorbire giorni preziosi ampliando tempi di spesa e presenze».

A domicilio

Conferma Alessandro Bolla dello storico negozio di calzature Zanfrinina Cantù: «Noi in questo momento stiamo lavorando a domicilio con le nostre scarpe, una consegna personalizzata, portando al cliente anche diverse misure, il mezzo numero in più». Un modo per combattere anche i colossi delle consegne a domicilio e recuperare un po' di ossigeno, con il negozio inaccessibile: «Il cashback natalizio? Tutto va bene. Di sicuro, non risolve i problemi».

Anche chi sta lavorando a metà (con la profumeria Fragnans, non con il centro estetico cioè), non boccia il cashback natalizio, ma nemmeno lo esalta: «Accogliamo positivamente la novità - osserva **Paolo Piodeni** - il problema però è che non c'è ancora l'apertura di tutti i negozi. E per molti colleghi ci sarà anche quello dei rifornimenti. Noi speriamo, perché sentiamo dire dai fornitori che il benessere dovrebbe beneficiare di più da questo periodo di chiusura».

Almeno 10 operazioni
Poi scatta il buono fino a 150 euro

Lombardia Circolare Oggi l'appuntamento web

Oggi dalle 9.30 il nuovo webinar di Lombardia Circolare, il progetto sull'economia circolare messo in campo da Unioncamere e dalle Camere di commercio.



Il rimborso punta a dare una scossa alle spese natalizie

Il meccanismo

I bonus saranno esentasse

I rimborsi in arrivo per chi paga con carte e bancomat previsti dal piano per il cashback saranno esentasse. È quanto si legge nella bozza della manovra che, nella norma in cui limita anche la lettera degli scontrini ai soli pagamenti elettronici, precisa che «i rimborsi attribuiti non concorrono a formare il reddito» e «non sono assoggettati ad alcun prelievo erariale». Il nuovo meccanismo, parte del più generale Piano Italia Cashless, dovrebbe applicarsi dai

pagamenti tracciabili del mese di dicembre: secondo quanto indicato nella bozza del decreto attuativo, i primi rimborsi - fino a 150 euro sulle spese di Natale - dovrebbero arrivare nel mese di febbraio e poi a cadenza semestrale. Previsti anche due superpremi l'anno da 1.500 euro ciascuno ai primi 100 mila che utilizzano più volte la moneta elettronica. Il Piano punta ad incentivare i consumi e allo stesso tempo limitare l'uso del contante.

L'INTERVENTO



Consumi consapevoli per sostenere il Paese

In questi giorni, mentre entriamo nella tredicesima settimana di chiusura obbligatoria dei negozi di abbigliamento nel corso del 2020, si parla sempre più di "consumi consapevoli". Significa riflettere su quale realtà potrebbe essere giusta sostenere nelle nostre scelte di acquisto. L'Italia è il paese delle piccole imprese, molte di loro attrezzate con siti online, disponibili con consegne a domicilio ed a vendite assistite anche a distanza. In questo momento molte di loro (quasi tutte direi) sono in grande difficoltà e versano ininteramente in Italia le tasse che servono a tutti noi per pagare servizi essenziali quali la sanità, la scuola e il rifacimento delle strade etc.

In Italia i giganti del web realizzano ingenti ricavi pagando imposte quasi nulle. Attraverso operazioni tra filiali domiciliate in diversi stati questi gruppi riescono a spostare gli utili nei paesi dove il prelievo è bassissimo (Lussemburgo, Olanda, Irlanda). Con queste tecniche definite di "ottimizzazione fiscale" i big di Internet sono riusciti a sottrarre al fisco tra il 2015 e il 2019 qualcosa come 46 miliardi di euro. Questa lettera non è un invito a boicottare nessuno ma semplicemente ad un acquisto più consapevole. **Marco Cassina**

(Presidente di Federmoda Como e membro del Consiglio Nazionale)

Artigianato locale Un vetrina digitale per acquisti a km 0

Regala artigiano a Natale, aiuta il tuo territorio. Così Confartigianato Como si mobilita sul suo sito per sostenere le aziende, mettendole in vetrina e dando la possibilità di acquistare un buono spesa da loro studiato. In un paio di giorni, già 50 piccole imprese si sono mes-

se in gioco, raccogliendo la proposta con entusiasmo. L'iniziativa, va da sé, non ha un intento polemico nei confronti delle grandi piattaforme dell'e-commerce, si tratta di un progetto propositivo che ha la finalità di valorizzare il territorio e le sue imprese.

Quattro le aree in cui è articolata la vetrina: prodotti alimentari, bellezza e benessere, abbigliamento, oggettistica e servizi.

L'idea arriva anche dal successo della Mostra dell'Artigianato a Lariofiera poche settimane fa, realizzata appunto in versione digitale. Le aziende avevano risposto con coraggio e determinazione: una reazione premiata dal pubblico.

«In effetti - spiega il presidente provinciale di Confartigianato Roberto Galli - tutto è nato da una domanda posta da me e dalla giunta. Cosa possiamo fare di diverso per poter sostenere le nostre im-

prese sul territorio in questo periodo? Qualcosa che potesse essere concreto e a costo zero per loro».

La preoccupazione che si percepiva, era l'effetto dei negozi chiusi anche sui produttori artigiani, perché chiaramente nessuno acquistava e tutto diventava più difficile, anche gli ordini scendevano. In famiglia, intanto, si prova a pensare ai doni di Natale, anche un segno di speranza in questi tempi così complessi: «Di qui l'idea di voler mettere in contatto gratuitamente le nostre imprese di produzione e anche di servizi con il territorio locale. Sì, anche la Mostra

mercato ce l'ha indicato, con la sua vetrina digitale. Ora i nostri soci possono inserirsi autonomamente e presentarsi la loro azienda. Tutto ciò che poi riguarda il commercio, è frutto di una trattativa diretta tra venditore e clienti. Confartigianato - conclude il presidente Galli - vuole solo offrire quest'occasione gratuita ai soci per dimostrare la sua vicinanza».

Se questo è possibile, è anche grazie alla maturità dimostrata dagli imprenditori. Anche chi era più restio allo strumento digitale, si è sforzato di compiere passi importanti: «In un momento di difficoltà in cui non si può

entrare in contatto con il pubblico si è colta un'opportunità. Anche noi abbiamo aiutato con corsi, webinar, eccetera».

Basta appunto cliccare su www.confartigianatocomo.it e poi si trova in evidenza una parte rossa con la scritta buono regalo: dentro si può trovare già un'ampia varietà. Dai classici regali di Natale al servizio in officina e persino al noleggio con conducente, settore tra i più segnati, che offre un trasporto Como-Malpensa. Perché bisogna sforzarsi di tornare a volare, prima di tutto con il coraggio che gli artigiani peraltro hanno sempre mostrato. **M. Lu.**



Vendita di piante e fiori «Che caos nel decreto»

Vivai. Attività aperte in Lombardia, non in altre regioni
Magni: «La burocrazia fa danni, ricavi sotto del 35%»

Il caso
Ricadute sulle imprese delle province lariane che faticano a vendere le piante natalizie

«Una burocrazia che, al danno, aggiunge danno. E con gravi, ulteriori ripercussioni sulla filiera florovivaistica provinciale già alle prese con una situazione insostenibile: ad esempio, l'invenduto delle festività di inizio mese si è accumulato nei vivai generando un calo di fatturato del 35% rispetto alla media degli scorsi anni». La denuncia-appello è di Roberto Magni, membro di giunta Coldiretti Como Lecco e imprenditore florovivaistico, commentando la notizia dell'ingiustificata chiusura «nelle giornate festive e prefestive di garden, ambulanti e negozi al dettaglio di fiori e piante in atto in diverse regioni d'Italia in zone gialla e arancione, che già sta mettendo a rischio la fornitura fuori regione delle stelle di Natale e degli abeti di Natale che ogni anno trovano spazio nelle case degli italiani».

È l'allarme lanciato da

Coldiretti Como Lecco dopo che in molte regioni è scattato lo stop alle attività di vendita di piante a causa di una errata interpretazione del Dpcm del 3 novembre scorso, che al contrario ne garantisce la prosecuzione poiché sono considerate come completamente e sbocco della filiera agricola.

«Va specificato che in Lombardia la vendita resta attiva e che, al momento, non abbiamo segnalazioni di stop sul territorio. Ma altrove la situazione è completamente ribaltata». Alcune ordinanze locali hanno, infatti, chiuso immotivatamente gli spazi dedicati a piante e fiori all'interno di molte strutture come centri commerciali, supermercati e ipermercati, secondo quanto denunciato dalla Consulta Florovivaistica della Coldiretti in una lettera indirizzata ai principali gruppi della Grande distribuzione organizzata, a Federdistribuzione e alle Autorità istituzionali coinvolte.

Lo stop alle realtà commerciali che superano i 250 metri quadri ha inoltre interrotto l'attività di molti garden che superano facilmente queste dimen-

sioni, se si equiparano le aree di produzione e di vendita, senza che a livello regionale o comunale ne sia stata riconosciuta l'eccezionalità.

Ora occorre intervenire con sollecitudine per non compromettere anche le vendite delle produzioni tipiche del periodo natalizio. Il problema oltre al tradizionale albero natalizio e alle stelle di Natale va a colpire - precisa Coldiretti Como Lecco - anche ciclamini e altri tipologie di piante in vaso e di fiori recisi, che sono ormai pronti per la vendita e che rischiano di andare buttati con un danno gravissimo per un settore che ha già pagato un conto da oltre 1,5 miliardi di euro a causa dell'apandemia per i limiti ai matrimoni, eventi e cerimonie, con la perdita di decine di migliaia di posti di lavoro, dai vivai ai negozi.

Un vero e proprio tsunami per il settore florovivaistico nazionale al quale l'emergenza ha creato anche problemi all'export con blocchi al confine e in dogana di tanti paesi Ue ed extra Ue, a causa di ritardi e difficoltà nei trasporti e nella vendita. **R. Eco.**



Attività semibloccata al di fuori della Lombardia per i florovivaisti

Il progetto

Oasi urbane per "mangiare" gli inquinanti

Piantare in Italia 50 milioni di alberi nell'arco dei prossimi cinque anni nelle aree rurali e in quelle metropolitane anche per far nascere foreste urbane con una connessione ecologica tra le città, i sistemi agricoli di pianura a elevata produttività e il vasto straordinario patrimonio forestale presente nelle aree naturali. È la proposta formulata da Coldiretti e Federforeste con il progetto "Bosco vivo foreste urbane" divulgato nel weekend in occasione della Gior-

nata nazionale degli alberi istituita dall'articolo 1 della legge 1 del 10/2013.

«Con l'inquinamento dell'aria che è considerato da oltre il 47% dei cittadini lariani come la prima emergenza ambientale - commenta il presidente di Coldiretti Como Lecco Fortunato Trezzi - bisogna intervenire in modo strutturale ripensando lo sviluppo delle città e favorendo la diffusione del verde pubblico e privato con le essenze più adatte alle condizioni climatiche e ambientali dei singoli territori. L'obiettivo è quello di creare oasi mangia smog dove respirare area pulita grazie alla scelta degli alberi più efficaci nel catturare i gas ad effetto serra e bloccare le pericolose polveri sottili».

Mini prestiti 165mila domande sono lombarde

Credito

Il rilevamento di Fabi per i finanziamenti fino a 30mila euro garantiti dallo Stato

Per i prestiti fino a 30mila euro, finora le domande presentate sono state 975.102 per complessivi 19,1 miliardi di euro e un importo medio di 19.582 euro. Lo ricorda la Fabi in una rilevazione sui finanziamenti garantiti dallo Stato.

Il maggior numero di richieste in banca è arrivato in Lombardia: 165.279 domande per 3,3 miliardi (20.286 euro l'importo medio). Al secondo e terzo posto, Emilia-Romagna e Lazio con 88.494 (9,1%) e 88.811 (9,1%) domande per 1,7 e 1,8 miliardi (19.510 euro e 19.926 euro gli importi medi). Campania (75.477 richieste pari al 7,7% del totale), Sicilia (66.184, 6,8%) e Puglia (63.373, 6,5%) occupano il settimo, ottavo e nono posto nella graduatoria con domande di crediti per 1,5 miliardi, 1,2 miliardi e 1,2 miliardi.

Anche per i "30.000" euro, nelle solite quattro regioni risulta la fetta maggiore di richieste: Lombardia (16,9%), Emilia-Romagna (9,1%), Lazio (9,1%) e Veneto (8,1%) hanno quasi la metà delle operazioni (44,4%).



CISL dei LAGHI

www.cisldeilaghi.it

RASSEGNA STAMPA

LA PROVINCIA
MARTEDÌ 24 NOVEMBRE 2020



DIOGENE

LA CITTÀ SOLIDALE



«Una vita non vissuta per gli altri non è una vita» MADRE TERESA

BASTA VIOLENZA SULLE DONNE UNA MOSTRA PER DIRE MAI PIÙ

Non è solo virtuale l'esposizione che la fotografa Bonicalzi inaugura in occasione della giornata del 25 novembre. Una serie di immagini in mixed media nate per dare voce a chi non ce l'ha e per rendere visibile l'invisibile



La mostra sarà disponibile sul sito www.allebonicalzi.com/indicibile a partire da domani, 25 novembre



ALESSIA ROVERSI

Ebbello quando un'intera città accoglie un progetto comunicativo ed è importante quando lo fa destinandolo allo spazio pubblico a manifestazioni artistiche capaci di smuovere chi osserva, di chiamare in causa chiunque e sollevare domande.

È vitale, letteralmente, quando un'intera collettività si espone per chi è più debole, vittima innocente. In occasione del 25 novembre, Giornata internazionale per l'eliminazione della violenza sulle donne, Como si desta tappezzata dalle immagini del messaggio di "Indicibile", la serie fotografica in mixed media realizzata da Alle Bonicalzi, fotografa, filosofa e formatrice,



«Virtuale è reale
Ma io aggiungo
che questo è vero
se viene condiviso»



«Sono i media,
i giornali, i social
a rendere
l'evento esperibile»

per dare voce alle vittime di violenza domestica. Piazza San Rocco, viale Innocenzo, Porta Torre, viale Lecco, le stazioni ferroviarie, il lungolago da Villa Geno al limitare di Tavernola, ma anche via Volta, piazza San Fedele e piazza del Duomo si fanno portavoce di un unico messaggio: dire l'indicibile, denunciare l'abuso, sostenere chi non ha voce.

Temi urgenti, oggi più che mai date le condizioni di "reclusione casalinga" imposte dalle circostanze. E se non è stato possibile farlo "davvero", lo si è fatto comunque. «Virtuale è reale, oggi più che mai - ha raccontato l'autrice del progetto - ma io aggiungo che questo è vero se

viene condiviso». "Indicibile" doveva essere esposto in presenza sia a Como sia a Milano, ma l'attuale emergenza sanitaria e le disposizioni ministeriali non lo hanno reso possibile. «Ed è allora che ho avuto l'idea - ha proseguito Alle Bonicalzi -. Se non posso esporre né dentro né fuori e se comunque nessuno avrebbe potuto vederle opere, io lo faccio lo stesso: con il supporto delle tecnologie digitali, certo, ma rendendo poi l'evento davvero esperibile, tramite i media, come i giornali, la radio e i social. In questo modo l'intera operazione si riconverte in realtà. Non solo, quindi, dire l'indicibile, ma vedere l'invisibile». Un processo davvero interessante,

LA BIOGRAFIA



CHI È
Alle Bonicalzi (www.allebonicalzi.com/personal) si occupa soprattutto di fotografia di ritratto e di cerimonia. Fa parte dell'Associazione italiana fotografi professionisti e della Light Painting World Alliance ed è tra i pochissimi artisti e artiste in Italia a utilizzare la tecnica del light painting applicata al ritratto.

danque, quello proposto da Alle, perché stabilisce una sorta di responsabilità del virtuale sul reale e viceversa. Una responsabilità che deve essere estesa anche al tema che sta alla base dell'intera serie fotografica esposta: non è che se non si vede, la violenza esista di meno. E se si subisce o se ne è testimone, bisogna poter denunciare. In sicurezza. Per visitare l'intera mostra "Indicibile" basta accedere alla mappa sul sito: www.allebonicalzi.com/indicibile.

Per richiedere aiuto e sostegno in caso di violenza subita o assistita, contattare il numero verde nazionale 1522 o il Telefono Donna di Como al numero 031304585.



L'inchiesta

25 novembre La giornata per l'eliminazione della violenza



Dalla parte delle donne

Dal 1991. Oltre 5500 le richieste di aiuto all'associazione Telefono Donna

ALESSIA ROVERSI

Sono, in totale, 5521 le donne che, dal 1991, anno della sua nascita, si sono rivolte all'associazione Telefono Donna di Como, alla ricerca di ascolto e aiuto. Donne vittime di violenza e maltrattamenti, donne intenzionate a riprendere in mano la propria vita e a ripartire, con i propri talenti, la propria forza, il proprio coraggio.

Voglia di ricominciare

Ad oggi, in questo travagliatissimo 2020, sono 183 le donne che hanno iniziato o proseguono questo percorso, la maggior parte con un'età compresa tra i 35 e i 44 anni, metà delle quali con figli minorenni. Un lavoro capillare e sensuoso, quello portato avanti dalle volontarie dell'associazione, che aderisce alla Rete regionale dei Centri antiviolenza e delle Case rifugio della Lombardia, è socio fondatrice della Rete nazionale dei Centri antiviolenza Di.Re ed è inserita nel numero verde antiviolenza nazionale 1522.

Oltre a questo, Telefono Donna Como fa parte di una rete istituzionale provinciale e sul contrasto alla violenza sulle donne, di cui attualmente il Comune di Como è capofila.

«Dopo un'iniziale assenza di telefonate, coincisa con la partenza del primo lockdown, nel giro di qualche settimana il numero di chiamate è aumentato di molto - hanno raccontato Nora Tolomei, operatrice e assistente sociale e Piera Manfreda, socia volontaria e membro del consiglio direttivo dell'associazione - arrivando ad equiparare quelle degli anni precedenti, perché, probabilmente, esasperate dal fatto di essere costrette in casa accanto alla famiglia col coniuge abusante, molte donne hanno trovato comunque il modo di contattarci. Erano telefonate molto brevi e difficili, avvolte davvero allarmanti e complicate da gestire. La cosa fondamentale di quello che facciamo passa dalla relazione, è un

lavoro che si compie insieme alla donna, con la sua consapevolezza e la sua storia, attraverso la vicinanza, i colloqui, gli sguardi. Al telefono è difficile capire quanto siano davvero in pericolo, quanto possano o non possano raccontarsi. Anche in questo momento di emergenza sanitaria, però, le donne che si sono rivolte a noi devono sapere che possono ricevere aiuto ed è possibile fissare appuntamenti all'interno della sede del Centro antiviolenza, nel pieno rispetto delle misure di prevenzione del contagio. Rimane inoltre garantita la possibilità di attivare un collocamento d'emergenza per chi ne richiedeva, una volta che si è allentato il lockdown e si è da casa della donna e dei suoi figli. Da gennaio ad oggi, ad esempio, è stata attivata la procedura di pronto intervento per una quindicina di donne.

«L'emergenza sanitaria ha acuito le difficoltà economiche e molte donne che prima avevano un minimo di autonomia si sono trovate a dipendere ancora di più dal coniuge abusante. Inoltre si sono allungati i tempi del tribunale civile e di processi come quelli legati alle richieste di separazione e divorzio. Ad oggi, solo per la prima udienza ci vuole circa un anno».

Contatti e numeri utili

Telefono Donna, la cui sede si trova in Ferrari 9 a Como, è contattabile ai numeri 031.304585-800166656 nei giorni e orari di apertura (lun 10 - 16, mar e gio 9 - 14, mer e ven 13 - 18) oppure compilando il form nella sezione contatti del sito www.telefonodonna.com. Sempre sulla homepage è presente un questionario Isa, per valutare da sé il grado di rischio e se ci sono gli estremi per chiedere aiuto. Aiutela delle donne sono state create anche due applicazioni, scaricabili sul cellulare: 1522, numero nazionale antiviolenza e stalking e Where are U, direttamente collegata con il 112.

L'inferno sul furgone

Amo lo sport, da sempre. Ho iniziato a giocare da piccola, una passione che ho sempre coltivato con entusiasmo e impegno. È una valvola di sfogo, qualcosa che mi fa stare bene, soprattutto quando lo pratico insieme alle mie compagne di squadra.

Quel giorno me lo ricordo bene, anzi. Penso che non lo dimenticherò mai. Ci siamo allenati per tutto il pomeriggio, perché in quel fine settimana ci sarebbe stata la partita e volevo fare bella figura. Mi sentivo bene e in forma, pronta più che mai per la gara. Ho finito gli allenamenti intorno alle sette di sera, stavo rientrando a casa, il corpo stanco e la testa leggera, felice. Indossavo la mia tuta preferita, quella con i pantaloni morbidi e la felpa con il cappuccio, quella che metto sempre durante gli allenamenti, un po' lisa e stropicciata qua e là, ma

ancora bellissima. Mentre camminavo, si è accostato un furgone al marciapiede, mi hanno chiesto delle indicazioni stradali e io volevo essere cortese e gentile. Loro mi hanno caricato a forza sul furgone, mi hanno violentata e picchiata, per un tempo che non saprei quantificare, e nemmeno voglio provarci. Poi, quando ne hanno avuto abbastanza, mi hanno abbandonata, buttata in un prato come si fa con un sacco di foglie secche, nell'attesa che passi il camion dei rifiuti a portarlo via. In ospedale, dopo che i medici mi hanno visitato e assegnato una prognosi di 15 giorni, mentre ancora non capivo ed ero in stato di shock, un giornalista si è avvicinato al mio letto e mi ha chiesto: "Com'eri vestita?". Prima che potessi rispondere, mio padre l'ha preso per un braccio e l'ha buttato fuori dalla stanza.

Il male dove non lo aspetti

Dicono che la casa sia il luogo più sicuro al mondo, e che la famiglia debba tutelare e proteggere ogni suo membro, dal più piccolo al più grande, dal più giovane al più vecchio.

Dicono che la casa e, di conseguenza, la famiglia, siano uno spazio di cura e amore, in cui gli uni accudiscono gli altri e viceversa, in un cerchio virtuoso di accoglienza e comprensione reciproca, in un abbraccio che include tutti, sempre e comunque.

La nostra è sempre stata una famiglia unita, ci volevamo bene, e a me piaceva stare a casa dei miei parenti, così, la domenica pomeriggio, mia madre mi lasciava spesso dagli zii, perché potevo passare del tempo insieme a mio cugino e giocare con lui.

Andavamo molto d'accordo e ci divertivamo tanto, quei momenti erano davvero belli e pieni di gioia. Quel pomeriggio,

però, la zia non c'era e nemmeno mio cugino, ma noi non lo potevamo sapere, non eravamo state avvertite.

All'arrivo non li abbiamo visti, ma lo zio ha detto a mia madre di non preoccuparsi e di lasciarmi pure lì, perché la zia e mio cugino erano su in casa ed io li avrei potuti raggiungere. Quella domenica pomeriggio indossavo una bellissima gonna scozzese, ampia e morbida, abbinata ad una maglia rossa con i bottoni a forma di cuore.

Mi piaceva tantissimo, era l'abito della festa, mi faceva sentire un principessa. E poi è successo, proprio quella domenica pomeriggio, proprio a me.

Quando è stato il tempo delle domande, mi hanno chiesto: "Com'eri vestita?", "Abbracciavi spesso lo zio?", "Tenevi le gambe composte quando giocavi?". A quelle domande, io non ho mai risposto. Mi sono sempre vergognata.

«Sei solo una povera cieca»

Una vita nel buio, la mia. A fare i conti con l'oscurità, tutti i giorni, ad imparare a convivere, a sentirmi sempre un passo dietro tutti, anzi, a percepire il loro farmi sentire sempre un passo indietro, nonostante gli sforzi. Una vita di impegno e fatica, una vita di lavorare di più, a studiare di più, a dare sempre il massimo, in ogni occasione, per essere considerata non meglio, ma almeno alla pari degli altri.

Poi, finalmente, dopo i sacrifici e le difficoltà, in questo buio che mi accompagna da tutta la vita, ho raggiunto la

mia meta. Un percorso lungo, tra libri, appelli, esami e tesi, una laurea in Legge, desiderata, conquistata con le mie sole forze, qualcosa di cui andare orgogliosi, un obiettivo importante, il punto di partenza per un nuovo inizio, per nuove sfide, per nuove possibilità. Nel mio buio, nella mia vita al buio, ho scelto con cura i miei abiti, la mia "divisa" da lavoro, perché mi desse un'aria seria, elegante e professionale, un paio di pantaloni scuri dalla forma morbida, una giacca lunga coi bottoni dello stesso colore e, sotto, una camicia

bianca, semplice, con piccole pieghe leggere plissettate sul davanti e una scollatura molto discreta. A completare tutto, il mio bastone, bianco e rosso, che mi accompagna da tutta la vita, indicandomi gli ostacoli, definendo il mio mondo e quello di chi mi sta intorno. Così, ho iniziato il lavoro che sognavo da sempre, e mi sono sentita felice, appagata e fiera. Poi è successo. Un aspetto, feroce, assurdo. Un collega mi ha violentata e, nel buio del mio mondo che andava in pezzi, mi ha sussurrato: «Sei una povera cieca».



L'abito della protagonista di questa testimonianza. In mostra in biblioteca (articolo a fianco)



I numeri della violenza

Delitti denunciati nel 2018 in Lombardia

	MASCHI	FEMMINE
autori di delitto denunciati/ arrestati	1.240	346
vittime di delitto	1.390	241
omicidi volontari	86	14
percosse	26	18
stalking	1.528	1.466
violenze sessuali	433	858

Associazione femminile di volontariato, dal 1991 costituisce un luogo di ascolto e di incontro per le donne che subiscono violenza e maltrattamenti nella famiglia e in altri contesti

Aderisce alla Rete Regionale dei Centri Antiviolenza e delle Case Rifugio della Lombardia. È socia fondatrice della Rete Nazionale dei Centri Antiviolenza ed è inserita nel numero verde antiviolenza 1522

Dal 1991 ad oggi il Centro Antiviolenza ha accolto 5.189 donne. Nel territorio della provincia di Como Telefono Donna fa parte di una rete interistituzionale sul contrasto alla violenza sulle donne

2018	2019	2020 (al 31.10)
le donne che hanno chiesto aiuto sono state 2651	le donne che hanno chiesto aiuto sono state 2229	le donne che hanno chiesto aiuto sono state 1183
224 hanno contattato il centro per la prima volta	194 hanno contattato il centro per la prima volta	161 hanno contattato il centro per la prima volta
176 donne sono italiane	121 donne sono italiane	119 sono italiane
85 straniere	73 straniere	42 straniere
		92 hanno figli/minori

Periodo Covid: Da tempo ad oggi, per 15 donne è stata attivata la procedura di Pronto Intervento. Anche in questo momento di emergenza sanitaria, le donne che subiscono violenza devono sapere che possono ricevere aiuto e che verranno adottate tutte le misure di prevenzione



TELEFONO DONNA COMO
031 304585

L'EGO - HUB

L'iniziativa

Una panchina tutta rossa, un messaggio di rinascita

La parola coraggio risuona spesso, in questi mesi, da più parti. Anche "Sguardi", alla sua quinta edizione, ha scelto di usarla: "Il coraggio di ri-splendere" è infatti il titolo dell'appuntamento promosso dall'Amministrazione Comunale di Villa Guardia, da AGE Associazione Genitori e da UaccaT - consulta giovanile, con la collaborazione del Gruppo Alpini di Villa Guardia - organizzato in occasione della Giornata internazionale per l'eliminazione della violenza contro le donne. Simona Scacchi, componente del gruppo di lavoro Servizi Sociali del Comune, racconta: «Del gruppo operativo di quest'anno fanno parte, con me, l'assessore ai Servizi Sociali Roberta Briccola, la giovane poetessa Sofia Longoni, Barbara Morandi - presidente Age, Giulia Tettamanti e Simone Lo Schiavo, rispettivamente presidente e componente dell'associazione UaccaT - Consulta Giovanile di Villa Guardia. In questo periodo, in cui il disagio nelle famiglie è aumentato, la violenza domestica trova terreno ancora più fertile e le difficoltà in caso di disabilità o conflitti familiari crescono, abbiamo voluto tenere aperto lo sguardo e non chiudere gli occhi». Sguardi mantiene dunque viva la volontà di mettere insieme una pluralità di punti di vista su tema dell'elim-

nazione della violenza contro le donne utilizzando il canale comunicativo dell'arte. È stata realizzata un'installazione che coinvolgerà simbolicamente, la sede del Comune dal 24 al 29 novembre. La facciata sarà illuminata di rosso e davanti all'edificio verrà temporaneamente posizionata una "panchina rossa" che verrà poi stabilmente ricollocata presso il parco comunale Garibaldi. La panchina rappresenta il posto occupato da una donna vittima di femminicidio e vuole essere il segno tangibile dell'assenza causata da inaccettabile violenza. Al coraggio del titolo si aggiungono altre parole importanti: speranza e indipendenza, anch'esse parole le chiavi di questa edizione. Continua Simona: «Sulla panchina tinta di rosso verrà scritta a mano libera una poesia di Sofia Longoni e verrà anche realizzato un video-racconto a cura di Simone Lo Schiavo. "Il coraggio di ri-splendere" è un profondo messaggio di rinascita, come il sole che risplende sempre anche dopo la notte più buia, cosicché ognuno possa trovare la forza e la capacità di ricominciare. Il video verrà caricato su tutti i canali social, affinché il pubblico a sua volta lo condivida, aiutandoci a diffondere questo messaggio di Speranza». DALLA LETTURA

Nel bagno della scuola

Sono sempre stata una ragazza timida, discreta, introvata e silenziosa.

Non mi è mai piaciuto mettermi in mostra, essere al centro dell'attenzione, far vedere di me più di quanto non fosse necessario. Ho sempre preferito stare in disparte, tra i miei pensieri e le mie cose, ad osservare il mondo e le persone, dal mio piccolo guscio confortevole.

Non ero mica infelice, anzi. Vivevo come mi piaceva di più, convinta che essere diversa non sarebbe mai stato un problema, né per me, né per gli altri, e che di sicuro non ero l'unica a sentirsi così, alla mia età. Non ho mai amato abiti e gonne, preferivo capi più semplici e comodi, dai colori poco vivaci, mi vestivo con maglioni e pantaloni larghissimi, almeno di due taglie più grandi, mi nascondevo ed ero quello che volevo. Quel giorno, un giorno qualunque,

indossavo un maglione grigio scuro a maniche lunghe con lo scollo semplice e rotondo, un paio di jeans larghi, quasi informi e sgualciti sui davanti, a coprirmi fin oltre le caviglie. Quel giorno, un giorno qualunque, me lo ricordo come se fosse oggi.

Ero a scuola per un corso pomeridiano, pochi studenti in giro, un'atmosfera tranquilla. Ero a scuola, tra mura familiari e sicure, un luogo in cui non mi sarebbe potuto succedere niente di grave, o almeno così credevo. Quando sono andata in bagno, in quel pomeriggio di un giorno qualunque, lui mi ha seguita, ma non me ne sono accorta subito, persa nei miei pensieri e sull'argomento del mio corso. Quando mi sono accorta di lui era troppo tardi.

Mi ha violentata e mi ha lasciata per terra, distrutta, sul pavimento freddo del bagno della scuola.

Era gentile, poi l'assalto

Festeggiavo un esame universitario particolarmente impegnativo, che avevo passato con successo.

Ancora non ci credevo di aver superato un scoglio così difficile, ma ce l'avevo fatta ed ero fiera di me. Avevo studiato tantissimo per quella prova, perché era importante e volevo davvero dare il meglio.

Quella sera, la sera in cui avevo deciso di festeggiare questo mio piccolo, grande traguardo, indossavo un sobrio tubino nero smancato, appena accintato, con una deliziosa cintura color argento applicata all'altezza della vita. Con me c'erano le mie amiche, la migliore compagna con cui festeggiare un'occasione del genere.

Ballavamo e ridevamo. Eravamo felici e spensierate. Una serata praticamente perfetta.

Ad un certo punto lui è avvicinato, era carino e aveva mo-

di gentili. Abbiamo chiacchierato e ballato insieme, poi siamo usciti dal locale per fumare una sigaretta.

Sembrava andasse tutto bene, ma, nel giro di pochi minuti, si è buttato sopra di me. Tutto è sparito, tutto è stato spazzato via in un attimo. Il suo essere carino, i suoi modi così gentili. Il mio esame superato con successo, la mia voglia di festeggiare. Tutta la mia spensieratezza.

Le mie amiche, le mie migliori amiche, ancora dentro al locale, che ballavano, ridevano ed erano felici, ignare di quello che stava accadendo a pochi metri da loro. Di quello che stava accadendo a me.

Lui era così forte che non riuscivo nemmeno a muovermi, avevo appena lo spazio per respirare, ma temevo che mi avrebbe portato via anche quello. Un solo pensiero nella mia testa: «Ora mi uccide».

Il mio capo, a fine turno

Lavoravo in un'impresa di pulizie e la sera, dopo che tutti se ne erano andati, col carrello passavo negli uffici vuoti.

Non il mestiere che sognavo di fare da bambina, ma sicuro, soddisfacente, onesto, tranquillo, con orari e stipendio regolari.

Quasi mi piaceva il silenzio che calava nelle stanze dopo che il turno di lavoro degli altri finiva ed iniziava il mio. Dopo una giornata in cui si affollavano dipendenti, clienti, consulenti, passi, squilibri dei telefoni, chiacchiere da caffè e colloqui.

Quella sera, come ogni sera, indossavo la mia divisa, una casacca azzurra, a tinta unita e a maniche corte, aperta sul davanti.

Un camice come se ne vedevano tanti, un camice del tutto simile a quello che sfoggiava la bidella della mia scuola

elementare. Quella sera, come ogni sera, dopo aver riordinato, spolverato e dopo avere svuotato tutti i cestini, ero intenta a cambiare lo straccio per pulire i pavimenti.

Poi è successo. Così, all'improvviso. Non ricordo molto, solo una mano sulla bocca che mi impediva di respirare, un feroce senso di soffocamento che mi annebbiava la mente e mi impediva di muovermi.

Lui addosso a me, contro la scrivania, il senso di totale impotenza, il dolore senza fine che sentivo ovunque e che si generava ovunque, dentro di me.

Mi sono costretta a guardarlo, mi sono costretta a focalizzare il suo volto, a imprimere nella mente e, disperatamente, mi sono costretta a riconoscerlo.

Era il mio datore di lavoro.

Storie di abiti e di abusi Una mostra virtuale

Domani

Allestita in biblioteca raccoglie gli abiti indossati dalle vittime degli abusi raccontati in queste pagine

In questo 2020 così faticoso, la Giornata internazionale per l'eliminazione della violenza contro le donne non potrà arricchirsi di iniziative corali e in presenza ma, nonostante questo, Cgil, Cisl, Uil e la

rete delle associazioni impegnate nella tutela delle donne vittime di violenza hanno deciso di non restare in silenzio, ricordando e denunciando quanto succede nel mondo, in Italia e sul territorio lombardo: la violenza di genere, in tutte le sue forme, è sempre più diffusa, in modo particolare in famiglia, ma anche negli ambienti di lavoro e nei luoghi della socialità. Il numero delle vittime di femminicidio, solo nel pri-

mo semestre del 2020, è cresciuto, arrivando al 45% del totale degli omicidi.

Per questo motivo, la versione "virtuale" della mostra "Com'erai vestita" di Libere Sinergie di Milano, associazione di promozione sociale impegnata nella prevenzione e nel contrasto di ogni forma di violenza e di discriminazione fondate sulla differenza di genere, sarà una preziosa occasione di riflessione sul tema della violen-



Uno degli abiti esposti

za e del pregiudizio. Allestita presso la Biblioteca Comunale Paolo Borsellino di Como, in collaborazione con l'Associazione culturale "Luminanda" e il contributo di altre realtà del territorio, ospiterà l'esposizione di abiti che raccontano storie di abusi e rappresentano, in maniera fedele, l'abbigliamento che la vittima indossava al momento della violenza subita. Grazie all'Associazione culturale Luminanda e Olo Creative Farm verranno condivise alcune delle storie raccolte dall'Associazione Libere Sinergie attraverso immagini e parole.

Il 25 novembre, alle 9 del mattino, la mostra sarà inaugurata on line in un momento pubblico per dare voce, corpo, spazio e tempo alle donne vittime di violenza e raccontare il percorso che ha portato all'accoltazione della mostra. Il video di presentazione sarà pubblicato sulle pagine facebook e sui canali Youtube delle associazioni aderenti, Cgil, Cisl Dei Laghi, Uil Lario, Cvs Insubria, Telefono Donna Como, Casa Della Giovane Irma Meda, Cooperativa Lotta Contro l'Emarginazione, Associazione Culturale Luminanda e Olo Creative Farm. Per un gesto collettivo, l'invito è quello di condividere sul proprio profilo Facebook o Instagram una foto con in mano un fiore (vero o disegnato), a simboleggiare una donna che dice no alla violenza.

A. Rov.



LA PROVINCIA
MARTEDÌ 24 NOVEMBRE 2020

Economia 19

Un design che recupera Seconda vita per gli oggetti

L'impresa. La storia di Draga e Aurel e il loro successo costruito a Como. Collezioni e stile vintage "su misura"

COMO

SERENA BRIVIO

Trovare, rielaborare, trasformare in altro, addirittura in un pezzo d'arte ripliche industriali destinate così a nuovo uso. Sono partiti essenzialmente da questo Draga Obradovic e Aurel Basedow, due creativi che hanno costruito il loro successo a Como. Lei, serba, si laurea all'Accademia di Belle Arti di Firenze per poi diventare textile designer a Milano e a Londra. Lui, tedesco, laureato all'Accademia di Brera, è falegname artigiano, pittore, musicista.

Il primo studio tredici anni fa
Nel 2007 approdano sulle rive del Lario dove aprono uno studio-laboratorio. Grazie alla intelligente reinvenzione di pezzi di design vintage su misura, nel giro di poco tempo riescono a creare una forte relazione con il pubblico e brand leader nell'arredo di lusso come Baxter, Visionnaire, il marchio di carta da parati Wall & Deco e il principale rivenditore di moda americano Anthropologie.

In occasione della Milano Design Week 2019 il duo di designer ha presentato Transparency Matters, una mostra di pezzi in edizione limitata, interamente fabbricati a mano nel loro atelier comasco. Hanno anche partecipato alla prestigiosa mostra di design Nomad Circle a Venezia

e a St. Moritz. «Vintage, riciclo e reinterpretazione - dicono Draga e Aurel - sono parole che hanno sempre fatto parte del nostro vocabolario e, ancora adesso, sono assolutamente attuali nelle nostre collezioni. Da sempre amiamo perlustrare i mercatini di seconda mano, collezionando i pezzi più interessanti in cui riusciamo a vedere un certo potenziale estetico. Applicando le tecniche creative più adatte e lasciandoci guidare dalla fantasia restituiamo una seconda vita alle cose, le trasformiamo in altro che però porta in sé il segno del passato».

Questa filosofia vale per molte delle loro creazioni, in particolare per le poltrone Déshabillé, che ha segnato gli inizi del sodalizio, e la linea Heritage composta da mobili vintage rivisitati in modo artistico e contemporaneo.

«Le Déshabillé hanno svolto un ruolo fondamentale nel nostro viaggio creativo - spiegano i due designer -. Abbiamo letteralmente "svestito" sedute originali, applicando nuovi tessuti disegnati da noi e grafiche decorative, come semplici lettere, proverbii o scritte. Con il loro aspetto consumato e seducente, queste poltrone non convenzionali sono silenziose "messaggere" che rivelano frasi nascoste, descrivono il fascino dell'Ottocento e svelano antiche abilità artigianali. Ogni pezzo possiede



Draga Obradovic e Aurel Basedow



Il laboratorio dei due designer

un certificato di autenticità».

«Molto legata a questo territorio»

Sempre dalla grande passione per il recupero nasce la collezione "Heritage". Strutture e complementi scovati nei mercatini dell'usato vengono attentamente restaurati e reinterpretati dai due artisti legando passato e futuro. Messo a punto ogni dettaglio per massimizzare il design del prodotto, vengono impiegate diverse tecniche per il tratta-

mento e la decorazione tra cui la serigrafia e il rivestimento con la resina.

Como, città che ha tenuto a battesimo la coppia nel lavoro e nella vita, è lo scrigno da cui escono in continuazione idee. «Una trama forte ci tiene legati a questo territorio - recitano all'unanimo - ed è un orgoglio, tramite il nostro lavoro, poter promuovere nel mondo la sua storia, l'enorme patrimonio artistico, il fascino infinito».

Uscire dalla palude «Possiamo farlo grazie all'eccellenza»

Il dibattito

A Piazza Network della Cdo l'imprenditore Attilio Briccola «Il momento è molto difficile. Impegno e competitività»



Attilio Briccola

Come uscire dalla palude? Una domanda senza mezzi termini e senza scorciatoie, quella che ha aperto l'edizione digitale di Piazza Network ieri sera. Per dare risposte è stato invitato anche un imprenditore comasco, Attilio Briccola. In epoca di Covid, triste denominatore apparentemente comune con l'altro relatore, Ugo Baggiarini di Immaginazione, nel dibattito aperto dal presidente di Cdo Toscana Lorenzo Martelli, dal direttore della Cdo di Como Marco Molinari e moderato dal presidente nazionale Guido Bardelli, il calo del fatturato: di circa 70%.

La Bric produce a Olgiate Comasco da quasi 70 anni articoli da viaggio: basta quest'ultima parola per raccontare il peso che si avverte in azienda. Nell'epoca degli spostamenti miraggi, la palude sembra proprio la cornice in cui ci si trova. Ma Attilio Briccola Chief Executive Officer dell'azienda familiare non si è abbandonato con i suoi fratelli (sono operativi qui sei su otto) allo sconforto. Centocinquanta dipendenti, 40 milioni di fatturato, la solidità di valori trasmessa da papà Mario: come si può preservare tutto questo?

«Mi ha aiutato - ha spiegato Briccola - l'impegno con la "Fabbrica per l'eccellenza", a cui mi avevano spinto il presidente Marco Mazzone e Simona Prigiero. Una scelta fondamentale. Confrontarsi con gli altri aiuta, stimola e questo avviene anche con i dipendenti, cruciali per la Bric. Anche loro fanno fatica a vivere una situazione così incerta e si scambiano idee con altri responsabili delle risorse umane. Viene introdotto il

"Caffè in compagnia", il mercoledì: quel momento alle macchinette che si poteva dare per scontato, adesso acquista un altro valore e si può adottare nelle formule possibili oggi.

«Per i miei collaboratori - ribadisce Briccola - il momento è molto difficile, ma quanto ho vissuto alla Fabbrica per l'eccellenza mi ha permesso di fare dei passi su un terreno che sentivo più solido rispetto alla palude. Ad esempio, la sostenibilità non fa rima con bontà ma con competitività». Ciò non cancella la paura, però si può reagire sognando o ritraendosi. Non si vuole cedere alla Bric's, si esplorano nuovi campi. Come fa anche il collega che parla a Piazza Network, Ugo Baggiarini, che si occupa di allestimenti grafici per eventi. E gli eventi sono cancellati dal Covid.

Il presidente nazionale della Cdo Guido Bardelli ha spiegato l'importanza di queste voci: «È quella delle esperienze di chi si muove, anche nelle sabbie mobili che cita il filosofo Umberto Galimberti». Qualcuno c'è, anche lo stesso evento che oggi entra nella fase operativa: non poteva più svolgersi Piazza Toscana, evento regionale. È diventato Piazza Network con il digitale, e quindi nazionale. **M.Lu.**

LA STORIA

Nasce Lario beer Birra artigianale del lago di Como

Da parecchie stagioni il nostro territorio vanta una cospicua produzione di birre artigianali. L'ultima in ordine di tempo è Lario Beer, un nuovo progetto di Gusto? S nato con l'obiettivo, ambizioso, di diventare la birra iconica del lago di Como.

«Lario Beer nasce dalla passione per la birra artigianale di qualità e l'orgoglio di creare una legata al territorio comasco - spiega Andrea Spinelli, tra gli ideatori del pro-

getto -. Abbiamo voluto o magari una storica locandina turistica del lago, attualizzandola, per dare un messaggio di contemporaneità, ma legata alla tradizione. Per produrre la birra ci siamo rivolti agli amici del Birrifico BI-DU di Olgiate Comasco, perché volevamo un prodotto di assoluta qualità. E il risultato, devo dire, superava le aspettative». Il mastro birraio Beppe Vento, ha dato vita ad una Golde Ale straordinaria, con le caratteristiche note della triade americana del luppolo Yellow Sub, Willamette ed Ekuanot. Il risultato è



Andrea Spinelli con la Lario Beer

una birra beverina ma di carattere, con una gradazione di 5 gradi. Lario Beer presenta un bel colore giallo dorato tendente all'ambra luminoso e limpido, schiuma persistente e non eccessivamente compatta. Al naso intensa, spiccano note resinose (resina di pino) con sfumature agrumate, e un leggero appena un accenno di miele millefiori. In bocca il primo impatto è dato dal luppolo, quindi una bella nota amaricante che pulisce e ravviva le papille gustative. La car-

bonazione moderata completa l'opera di disgrassatura e pulizia della bocca. Pulita onesta e rinfrescante, non eccessiva ma ben equilibrata. Ottima per aperitivo o a tutto pasto. In abbinamento sicuramente a salumi e formaggi stagionati. La birra per ora è disponibile sul sito www.lariobeer.com e presso il Birratrovo di Como, ma prossimamente sarà distribuita nei migliori locali di Como e di tutta Italia. **S.Bri.**

Investire in Lombardia Meno oneri e burocrazia

Bando Attract
La giunta regionale ha tagliato gli adempimenti per aumentare la competitività del territorio

Più semplificazione, meno adempimenti burocratici. Si ispira a questi principi l'intervento della giunta regionale lombarda che ha deciso di introdurre di ridurre gli oneri a carico degli investitori che hanno aderito al Bando Attract in particolare modo per quanto riguarda il servizio di tutoraggio. «Il nostro obiettivo - ha commentato l'assessore allo Sviluppo Economico Alessandro Mattinzoli - è sburocratizzare il più possibile e rendere le procedure amministrative snelle da produrre in tempi certi e rapidi. Oggi più che mai abbiamo bisogno di creare condizioni che facilitino la crescita e lo sviluppo economico». Tra le misure appro-

vate, in particolare si segnala il nuovo servizio di tutoraggio che offre ai promotori di progetti d'insediamento produttivo di maggior rilevanza un accompagnamento dedicato all'esplicitamento dei necessari procedimenti amministrativi e una gamma di opportunità proprio per facilitare l'orientamento e l'inserimento dell'investitore nel contesto economico lombardo. Il servizio è disponibile a supporto di nuove iniziative imprenditoriali che di progetti di trasformazione e ampliamento di impianti già attivi, così come per interventi di reshoring di attività precedentemente delocalizzate.

La finalità è aumentare l'attrattività della Lombardia, contribuendo a creare un contesto ambientale sempre più favorevole agli investimenti, concorrendo in particolare al superamento dei principali gap competitivi dei nostri territori.



Focus finanza

Le grandi manovre sugli istituti locali

Le aspettative

Chiusura dell'OpA sul Creval prevista nel maggio del 2021

Il Crédit Agricole Italia si aspetta la fine del periodo di Offerta sul Creval e il regolamento della stessa a maggio prossimo. La banca invierà il documento di offerta alla Consob entro le prime due settimane di dicembre. Entro il medesimo termine, Crédit Agricole

Italia presenterà alle autorità regolamentari competenti le comunicazioni e le domande volte ad ottenere le autorizzazioni regolamentari necessarie. A seguito dell'ottenimento delle autorizzazioni (attese nel primo trimestre del 2021), il documento

di Offerta verrà pubblicato, previa approvazione dello stesso da parte di Consob, attesa per il mese di marzo-aprile 2021. Al termine dell'operazione, è stato preliminarmente stimato che l'impatto negativo dell'operazione sul Capitale primario di Classe I di

Crédit Agricole rimarrà al di sotto di 20 punti base. Sulla base della esperienza passata nel realizzare integrazioni di successo, la banca transalpina è fiduciosa nell'abilità di Crédit Agricole Italia di integrare il Creval senza difficoltà e con un minimo rischio di integrazione.

I francesi vogliono il Creval

Per ogni azione 10,50 euro

L'operazione. Il Crédit Agricole Italia lancia un'Offerta pubblica di acquisto. Un investimento complessivo di 737 milioni - Volà il titolo in Borsa: +23,7%

SONDRIO

Sull'asse Italia-Francia si sviluppa un altro matrimonio allo sportello. Crédit Agricole Italia, società controllata per il 75,6% da Crédit Agricole, lancia un'Offerta pubblica di acquisto (OpA) volontaria con corrispettivo in denaro promossa sulla totalità delle azioni del Credito Valtellinese. La combinazione creerebbe la sesta banca commerciale del Paese. L'Offerta pubblica di acquisto con corrispettivo in denaro da parte di Crédit Agricole Italia sul Creval è pari a 10,50 euro per azione.

L'investimento

Tale prezzo equivale a un investimento totale di 737 milioni da parte di Crédit Agricole Italia per arrivare a detenere il 100% delle azioni del Credito Valtellinese. Il corrispettivo incorpora un premio del 53,9% rispetto al prezzo medio ponderato degli ultimi 6 mesi e un premio del 21,4% rispetto al più recente prezzo ufficiale di Credito Valtellinese a venerdì 20 novembre. L'OpA, che prevede anche un aumento di capitale (non ancora quantificabile), che nel caso potrebbe essere sottoscritto per intero dal Gruppo, ha messo le ali al Creval in Borsa (+23,7%). Il titolo ha chiuso a 10,75 euro poco sopra 10,50 euro previsti dall'Offerta. L'OpA, la cui chiusura è prevista a maggio 2021, sarà condizionata al raggiungimento da parte di Crédit Agricole Italia di una partecipazione pari almeno al 66,7% del capitale sociale con diritto di voto di



Filiale del Crédit Agricole Italia a Milano ANSA

Credito Valtellinese, con la possibilità per Crédit Agricole Italia di rinunciare a tale condizione purché abbia acquisito almeno il 50% + 1 azione del capitale sociale con diritto di voto di Credito Valtellinese.

Le sinergie

Con la combinazione di Crédit Agricole Italia e Credito Valtellinese sono stimati 150 milioni in sinergie, un focus sul Sud, un significativo rafforzamento nel Nord Italia e nuove assunzioni di giovani. Crédit Agricole Italia ha già oltre il 15% del capitale del Creval se si considera la quota che detiene il Crédit Agricole Assurances e il 5,4% circa di Algebris, che si è im-

pegnata a cedere la propria quota. Nel contesto dell'Offerta, Crédit Agricole Assurances (controllata da Crédit Agricole) venderà a Crédit Agricole Italia la partecipazione detenuta nel Credito Valtellinese, pari a circa 9,8% del capitale sociale. Crédit Agricole e Credito Valtellinese godono già oggi di una forte collaborazione. Crédit Agricole Vita, la controllata italiana del Gruppo operante nel business assicurativo vita, è infatti il partner esclusivo del Credito Valtellinese nel business assicurativo vita, mentre la sua controllante, Crédit Agricole Assurances, è, come detto, uno dei principali azionisti del Creval, con una quota del 9,8%.

L'acquisizione del Credito Valtellinese è perciò un'estensione della partnership strategica di Crédit Agricole con il Credito Valtellinese, supportata da una forte affinità industriale e culturale, e in linea con la strategia di crescita sostenibile di Crédit Agricole Italia. Il Gruppo francese è da tempo presente in Italia e oggi serve circa 3 milioni di clienti nel Paese, attraverso più di 1.000 punti vendita (principalmente filiali di Crédit Agricole Italia, Crédit Agricole FriuliAdria e Agos), con il supporto di 14 mila collaboratori sul territorio nazionale. L'Italia contribuisce al 15% dell'utile netto totale di Crédit Agricole, rendendola il secondo mercato domestico per il colosso transalpino.

La copertura geografica

L'acquisizione del Creval rappresenta un'opportunità ideale di crescita per Crédit Agricole Italia, soprattutto in termini di copertura geografica, con un significativo rafforzamento nel Nord (70% del numero delle filiali pro forma). E in particolare il raddoppio della quota di mercato in Lombardia (dal 3% a più del 6%), dove il Creval opera con più del 40% delle proprie filiali, diventando la settima banca nella regione. Ma anche un aumento dimensionale in Piemonte, nelle Marche e nel Lazio e accesso a nuove regioni, incluse le aree metropolitane più dinamiche della Sicilia, oltre che la Valle d'Aosta e il Trentino. In ogni caso, a seguito dell'Offerta, ricorrendone i presupposti Crédit Agricole Italia



intraprenderà le attività necessarie per procedere alla fusione per incorporazione del Creval, attraverso la quale realizzare la piena integrazione e, quindi, massimizzare la creazione di valore in coerenza con la strategia implementata da Crédit Agricole Italia nelle ultime operazioni significative. Come le fusioni in Crédit Agricole Italia di Cassa di Risparmio di Rimini, Cassa di Risparmio di Cesena e Cassa di Risparmio di San Miniato nel 2018 e di Cassa di Risparmio della Spezia nel 2019. «La combinazione di Crédit Agricole Italia e Credito Valtellinese consoliderà la posizione del Gruppo come la sesta banca commerciale in Italia, facendo

intraprenderà le attività necessarie per procedere alla fusione per incorporazione del Creval, attraverso la quale realizzare la piena integrazione e, quindi, massimizzare la creazione di valore in coerenza con la strategia implementata da Crédit Agricole Italia nelle ultime operazioni significative. Come le fusioni in Crédit Agricole Italia di Cassa di Risparmio di Rimini, Cassa di Risparmio di Cesena e Cassa di Risparmio di San Miniato nel 2018 e di Cassa di Risparmio della Spezia nel 2019.

«La combinazione di Crédit Agricole Italia e Credito Valtellinese consoliderà la posizione del Gruppo come la sesta banca commerciale in Italia, facendo

Il risikio bancario potrebbe coinvolgere anche la Popolare

Il risikio bancario riparte in Italia. Dopo l'acquisizione di Ubi da parte di Intesa Sanpaolo a scendere in campo, questa volta, è il Crédit Agricole Italia che muove a sorpresa verso il Credito Valtellinese con un'OpA volontaria tutta cash da 737 milioni di euro.

La mossa della "Banque Verte", amichevole e che sem-

bra non aver sollevato troppe perplessità dai regolatori e dalla politica, riaccende così i riflettori, in realtà mai spenti, sul consolidamento del settore. Il mercato ora guarda ad altre due combinazioni. Da una parte Unicredit-Mps, dall'altra Banco Bpm-Bper con Carlo Cimbrì, ceo di Unipol - azionista di riferimento del gruppo modenese - che

l'ha recentemente caldeggiata incassando l'interesse di Giuseppe Castagna, alla guida del gruppo lombardo-veneto. Per Equità l'acquisizione di Creval da parte di Crédit Agricole elimina - almeno nel breve periodo - un compratore per Banco Bpm.

Un'opzione su cui lo stesso Giampiero Maioli, ceo di Crédit Agricole Italia, si blinda dietro il più classico dei no comment, aggiungendo che non sono mai stati aperti altri tavoli negoziali e che il focus è sul Creval. Con Castagna resta in piedi la partnership nel credito al consumo su Agos su cui sono in corso dei ragionamenti. A questo punto è possibile che aumentino le chances di un accordo di



Piazza Garibaldi con l'edificio sede della Bps

Banco Bpm con Bper, non subito perché Modena è impegnata sulle filiali Ubi e anche perché il suo cda è in scadenza. Un accordo che potrebbe anche attrarre la Popolare di Sondrio, fino a questo momento concentrata nel de-risking e fredda sul consolidamento, così da creare un polo che riunirebbe le ex popolari in territori molto vitali economicamente e con una taglia dimensionale ragguardevole. L'acquisizione del Creval infatti è per i "cugini" della Sondrio un segnale chiaro che è meglio guidare un'aggregazione ancora con il voto capitolario piuttosto che subirla in una Spa dove i voti si contano e la logica del mercato prevale.



Il direttore finanziario

Grivet: «Un'acquisizione coerente con nostra strategia»

L'offerta sul Creval «non si concluderà prima della metà del prossimo anno, quindi non chiedeteci che cosa succederà dopo». Lo sottolinea nella call con gli analisti il cfo (direttore finanziario) di Crédit Agricole, Jerome Grivet, spiegando che

bisogna «completare questa transazione, gestire l'integrazione» e quindi «è un po' troppo presto» per rispondere su «cosa succederà dopo». «Crediamo» che l'operazione «sia coerente con la nostra strategia di prudenza finanziaria», ag-

giunge Grivet, rilevando che «stiamo presentando un'operazione che è stata analizzata» ed è stato necessario «molto tempo per prepararla e metterla a punto». Quanto a un eventuale aumento di capitale a supporto dell'operazione, «vedremo

come la transazione sarà finanziata da Crédit Agricole Italia. Se ci sarà necessità di un aumento di capitale per mantenere un buon livello di Ceti, ovviamente la capogruppo lo garantirà integralmente», ribadisce Grivet.



L'inaugurazione della filiale storica del Creval in piazza San Fedele a Milano, giornata di forti acquisti sul Credito Valtellinese in Piazza Affari

condivide con noi molti dei valori di fondo: il radicamento sul territorio, l'attenzione alle comunità locali e al tessuto sociale e imprenditoriale di riferimento, la valorizzazione delle persone, la sostenibilità del modello di business. Con questa integrazione siamo convinti di poter creare valore aggiunto per tutti gli stakeholders».

Dbrs Morningstar ritiene che l'operazione «sarebbe positiva sul profilo di credito del Creval». Se l'acquisizione andrà avanti Dbrs anticipa che «i rating di Creval verrebbero alzati per riflettere il rafforzamento della nuova struttura dell'azionariato». È quanto si legge in una nota della società di rating.

La combinazione tra i due istituti creerebbe la sesta banca commerciale in Italia**Previsti vantaggi importanti sul fronte della copertura geografica della clientela**secondo la quale «l'acquisizione del Creval rafforzerà ulteriormente la posizione del Crédit Agricole in Italia, aumentando le sue dimensioni e le quote di mercato per prestiti e depositi. Con l'acquisizione l'entità unita diventerebbe la settimana maggior banca per asset totali nel Paese con un quota del mercato domestico intorno al 5%. Inoltre rafforzerebbe la presenza del Gruppo nella dinamica Lombardia, raddoppiando la quota di mercato a più del 6%. Dbrs segnala che continuerà a monitorare ogni sviluppo relativo all'operazione, inclusa una eventuale risposta del Creval all'OPA del gruppo francese. **R.Sm.**

«I colloqui con Sondrio sempre molto cordiali»

Lo scenario. Maioli: «Il Creval farà le sue valutazioni. Ma sul progetto in sé non ho percepito contrarietà»

SONDRIO

L'operazione sul Creval è «amichevole» e l'Istituto sondriese «entrerà in un grande Gruppo internazionale».

Lo ha sottolineato ieri il Chief Executive Officer di Crédit Agricole Italia e Head of Crédit Agricole Group per l'Italia Giampiero Maioli. A supporto dell'operazione ci sarà un aumento di capitale per Crédit Agricole Italia «per consentire di rispettare i rating», ha aggiunto.

«Abbiamo intenzione di fare investimenti ulteriori in tecnologie e formazione», ha proseguito Maioli, il quale stima che dall'integrazione possano generarsi 150 milioni di euro di sinergie.

Il ceo di Crédit Agricole Italia ha aggiunto di aver anticipato domenica sera l'operazione al presidente Alessandro Trotter e al management di Creval guidato dall'amministratore Luigi Lovaglio e, ieri mattina, al consiglio di amministrazione. «Non abbiamo mai aperto altri tavoli negoziali», ha aggiunto Maioli, rilevando inoltre che la banca non ha avuto pressioni dal regolatore «su nessun dossier in Italia».

Oltre il 15% del capitale

Oggi, ha continuato, «abbiamo oltre il 15% del capitale del Creval» se si considera il 9,9% che detiene Crédit Agricole Assurances e il 5,4% circa di Algebris, «che si è impegnata a cedere la propria quota». Maioli spiega che avremmo voluto sviluppare anche altre sinergie, ma fino a ora non era stato possibile. Il manager ha spiegato che si tratta



Giampiero Maioli, amministratore delegato di Crédit Agricole Italia

«di un'operazione Italia su Italia» e che l'investimento nel Creval dà «idea del tasso di fiducia nel Paese». Quanto all'aumento di Crédit Agricole Italia a supporto dell'operazione viene offerta a tutti gli azionisti del Gruppo, qualora non sia coperto, è pronto a sottoscriverlo.

Con il Credito Valtellinese ci sono stati «colloqui molto cordiali» - ha proseguito - «Loro hanno riconosciuto che la banca non ha la dimensione per poter affrontare le difficoltà di mercato e le innovazioni tecnologiche necessarie. Credito - ha continuato - che in questo siamo molto lucidi, è chiaro che loro hanno azionisti di riferimento e dovranno fare le loro valutazioni come le farà il mercato, ma sul progetto industriale in sé non ho percepito che ci siano contrarietà o diversità di vedute». Sull'ato del personale, sono previste solo uscite volontarie. «Nelle ultime acquisizioni abbiamo sempre rispettato persone e territori. Tutte le nostre operazioni sono avvenute in accordo con i sindacati. Abbiamo parlato già con i segretari

dei sindacati», ha proseguito Maioli, che ha annunciato l'intenzione di procedere con nuove assunzioni di giovani, con un particolare focus su Sud.

Nessun paragone

Maioli rileva poi che questa operazione «non è paragonabile a Intesa-Ubi. Il c'è una realtà sana e importante, che avevano entrambe la possibilità di un percorso standard: credo che in questo caso lo scenario sia un po' diverso», ha sottolineato il manager, che auspica che «ci possa essere una transizione amichevole».

Con questa operazione «clienti e colleghi del Credito Valtellinese otterranno accesso agli stessi prodotti e servizi finanziari tra i migliori del mercato di Crédit Agricole Italia, beneficiando della dimensione, della solidità e della cultura innovativa e focalizzata sul cliente del Gruppo Crédit Agricole e l'entità aggregata manterrà il forte impegno a supporto dell'Italia e delle comunità locali», ha concluso in una nota l'amministratore delegato.

La Cisl: «Opa che va nella giusta direzione. Ora impegni concreti su lavoro e territorio»

«L'Opa annunciata da Crédit Agricole Italia sul Credito Valtellinese sembra andare nella direzione giusta, avendo come obiettivo quello di costruire una realtà fortemente radicata sul territorio». È positivo il commento del segretario generale di First Cisl Riccardo Colombani. «Si tratta di due banche complementari come presenza nelle diverse aree del Paese - spiega il sindacalista della Cisl -. Se l'operazione dovesse concretizzarsi ci sarebbe

un rafforzamento tanto in Lombardia che nel Mezzogiorno, specie in Sicilia dove il Credito Valtellinese vanta un forte insediamento. Il comportamento del gruppo in Italia autorizza ad essere fiduciosi che l'operazione non sia diretta solo al consolidamento del sistema, ma abbia come obiettivo la creazione di valore per tutti gli stakeholders».

Tra gli aspetti centrali c'è anche quello del lavoro, a cominciare dal futuro degli otto-

cento dipendenti attivi in Valtellina tra la sede centrale e le quaranta filiali e gli sportelli sul territorio da Madesimo a Livigno. «Seguiremo la vicenda con la massima attenzione, a partire dalle sue possibili ricadute sull'occupazione - conclude Colombani -. Una banca che punta a fare del territorio la sua forza non può prescindere dalla valorizzazione del capitale umano. L'operazione tra Crédit Agricole Italia e Credito Valtellinese deve essere



Filiale del Creval a Milano

l'occasione per maggiori investimenti sul lavoro, attraverso una politica di assunzioni in controtendenza con il trend del settore, soprattutto per quanto riguarda il Meridione d'Italia». Anche coloro che sono attivi sul fronte Creval, nel sindacato, apprezzano questo scenario.

«Siamo fiduciosi nell'attendere notizie relative a questa operazione, che va a consolidare la presenza territoriale del Credito Valtellinese - spiega il coordinatore nazionale della First Cisl per il Creval, Matteo Barbetta -. Auspichiamo un'attenzione al territorio, le premesse ci sono tutte e speriamo che si concretizzino con la tutela delle territorialità che questo istituto ha

sempre avuto». La First, primo sindacato in quest'istituto, sottolinea di essere molto sensibile a queste tematiche, in vista di quello che potrebbe essere «un buon matrimonio».

«Crédit Agricole ha una forte presenza in varie zone d'Italia, Lombardia ed Emilia Romagna in primis, ma in Valtellina e Valchiavenna non ha agenzie - rileva il sindacalista della Cisl -. Non ci sono quindi rischi di sovrapposizioni per la provincia di Sondrio». Il giudizio, insomma, appare sostanzialmente positivo. «Restano dei punti interrogativi da svicere nel caso in cui si dovessero concretizzare gli scenari emersi nelle scorse ore», precisa Barbetta.

Stefano Barbusso



Como

REDCONACA@LAPROVINCIA.IT
Tel. 031 582311 Fax 031 582421

Michele Sada m.sada@laprovincia.it, Barbara Faverio b.faverio@laprovincia.it, Stefano Ferrari s.ferrari@laprovincia.it, Paolo Moretti p.moretti@laprovincia.it, Gisella Roncoroni g.roncoroni@laprovincia.it

Morti, Como prima da tre settimane Ieri altri venti casi

Covid. Tasso dello 0,05%, come la provincia di Varese e 276 decessi registrati dallo scorso 3 novembre 842 nuovi positivi nonostante il calo dei tamponi

SERGIO BACCILERI

Altri 842 contagi e 20 decessi, insieme a Varese siamo la provincia più piagata dalla pandemia. A fronte di 32mila tamponi ieri sono risultati positivi in Lombardia altre 5289 persone, con un tasso di contagio in discesa.

I principali ospedali della nostra provincia sono ancora in difficoltà, ma i ricoveri a livello regionale stanno calando. Non calano però ancora i lutti nel comasco, ieri i cittadini spirati sono stati 140 a livello regionale di cui 20 nel comasco, due dei quali in città. Sono 276 i comaschi deceduti per colpa del Covid negli ultimi venti giorni, 968 da marzo. La nostra provincia in quanto a lutti è la più segnata insieme a Varese, prima di Monza e di Milano.

Il confronto

Tra il 3 e il 23 novembre nel territorio lariano sono spirati 276 persone contagiate dal virus, un bilancio drammatico che è pari al 30% circa del tota-

Un mese nero con il 30% di morti nel Comasco dall'inizio della pandemia

le dei decessi contati dall'inizio della pandemia. Un mese nero, le ultime due settimane in particolare sono state le più tremende. Il tasso di incidenza dei decessi rispetto agli abitanti nel comasco a novembre è pari allo 0,05%. La stessa cifra vale per Varese, la provincia insieme alla nostra più di tutte martoriata dalla seconda ondata della pandemia, 431 decessi su 892mila abitanti, dunque 0,05%. In termini assoluti numeri sembrano più spaventosi a Milano, 1320 decessi a novembre, ma che rapportati per i 3 milioni e 300mila abitanti danno un tasso di incidenza leggermente inferiore, 0,04%. È così anche a Monza, 354 lutti su 878mila residenti, 0,04%. Seguono Pavia e Sondrio, rispettivamente 162 e 63 lutti, con un tasso percentuale pari a 0,03%, quindi Lecco e Mantova, di nuovo 70 e 71 decessi che stando ai residenti rappresentano uno 0,02%.

Gli altri territori della Lombardia hanno un conteggio meno crudele, sono 111 i lutti registrati a Brescia, 60 a Bergamo, 29 a Lodi e 28 a Cremona. «Bergamaschi e bresciani già duramente colpiti dalla prima ondata sono forse più immuni - ragiona Gianluigi Spata, presidente dell'Ordine dei medici di Como - rispetto ai comaschi e ai varesini meno toccati in primavera». È poco

convinto Spata circa le altre tesi che vogliono Como e Varese territori di frontiera tra la Svizzera, dove il contagio corre e Milano, la grande metropoli che attrae buona parte della forza lavoro.

La circolazione

La circolazione del virus è ormai molto diffusa ovunque. Qualcosa ci sfugge. È noto che una parte consistente dei decessi della seconda ondata riguarda le Rsa. Era già accaduto del resto la scorsa primavera. Su una cinquantina di strutture per anziani sparse nel comasco si sono contati focolai in oltre la metà delle residenze, molte hanno pianto dei morti. Non è mai stato reso pubblico però un bilancio ufficiale dalle autorità. Abbiamo imparato come i grandi anziani con gravi patologie alle spalle siano l'obiettivo preferito dal maledetto virus.

Negli ultimi giorni però l'impressione è che l'età media si stia un poco abbassando. Ieri tra i deceduti comaschi una persona aveva tra i 25 e i 49 anni. Il 18 novembre è spirato un uomo comasco di 47 anni, il giorno successivo una persona con meno di 50 anni e il 22 novembre altre due persone tra i 25 e i 49 anni. Alcuni decessi under 50 si sono verificati all'ospedale di Erba, non al Sant'Anna e al Valduce, si tratta di

Il bollettino

IN LOMBARDIA

Totale complessivo

TAMPONI EFFETTUATI

↑ 32.862

NUOVI POSITIVI

↑ +5.289

GUARITI/DIMESSI

↑ +19.637

TERAPIA INTENSIVA

945 ↓ -4

RICOVERATI

Non in terapia intensiva

8.331 ↓ -60

DECESSI

20.664 ↑ +140

I CASI POSITIVI DI IERI

Milano...+1.604 Mantova...+57

Bergamo...+165 Monza

Brescia...+405 e Brianza...+749

COMO...+842 Pavia...+85

Cremona...+63 Sondrio...+33

Lecco...+184 Varese...+848

Lodi...+138

A COMO E PROVINCIA

PRIMI 10 COMUNI PER CONTAGI

■ Numero contagiati

■ % contagiati su popolazione

Como	3.346	4,05
Cantù	1.993	4,98
Mariano Comense	1.206	4,79
Erba	739	4,53
Olgiate Comasco	517	4,43
Turate	506	5,32
Mozzate	461	5,15
Lomazzo	418	4,19
Appiano Gentile	411	5,28
Fino Mornasco	392	3,98

PRIMI 10 COMUNI PER CONTAGI SULLA POPOLAZIONE

Torno	119	10,32
Sala Comacina	44	8,68
Dizzasco	47	7,59
Albese con Cassano	321	7,59
Arosio	335	6,59
Bellagio	241	6,50
Beregazzo con Figliaro	179	6,47
Asso	212	5,92
Carate Urio	66	5,65
Canzo	280	5,42

ETÀ DEI NUOVI POSITIVI IN PROVINCIA DI COMO

<18	78
18-24	73
25-49	309
50-64	246
65-74	76
>75	60

TOTALE CONTAGIATI

25.074 (+842)

TOTALE DECESSI

963 +20

% CONTAGI POPOLAZIONE

4,18%

NUOVI RICOVERATI ASST LARIANA

+18

In corsia

Gli ospedali sono sempre più pieni Quasi ottocento i ricoverati sul Lario

Ricoveri, gli ospedali comaschi sono sempre pieni. L'Asst Lariana sta curando 471 contagiati. Il 65% circa dell'ospedale Sant'Anna è dedicato alla lotta al Covid, sono 358 i pazienti positivi di cui 26 nella terapia intensiva. Sono 11 i casi lievi seguiti in Napoleona. A Cantù sono 45 di cui 6 in terapia intensiva. A Mariano Comense nella degenza di transizione per i pazienti in via di guarigione ci sono 25 pazienti. In più in attesa di ricovero al pronto soccorso di San Fermo ci sono 12 persone ed altre 20 aspettano fuori al pronto

soccorso di Cantù. Al Valduce 59 malati Covid nei reparti ordinari e 7 in terapia intensiva, più diversi casi in attesa pronto soccorso. Il Fatebenefratelli di Erba cura 103 pazienti positivi di cui 9 in terapia intensiva. A Villa Aprica ci sono 32 ricoveri, al Cof di Lanzo una quarantina. All'ospedale Gravedona Moriglia Pelascini i positivi in cura sono 60, sono 5 in casi in rianimazione, la situazione anche qui è stabile. Continua il flusso dei trasferimenti dei pazienti comaschi verso gli ospedali di altre province. S.Bac.

In città 90 nuovi contagi Da marzo sono 3.300

Nei comuni

Così l'andamento del virus nei paesi della provincia ieri e durante la seconda ondata da ottobre in poi

Degli 842 nuovi contagi registrati ieri nel Comasco, 90 nuovi positivi abitano a Como, 42 a Cantù, 30 a Mariano, 25 a Turate, 22 a Erba, 21 a Mozzate, 20 a Olgiate e Appiano, 17 ad Arosio, 16 a Lurate, 15 a Rovellasca. È difficile però leggere l'andamento dell'epidemia nei nu-

meri di una sola giornata. In città siamo a quota 3346 contagiati dall'inizio della pandemia, 1993 a Cantù, 1206 a Mariano, 739 a Erba, 517 a Olgiate, 506 a Turate, 461 a Mozzate, a Lomazzo 418, poi c'è Appiano a quota 411, Fino Mornasco 392, Lurate Caccivio a 390, San Fermo della Battaglia a 358, Inverigo a 343, 342 a Cermenate, 335 ad Arosio e 321 ad Albese. Questa però è la somma di ciò che è successo da marzo a ieri.

La seconda ondata, come la pandemia si è mossa da ottobre

a oggi, ha un andamento diverso Comune per Comune rispetto alla scorsa primavera. Ad Albese con Cassano per esempio a novembre è cresciuto poco il contagio, l'aumento percentuale ha interessato soprattutto i territori della bassa, per numeri assoluti l'alto lago è invece sempre l'area meno colpita.

Dal primo novembre i positivi a Como città sono cresciuti di 1955 unità, due terzi de totale, a Cantù di 1182, a Mariano Comense 743, ad Erba 327, prima c'è Olgiate Comasco a 351, poi Turate e Mozzate a 310, quindi Lomazzo a 277, San Fermo della Battaglia a 257, Lurate Caccivio a 251, Fino Mornasco a 235, ad Arosio il contagio in un mese è salito di 171 positività. S.Bac.



Covid

L'emergenza sanitaria

Piano ex Sant'Anna Appello ai donatori per due nuovi spazi

In via Napoleona. I padiglioni da ristrutturare per far fronte al bisogno di posti letto ospedalieri. Progetto di Asst ma va risolto il nodo delle risorse

SERGIO BACCILIERI

Due padiglioni da ristrutturare nella cittadella della salute per la cura della terza età e in previsione di nuove ondate epidemiche. L'Asst Lariana sta dialogando con la Regione per riqualificare due palazzine dell'ex Sant'Anna, la possibile novità è già in fase di progettazione. Questi due padiglioni andrebbero intanto ad incrementare il numero dei posti letto ospedalieri, che nella nostra provincia continua ad essere carente. Nel passaggio dal vecchio al nuovo ospedale, Como ha perso circa 200 posti letto, si è passati da circa 750 letti in Napoleona agli attuali 550 a San Fermo della Battaglia.

trezzare il nostro territorio contro la minaccia di nuovi virus, descritti purtroppo dagli esperti come probabili. Uno strumento che soprattutto nelle prime fasi del Covid è mancato al territorio, andando fortemente a gravare sui reparti d'emergenza degli ospedali finiti troppo sotto pressione. Di questo progetto ha parlato il direttore generale dell'Asst Lariana **Fabio Banfi** all'assessore regionale alla sanità **Giulio Gallera** la settimana scorsa, giunto al Sant'Anna per una visita privata a medici e ospedalieri. Si è accennato anche alla

possibilità di reperire in fretta le risorse utili, magari tramite finanziamenti privati, delle donazioni. «Si potrebbe fare appello al grande cuore di **Remo Ruffini** - spiega **Alessandro Fermi**, il presidente del consiglio regionale presente all'incontro con Gallera - geniale imprenditore che ha donato una somma importantissima alla sanità lombarda e milanese, ancor non del tutto utilizzata. Più in generale la direzione dell'ospedale sta lavorando ad un progetto importante che guarda alle esigenze della pandemia, ma nel lungo periodo anche alla cura delle fragilità e al potenziamento dei posti letto nel comasco».

La partita della cittadella della salute è ferma da tempo, Comune ed ex azienda ospedaliera hanno più volte bussato in Regione, l'ente di riferimento, ma non sono arrivate risposte. Una parte delle strutture e dei terreni resta da vendere. Dopo i primi bandi andati falliti non sono stati fatti passi avanti. Costruito il nuovo ospedale a San Fermo occorre trasformare il vecchio in un polo socio-sanitario.

Riunione a breve

Nelle scorse settimane ha riaperto in Napoleona l'area Covid per i casi lievi organizzata a giugno. «A giorni è fissato una riunione con i vertici di Asst Lariana - spiega l'assessore all'urbanistica **Marco Butti** - tutto ciò che va nell'intenzione di potenziare la cittadella della salute ci trova d'accordo. Comune e ospedale hanno le stesse vedute. Il destino di quel comparto è sanitario, dobbiamo implementare i servizi. Aspettiamo dalla Regione novità e convocazioni».

La denuncia

San Martino Assemblati per il test

È difficile mantenere la distanza stando in fila per il test rapido in via Castelnuovo. Nel San Martino, al mattino, l'Asst Insubria fa i tamponi rapidi per i contatti del mondo della scuola nel padiglione centrale. Fuori dalla porta lunghe code di genitori e piccoli non in auto, ma a piedi, gli uni non troppo lontani dagli altri. L'attesa al freddo non è confortevole, ma sono soprattutto le norme anti contagio che sono logisticamente difficili da rispettare. La segnalazione arriva da diverse mamme e papà. Il nuovo punto tamponi nel San Martino è attivo dall'inizio di novembre, al mattino vengono effettuati i test veloci con l'esito in mezz'ora. Solo di recente al pomeriggio le attività di tracciamento si trasformano e vengono eseguiti con i drive-in in macchina i tamponi molecolari classici. S.BAC

L'idea

L'intenzione, però, è anche provare a rilanciare la cittadella della salute che nonostante gli ambulatori del monoblocco è rimasta in parte incompiuta. La destinazione d'uso delle due strutture sarebbe a bassa intensità, non per situazioni gravi e acute, non per l'emergenza. Piuttosto per la lunga degenza, per le fragilità, per le crescenti necessità dell'ambito geriatrico, le cure dei sempre più numerosi anziani. In una cittadella che ambisce, nei prossimi anni, ad accogliere un polo per la formazione degli infermieri ed anche una residenza per anziani, seppur il progetto all'ex GB Grassi tramite Cassa depositi e prestiti sia al momento fermo.

L'Asst Lariana vorrebbe però disegnare i due nuovi padiglioni affinché siano facilmente riconvertibili. L'assistenza di lungo degenza dovrebbe dare subito spazio ai ricoveri per fronteggiare le possibili nuove ondate dell'epidemia, per at-



L'area dell'ex ospedale in via Napoleona

La campagna

Manca un terzo delle dosi

Vaccini antinfluenzali Non bastano

I medici di famiglia continuano ad essere subissati dalle telefonate e dalle richieste di vaccini. La scorsa settimana è arrivato ai medici circa un terzo delle dosi per l'antinfluenzale, avendo ricevuto a fine ottobre alcune decine di dosi per vaccinare i pazienti più fragili. Con questa fornitura adesso i medici si stanno concentrando sugli over 65. Ma ad avere diritto al vaccino è una platea più ampia, bambini, persone tra i 60 e i 64,

sono tanti a chiedere di essere protetti contro l'influenza nell'anno della pandemia mondiale. Il problema è che le dosi non bastano per tutti. Bastano per meno del 70% delle categorie aventi diritto. I medici così si trovano a dover scegliere, sommersi dalle richieste delle persone, spesso anche parecchio arrabbiate. Il terzo mancato dei vaccini antinfluenzali deve ancora arrivare tramite le farmacie ai medici di medicina generale. Non c'è però una data certa.

Manca l'ufficialità e non arrivano direttive dalla Regione. C'è chi teme che le dosi arriveranno già a dicembre inoltrato. In netto ritardo. Un clima di incertezza che alimenta le tensioni dei medici messi sotto pressione dai tantissimi cittadini rimasti senza dose. All'infuori delle categorie a rischio restano poi tutte le persone sane, in età lavorativa. Quest'anno per loro non ci sono vaccini, nemmeno da acquistare in farmacia. Salvo andare, a pagamento, in poche cliniche private. S.BAC

Oltre confine

In Ticino aumentano i ricoveri Sono 382

È stato l'aumento dei ricoveri a tenere banco in Canton Ticino, nel giorno in cui il Gran Consiglio - il Parlamento cantonale, ndr - ha dedicato un'intera seduta all'emergenza Covid-19, senza in realtà grossi spunti di cronaca. Nelle ultime ventiquattro ore, nel Cantone di confine, si sono registrati 140 nuovi casi, con altri 23 ricoveri, a fronte di 11 dimissioni (5 i decessi). Ed è questo il dato che maggiormente preoccupa le autorità sanitarie cantonali. Attualmente, negli ospedali ticinesi, i pazienti ricoverati per Covid-19 hanno toccato quota 382, 35 dei quali nel reparto di terapia intensiva.

La situazione resta dunque molto difficile, anche se le autorità sanitarie del Cantone hanno rimarcato il fatto che dal 1° ottobre a oggi sono stati dimessi 437 pazienti. Berna, sempre ieri, ha annunciato 9751 nuovi contagi, riferiti al fine settimana. Importanti anche i numeri sui decessi (ben 213) e sui ricoveri (410). Il tasso di positività, a livello federale, si è attestato al 16,7% (era al 22,9% due settimane fa). Nelle ultime due settimane, negli ospedali svizzeri, sono stati ricoverati quasi 2 mila pazienti Covid, mentre - sempre negli ultimi quattordici giorni - il dato dei decessi ha purtroppo superato quota 1000. Tornando alla seduta del Gran Consiglio, il presidente del Governo di Bellinzona, Norman Gobbi, ha ammesso (come riferito della Rsi) un concetto importante: «Abbiamo fatto errori in questi mesi? Certamente sì. Non potevamo avere la presunzione di non commetterne, ma il Governo è convinto che l'azione condotta è stata coerente e trasparente». Sulla stessa lunghezza d'onda anche il consigliere di Stato, con delega alla Sanità, Raffaele De Rosa, il quale ha invitato «a non abbassare la guardia, perché non sappiamo cosa ci attende da qui alla primavera». Da molte forze politiche che siedono in Gran Consiglio è giunto un messaggio chiaro all'esecutivo guidato da Norman Gobbi: «No ad un secondo lockdown in Canton Ticino». Messaggio questo che interessa da vicino anche i nostri lavoratori frontalieri. M.FAL



26 Como

LA PROVINCIA
MARTEDÌ 24 NOVEMBRE 2020

In aula a gennaio? Anche i presidi non sono ottimisti

Scuola. Dopo le feste l'ipotesi delle lezioni in presenza ma tra i dirigenti c'è incertezza e disillusione
«Sui trasporti non sono stati fatti concreti passi avanti»

Con la stabilizzazione dei contagi, ritorna d'attualità il tema del ritorno a scuola per gli studenti delle superiori. Al momento è solo un'ipotesi, così come la data possibile per il rientro, verosimilmente dopo le vacanze di Natale (anche se non si esclude a priori la data del 4 dicembre). Ma, i problemi sul tavolo, gli stessi di questa estate, non sono ancora stati risolti. Quindi, sottolineano i presidi di Como, non contrari al rientro in classe, l'importante è trovare una soluzione in grado di dare stabilità. Altrimenti, i prossimi mesi diventano complicati.

I temi sul tavolo

È scettico Nicola D'Antonio, preside del Gioiolo: «In tutta onestà - commenta - mi sembra una discussione surreale. Prendiamo i trasporti: a giugno erano state segnalate le possibili criticità e niente è stato fatto. È tornata sul campo l'ipotesi di ricorrere a mezzi privati per incrementare le corse, ma era già stata affrontata e scartata da Asf. Inoltre, stando alle ultime notizie, l'azienda ha addirittura tagliato alcune corse perché, ovviamente dovendo stare in casa, meno persone prendono il bus». Quindi, diventa difficile pensare di risolvere in un mese i problemi presenti da sei. «Per quanto riguarda gli saggionamenti e le rotazioni -

continua il dirigente - li avevamo già messi in atto a settembre e stavano funzionando. Mi augurerei venisse presa una decisione con cognizione di causa, che ci consenta di tenerla in piedi e portarla avanti in modo stabile».

Per Roberto Peverelli, preside del Sestificio, la proposta potrebbe avere senso, sebbene sia difficile immaginare una percentuale del cento per cento in presenza. «È difficile dare una risposta certa - commenta - bisognerà prima capire quale strada sceglierà il Miur. Ritengo sia sensato riportare i ragazzi a scuola, con una certa gradualità e non nella loro totalità. A meno che non si risolvano i problemi sul tavolo da mesi, per esempio i trasporti, ancora però non affrontati. Non penso vada demonizzata la didattica a distanza, ma al contempo ritengo sia fondamentale dare la possibilità ai ragazzi di tornare in classe, se le condizioni pandemiche lo permetteranno». Al momento, il Carcano, complice la possibilità prevista dal dpcm e dall'ordinanza

regionale, porta a scuola alcune classi un giorno la settimana. «Qualora fosse consentito - continua - sarei felice di aumentare, anche per le sezioni ora sempre a distanza».

Possibile svolta

Se la Lombardia, come potrebbe essere, diventerà "arancione", lunedì saranno attivati i laboratori in presenza anche alla Da Vinci Ripamonti. «Avevamo messo già a punto l'orario - spiega la preside Gaetana Filosa - però, col passaggio in "zona Rossa", abbiamo deciso di aspettare per evitare possibili rischi per studenti e docenti. Se, però, verranno allentate le restrizioni, cominceremo le attività, spezzando le classi più numerose. In primis, bisogna tutelare la salute». Più prudente sul rientro ipotizzato dopo l'epifania: «Rimangono ancora problemi aperti e non risolti, per esempio i trasporti».

Intanto, anche al Caio Plinio, nei prossimi giorni, potrebbero rientrare piccoli gruppi in presenza. «Abbiamo bisogno dell'aiuto di tutti - aveva spiegato la dirigente Silvana Campisano - voi ragazzi siete stati meravigliosi, mantenendo le distanze e stando fermi nei banchi. Dobbiamo mantenere ancora i nervi saldi, proteggendo noi stessi e gli altri, solo così potremo tornare a scuola».

Parziale ripartenza dei laboratori se la Lombardia diventa arancione



Superiori in classe a gennaio? I presidi sono scettici (BUTTI)

La Fondazione

Open day online a Minoprio

Open day online alla Fondazione Minoprio. L'appuntamento è per sabato, alle 15. I percorsi formativi per i ragazzi in uscita dalle medie sono diversi: c'è un corso quinquennale col raggiungimento della maturità tecnico agraria. Il corso triennale per operatore agricolo, specializzato sulla coltivazione di piante erbacee, orticole e legnose in pieno campo e in serra. Si tratta, in questo caso, di un corso d'istruzione e formazione professionale, riconosciuto e finanziato dalla Regione. Sempre nel campo dell'orientamento, la fondazione propone alle

scuole medie, quando possibile, un breve intervento on line con le classi terze in cui illustrare i percorsi, cui segue una lezione, sempre a distanza, di mezz'ora dedicata ai fiori e alle piante buone da mangiare o alle piante curiose e strane. «La nostra - fanno sapere dalla scuola - è una filiera completa che accompagna lo studente nel mondo del lavoro con uno sportello dedicato e, una volta divenuto un professionista, con corsi di aggiornamento e servizi di consulenza». Per maggiori informazioni: www.fondazione.minoprio.it. A.QU.

Violenza sulle donne Doppio incontro

Università
Appuntamenti digitali organizzati dall'Insubria
Alle 17 l'incontro con Licia Badesi

L'Insubria dice no alla violenza sulle donne. Domani, per la giornata internazionale contro la violenza sulle donne, l'università ha organizzato due appuntamenti online, alle 11 e alle 17.

Il primo, coordinato e organizzato dalle docenti Paola Bivaschi e Michela Prest, s'intitola "Contro la violenza sulle donne: il potere del teatro". Partecipano: Silvia Priori, attrice di Teatro Blu, Giusi Vinciguerra, psicologa di Amico Fragile, Anna Danesi, consigliera di parità della Provincia di Varese, Margherita Crespi, dottoranda di ricerca, e Francesco Colombo, dottore di ricerca.

Il secondo, invece, sarà una conversazione con l'onorevole Licia Badesi, che ha da poco pubblicato il libro "Per gelosia d'amore. Dai documenti dell'Archivio di Stato di Como 1862-1928". Il volume, finanziato da Soroptimist International d'Italia - club di Como, analizza le sentenze che trattano di casi di violenza contro le donne nel periodo che va dalla fondazione del Regno fino all'avvento del fascismo, e che trovano la loro collocazione geografica nei paesi ubicati attorno al Lario. Sarà presentato da Barbara Pozzo, professore di diritto privato comparato, Francesca Ruggieri, professore di diritto processuale penale e vicepresidente del comitato unico di garanzia, e da Gianmarco Gaspari, professore di letteratura italiana, direttore del Centro sulle storie locali e le diversità culturali dell'Insubria. I link aggiuntivi per partecipare ai due webinar saranno pubblicati sulla pagina: www.uninsubria.it/25-novembre-20.

Apri il dormitorio Ma servono nuovi volontari

Via Borgovico

Operativi con una settimana di anticipo, i 33 posti ricavati nell'ex caserma carabinieri

Ha aperto ieri, con una settimana di anticipo, il dormitorio invernale in via Borgovico.

Dalle 20 hanno iniziato a entrare gli ospiti accolti durante la prima notte nell'ex caserma dei Carabinieri, gestita solo dagli operatori, senza il supporto dei volontari (cominceranno nei prossimi giorni). La nuova struttura garantisce 33 posti letto, cui sarà possibile aggiungere

ne altri quattro in caso di emergenza. Il centro è gestito dalla Fondazione Soma-schi, in convenzione col Comune. L'ingresso è previsto dalle 20 e l'uscita alle 8,30. Accanto a questo spazio, il progetto "Emergenza freddo" prevede anche una ventina di posti (per soli uomini) ricavati nell'ex oratorio di San Rocco in via Regina Teodolinda 61, gestiti direttamente dalla Fondazione Caritas Solidarietà e servizio. A causa di un guasto all'impianto di riscaldamento, l'apertura di quest'ultimo spazio è posticipata.

«In base all'esperienza delle associazioni che gestiscono



Il dormitorio di via Borgovico ha aperto i battenti ieri sera. Sono 33 i posti a disposizione (BUTTI)

"emergenza freddo" - scrive il Comune - è necessario avvicinare direttamente molti di coloro che stazionano in strada e che non hanno presentato domanda per l'accoglienza; i volontari a sono già impegnati anche in quest'attività».

Come ogni anno, servono volontari. Il servizio è infatti reso possibile per la partecipazione delle moltissime

persone che accolgono gli ospiti a partire dalle 19,30; ogni anno viene rivolto un appello perché questo folto numero continui a essere alimentato. Particolare attenzione sarà riservata alle misure di sicurezza per la prevenzione di contagi: tutti coloro che parteciperanno saranno dotati dei necessari dispositivi previsti nel protocollo. Ci si potrà rendere di-

ponibili anche per poche ore al mese, in accoglienza o per la notte fino alle 7 del mattino, orario di chiusura dei due centri.

Chi volesse dare la propria disponibilità può telefonare allo 031.0353583 dalle 9 alle 12,30 oppure inviare una mail lasciando i recapiti personali all'indirizzo info@caritas.com.it.

A.QU.

Com'eri vestita? La mostra per le donne

Online

Domani alle 9 sulle pagine Facebook di Cgil Como, Cisl dei Laghi e Uil Lario e sui relativi canali Youtube, inaugurazione della mostra "Com'eri vestita?"

La mostra, pensata da Libere Smerglie di Milano, è un'occasione di riflessione sul tema della violenza e del pregiudizio. Gli abiti esposti raccontano storie di abusi e rappresentano, in modo fedele, l'abbigliamento che la vittima indossava al momento della violenza. Per un gesto collettivo a tutti i partecipanti è chiesto di condividere sul proprio profilo Facebook o Instagram una foto con in mano un fiore (vero o disegnato) simbolo di donna che dice No alla violenza.



CISL dei LAGHI

www.cisldeilaghi.it

RASSEGNA STAMPA

Frontalieri malati, medico accusa «Penalizzati dalla vicina Svizzera»

Carlazzo

La Lega dei Ticinesi alla dottoressa Baratelli
«Li tenga pure a casa troveremo i sostituti»

Ha esposto su facebook una situazione oggettiva che sta affrontando come medico e, oltre a una raffica di insulti da parte degli utenti dei social che da persona responsabile non considera nemmeno, ha dovuto subire anche il duro attacco di una esponente della Lega ticinese, la deputata **Maruska Ortelli**.

Daniela Baratelli, medico di base a Carlazzo ed ex consigliere comunale nello stesso paese, è sempre più alle prese con casi di contagi da Covid e nei giorni scorsi si è permessa di esprimere alcune considerazioni e raccomandazioni: «Cari pazienti, qui la situazione Covid è molto pesante – ha scritto sul proprio profilo facebook – La vicinanza con la Svizzera ci ha penalizzati, essendo i nostri lavoratori frontalieri esposti a contatto continuo con gente positiva irresponsabile. Non riesco quasi più a segnalare i molteplici casi, che ogni giorno aumentano



La dottoressa Daniela Baratelli ARCHIVIO

in maniera esponenziale. Chi è in quarantena segua le regole, non faccia il gradasso uscendo prima del termine. Chi non rispetterà le disposizioni di legge, verrà segnalato dalla sottoscritta alle forze dell'ordine».

In Canton Ticino la situazione dei contagi è decisamente preoccupante: 259 nuovi contagi e 3 morti in un solo giorno, 12.480 casi di positività al tampone e 431 decessi dall'inizio della pandemia.

Il messaggio del medico carlazzino, tuttavia, non è passato inosservato oltre frontie-

ra e la replica più pepata è giunta appunto dalla deputata della Lega ticinese: «Se vuole tenere i propri concittadini a casa, cara dottoressa, lo faccia pure – ha sentenziato Maruska Bassi – Con la disoccupazione in costante aumento nel nostro Cantone, le aziende riusciranno a trovare sicuramente dei degni sostituti che abitano in Svizzera».

E dinanzi a parole così eloquenti, a poco valgono le altre dichiarazioni più moderate: «Non è il momento di fare propaganda per meri scopi perso-

nali. Il problema esiste da entrambe le parti e dovremmo dunque trovare una soluzione comune, senza puntare il dito dicendo “voi siete più cattivi di noi” – ha aggiunto l'esponente della Lega del Cantone – La dottoressa di Carlazzo, invece, ha dato degli irresponsabili, in maniera generica, a tutti noi ticinesi».

Daniela Baratelli, di fronte a tanto clamore, interviene per chiarire il senso del proprio intervento: «Lungi da me fare discriminazioni in merito al Covid – assicura – Ho soltanto voluto rimarcare come, buona parte dei pazienti che mi telefonano lamentando sintomi inequivocabili, siano proprio lavoratori frontalieri. In Canton Ticino, del resto, è rimasto tutto aperto per parecchio, con inevitabile maggior esposizione ai rischi di contagio. Da medico, in coscienza, io fermo e obbligo alla quarantena chi è positivo – prosegue la dottoressa di Carlazzo – Soprattutto fra i lavoratori più giovani, però, c'è chi ha fretta di tornare al lavoro perché teme di perdere il posto e sono già stata costretta a segnalare dei casi alle autorità competenti».

Gianpiero Riva



Erba

REDERBA@LAPROVINCIAL.IT
Tel. 031 58 2311 Fax 031 521303

Ernesto Galigani e.galigan@laprovincia.it 031.582354, Emilio Frigerio e.frigerio@laprovincia.it 031.582335, Nicola Panzeri n.panzeri@laprovincia.it 031.582451, Pier Carlo Batte p.batte@laprovincia.it 031.582386, Roberto Calmi r.calmi@laprovincia.it 031.582361, Raffaele Foglia r.foglia@laprovincia.it 031.582356

Lezioni a distanza, ecco le regole «Contegno e telecamera accesa»

Il concorso Pontiggia Riservato agli studenti

Erba. La preside dell'istituto Romagnosi ha messo nero su bianco le indicazioni da seguire. E chiede l'aiuto delle famiglie: «Ci comunichino le effettive difficoltà di connessione»

Erba
Liceo Porta e Comune hanno dato inizio all'ottava edizione. Ecco come partecipare

ERBA
LUCA MENEGBI.
Mantenere un certo contegno anche dietro la webcam, non inventarsi problemi di connessione nel bel mezzo di una verifica, tenere il microfono e la telecamera sempre accesi.

Ecco le indicazioni più curiose contenute nel patto di corresponsabilità educativa che devono firmare i genitori dei ragazzi iscritti all'istituto Romagnosi. Dopo qualche mese di sperimentazione con la didattica a distanza, la preside **Antonia Licini** ha deciso di chiarire alcuni aspetti e di mettere nero su bianco una serie di regole che fino allo scorso anno, quando le lezioni si svolgevano seduti al banco all'interno di una classe, sarebbero state impensabili.



Antonia Licini
Preside Romagnosi

«Contiamo nella collaborazione di tutti - spiega la dirigente scolastica - affinché la didattica a distanza possa risultare per i ragazzi, oltre che un momento di apprendimento, occasione per acquisire competenze sociali e civiche».

Come in presenza
Questa è la premessa: la didattica a distanza, per dirla con altre parole, va equiparata alla scuola in presenza: educazione e lealtà non devono venire meno di fronte a una webcam.

Partiamo dai compiti in classe, «i "problemi di connessione" addotti con grande frequenza da alcuni studenti per giustificare,

nei momenti delle verifiche, l'assenza di audio o video, la sparizione improvvisa dell'allievo e l'impossibilità a connettersi - precisa la preside - non saranno considerate valide giustificazioni se non comunicate preventivamente dalla famiglia alla scuola».

Se la connessione non va, il guasto deve essere certificato dai genitori «attraverso una mail all'indirizzo COIS004003@istruzione.it, nella quale il problema tecnico deve essere spiegato dettagliatamente. Si chiede alla famiglia di avere un atteggiamento attivo nella risoluzione del problema e, nel caso, chiedere consulenza alla scuola».

E poi c'è la questione del decoro. «Agli studenti è richiesta, oltre alla lealtà nei confronti dei docenti e della scuola, di tenere una postura e un abbigliamento decoroso».

Nessun "sdraiato"

È vero che i ragazzi ascoltano i professori dalla loro cameretta, la stessa in cui hanno dormito fino a poco prima, ma seguire una lezione sdraiati sul letto o in pigiama non è certo una buona idea.

Infine «si chiede di tenere la videocamera accesa e il microfono acceso: il docente può dare il permesso di spegnere l'uno o l'altro, ma su richiesta del docente l'allievo è tenuto a riaccenderli».



L'assemblamento dei banchi ministeriali a inizio anno scolastico all'istituto Romagnosi BARTESAGHI

Il 29 e 30 novembre genitori al voto

On line anche le elezioni Del consiglio di istituto

Non c'è solo la didattica a distanza, anche le elezioni finiscono online. Il 29 e 30 novembre i familiari dei ragazzi iscritti all'istituto Romagnosi saranno chiamati a rinnovare la componente genitori del consiglio d'istituto, a seguito della scadenza dei membri eletti lo scorso anno: come sempre si potranno esprimere le preferenze, ma tutto avverrà attraverso Internet per evitare assembramenti all'interno dell'edificio scolastico. La scelta è obbligata, del resto il Dpcm del 3 novembre parla chiaro: «Il rinnovo degli organi collegiali delle istituzioni scolastiche avviene secondo modalità a distanza», con strumenti che garantiscono la votazione dei candidati «nel rispetto dei principi di segretezza e libertà nella partecipazione alle elezioni». A questo proposito, fa sapere la

preside Antonia Licini, «la scuola si è dotata di una piattaforma di e-voting certificata. Qualche giorno prima delle votazioni verranno pubblicate le istruzioni, sul sito della scuola e in bacheca. Le credenziali di accesso alla piattaforma per gli elettori verranno inviate via mail agli indirizzi presenti agli atti della scuola». Sarà possibile votare la domenica dalle 8 alle 12 e il lunedì dalle 8 alle 13.30. Poi partirà lo spoglio "digitale": in pochi secondi, il computer fornirà i risultati e certificherà l'elezione dei genitori più votati. L.M.P.

La pandemia non frenò il concorso letterario dedicato alla memoria di **Giuseppe Pontiggia**, aperto a tutti gli studenti che frequentano le scuole superiori erbesi.

Giunto all'ottava edizione, il concorso - organizzato dal liceo Carlo Porta in collaborazione con il Comune di Erba per ricordare il grande scrittore erbeso - invita i ragazzi a scrivere un breve racconto a tema utopistico o distopico: le selezioni sono già aperte, per completare l'opera c'è tempo fino al 10 aprile 2021.

Per partecipare basta essere iscritti a una scuola superiore erbesa. Il testo inedito deve avere una lunghezza compresa tra le 40 e le 80 righe (60-70 battute per riga, senza contare gli spazi) e deve essere stampato in sette copie, che vanno poi inviate in busta chiusa (insieme alla scheda di partecipazione disponibile sul sito del liceo Carlo Porta) all'indirizzo Liceo Carlo Porta, piazza San Giovanni Battista De La Salle 2, 22036 Erba.

La giuria sarà composta da insegnanti delle scuole superiori erbesi ed esperti, che individueranno i primi tre classificati con un giudizio di valore. I nomi dei vincitori saranno resi noti nel mese di maggio e riceveranno un riconoscimento nella cornice della cerimonia di premiazione che si terrà al Carlo Porta in data da definire.

La responsabile del concorso è la professoressa **Ornella Fumagalli**, per informazioni è possibile contattarla all'indirizzo concorso.pontiggia@liceoporta.edu.it o telefonando al numero 031-641.5361.L.M.P.

Orientamento in astrofisica Il grazie ai ragazzi del Galilei

Erba
L'università di Siena si è complimentata per il lavoro degli studenti con il professor Marchini

Arrivano dall'università di Siena i ringraziamenti ai ragazzi del liceo scientifico Galilei che a giugno hanno partecipato al programma di orientamento in astrofisica presso l'ateneo toscano.

Alla fine del mese di settembre è uscita infatti la rivista scientifica *Minor Planet Bulletin* 47-4 (Ottobre-Dicembre 2020) dove compare un articolo su un asteroide che i ragazzi hanno osservato insieme al professor **Alessandro Marchini**, loro tutor universitario.

Una bella soddisfazione per **Martina Canzi**, **William Cigardi**, **Matilde Colombo**, **Manuela Creatini**, **Lorenzo Falato**, **Piergiuseppe Fava**, **Ales-**

sandro Frigerio, **Chiara Iezzi**, **Veronica La Bella**, **Jacopo Marzullo**, **Nicolò Paredi**, **Erika Pirovano**.

«Ci siamo iscritti a questo percorso di orientamento all'inizio della quarta - spiegano i ragazzi che oggi frequentano la quinta - pensando di poter andare di persona all'Università di Siena. Ma abbiamo dovuto rassegnarci a partecipare solo online alla fine dell'anno scolastico. L'esperienza è stata ugual-



Alcuni studenti del liceo in collegamento con l'università di Siena

mente molto interessante perché grazie all'accompagnamento del tutor Marchini gli studenti erbesi hanno potuto andare alla scoperta dell'osservatorio dell'università, sia pure a distanza, e addirittura controllare e guidare il telescopio.

Dopo le lezioni teoriche di astrofisica hanno potuto fare alcune osservazioni dirette della luna. Fino ad arrivare a uno studio fotometrico e a uno studio completo su un asteroide. Dall'osservazione si potevano trarre diverse informazioni.

«È bello vedere come le leggi della fisica si rispecchiano nell'universo». Un approfondimento questo che altrimenti non sarebbe stato possibile in classe. **Benedetta Magri**



Commercianti modelle per i loro negozi online Una sfida al lockdown

Erba. Indossano i vestiti che vendono e "postano" le foto Paola Galimberti e Stefania Ciceri hanno rotto gli indugi «Non è nel nostro carattere, ma era ora di fare qualcosa»

ERBA

BENEDETTA MAGNI

Commercianti consuetissime, titolari di storici negozi di abbigliamento erbesi e oggi anche modelle.

In un momento di pandemia, difficile per il settore, si fa anche questo per superare la crisi. Non amano mettersi in mostra, si dicono persone riservate, ma in questi mesi di emergenza Covid due negozianti di Erba, **Paola Galimberti** del negozio Volta 64 diva Volta e **Stefania Ciceri** del Ciceridue di piazza Mercato hanno deciso di indossare gli abiti che vendono per promuoverli online. Complice dell'operazione la bella presenza fisica e la simpatia nel mettersi in gioco.

Primi passi

Dopo il primo lockdown Volta 64 è diventato un vero e proprio negozio online, mentre per Ciceridue si parla dei primi passi nel mondo della vendita a distanza.

«Era già da tempo, da prima dell'emergenza Covid-19, che avevo messo nel miei piani l'apertura di un e-commerce, una vetrina online per poter

vendere fuori dal mio solito giro gli articoli che ho nella mia boutique - spiega Paola - Ho iniziato a lavorarci a inizio marzo e il lockdown forzato mi ha poi dato un sacco di tempo libero per potermi mettere tutte le energie e far decollare questo progetto che fino ad ora era rimasto nel cassetto».

Caserta e Bari

Dopo qualche mese le cose iniziano a funzionare, oggi Volta 64 ha clienti a Caserta, a Bari, a Roma e nel resto d'Italia.

Il segreto è il rapporto con i clienti. Anche se a distanza, si può sempre confrontarsi e dialogare e questo rappresenta un plus rispetto ad altri esempi di e-commerce.

«Per il fatto di fare la modella poi mi sono dovuta un po' mettere in gioco, ma finché posso ho deciso di farlo io, così come il montaggio dei video», continua Paola. Volta 64 si trova negli stessi locali tanti anni fa fu aperto dal nonno di Paola il primo negozio delle Confezioni Corbetta, presenza storica in città. Con la mamma **Eugenia Corbetta** Paola ha aperto nel 2007

forte della lunga esperienza nel settore. Oggi però si è lanciata anche in questa nuova avventura.

Stefania Ciceri, 49 anni, titolare del negozio di piazza Mercato insieme al papà **Antonio**, rappresentante di una storica famiglia legata al commercio di confezioni sartoriali, dopo la chiusura forzata di queste settimane ha deciso di intensificare un'attività che aveva già cominciato: quella di presentare i suoi capi personalmente su Facebook e Instagram.

Spirito differente

«Il primo lockdown non l'ho preso bene. Ora invece sto vivendo questo momento con uno spirito diverso. Mi sono detta: devo fare qualcosa. Essermi messa a fare le foto ed essermi esposta in prima persona non è nel mio carattere, ma l'ho fatto. Mi sono resa conto che se prendessi una modella il riscontro non sarebbe lo stesso. Ora oltre ai social network, sto attivando il sito internet anche se devo dire che l'impegno è notevole. Ma alla fine della giornata posso dire che è anche divertente».



Stefania Ciceri in versione modella per la sua attività



Paola Galimberti in posa per lo shopping online

Luminarie accese Alserio crea l'atmosfera

Iniziativa

Un anno davvero insolito: le luminarie natalizie, posate per le vie del centro paese, sono già state accese.

Qualcuno ha pensato a un errore di programmazione e a uno sbaglio, ma in realtà è stato un atto fortemente voluto dallo stesso sindaco **Stefano Colzani**, che nel weekend ha dato disposizioni di accendere le luminarie natalizie. Solitamente venivano accese nei primi giorni di dicembre. Quest'anno però Alserio ha fortemente giocato d'anticipo, cogliendo l'occasione della festa patronale di San Clemente; il Comune ha pensato di dare un segno di speranza, accendendo le luminarie.

«Abbiamo però voluto fortemente dare un tocco di colore in occasione della nostra festa patronale di San Clemente. In questo modo abbiamo cercato di portare per le vie e per le strade della nostra Alserio quello spirito natalizio quanto mai indispensabile in un momento difficile, come quello della pandemia che stiamo tutti vivendo» ha detto Colzani. **S. Rot.**



Le luminarie accese a Erba

«In sirena per incutere timore» Negazionisti contro la Sos Lurago

Il caso

L'attacco portato con le telefonate in sede «Niente complotti e pressioni Nella tuta ci siamo solo noi»

È difficile essere presenti 24 ore su 24, prendersi dei rischi e mettere a rischio anche le proprie famiglie, magari lavorando comunque con un sorriso e alla fine vedersi accusati di girare per il paese con le ambulanze vuote solo per «incutere timore alla popolazione».

Alla Sos di Lurago d'Erba sono arrivate telefonate accusava l'associazione di fare parte di questa macchinazione sempre più presente nella mente di alcuni. Si chiamano "negazionisti", termine diventato di moda in questo 2020.

La Sos ha voluto affidare alla sua pagina istituzionale su Facebook una riflessione che probabilmente vivranno anche altre realtà simili.

«Nel territorio sul quale operiamo si sta diffondendo l'idea che la nostra associazione si stia inventando servizi di emergenza per correre a sirene spiegate nelle vie dei nostri paesi con il solo scopo di incutere timore alla popolazione, a seguito di



Un volontario della Sos di Lurago durante un intervento

«pressioni ricevute dall'alto». Voci che ci hanno raggiunto direttamente, anche con telefonate presso la nostra sede operativa e che speriamo, in ogni modo, possano limitarsi ad esse. Il nostro rammarico è profondo».

Difficile non rimanere sbigottiti davanti al tenore delle telefonate: «Ognuno di noi sa di aver fatto la propria parte: non a parole ma con i fatti. Dietro a questi occhi, dietro a queste mascherine, ci siamo solo noi: non escludiamo dal cielo ma gente co-

munne che ama davvero. Sappiamo di non esserci tirati indietro quando in nostre comunità, i nostri concittadini e a volte anche i nostri parenti, hanno avuto bisogno di un sostegno, di una cura, di essere soccorsi da qualcosa di tanto devastante quanto invisibile».

«Sì, siamo diffidenti, quella fatica che - alla fine della giornata - fa sentire orgoglioso di essere stato, insieme ai tuoi compagni, sempre in prima linea. Solo ed esclusivamente per gli altri. Sta-

mo certi che tutto ciò lascerà in ognuno di noi un segno importante... ma non certo finte uscite a sirene spiegate per spaventare chi ci sta accanto. Grazie a chi ci è vicino».

Ieri abbiamo cercato il presidente della Sos Lurago **Guido Villa** per un commento: «Non posso commentare in linea con le indicazioni ricevute da Anpas» è stata la sua risposta.

Lasciamo quindi parlare il post, per altro esaustivo: «Vicini a chi ha bisogno? Certo, sempre. Anche tuttora, quando nonostante tutte le misure di sicurezza utilizzate, nonostante la mascherina, gli occhiali, la cuffia e i calzari, due paia di guanti e litri di disinfettanti...».

Chiari riferimenti al Covid che purtroppo non distingue chi fa volontariato e si prodiga per gli altri.

«Nonostante ciò scegliamo in ogni missione di mettere a rischio la nostra vita per il bene dell'altro. Chi per lavoro e, i più, nella forma di puro volontariato. Per soccorrere chi ci chiede aiuto. Con la paura, al rientro verso casa, di aver portato con noi - verso i nostri cari, verso chi ci deve uscire presto la mattina o arrivare tardi la sera - quella bestia invisibile». **Giovanni Cristiani**



Cabina di sanificazione acquistata

Erba. La cabina di sanificazione (nella foto) è stata un successo, dopo sei mesi di prova in comodato d'uso gratuito l'amministrazione comunale ha deciso di mantenerla in pianta stabile: verrà collocata nell'atrio di ingresso, per metterla a disposizione di tutto il pubblico che accede al municipio e non solo ai dipendenti. Realizzata dalla Teknogreen di Castelmarte in collaborazione con la Acqualife di Milano, la cabina è in grado di "igienizzare" i vestiti delle persone con una sostanza antimicrobica che è stata testata contro il nuovo coronavirus. Certo non è un'alternativa alle mascherine e ai gel alcolici per le mani, ma un'ulteriore garanzia di sicurezza per contrastare la diffusione del virus. «Siamo contenti che il Comune sia rimasto soddisfatto - dice Giuseppe Mantese della Teknogreen - è uno strumento importante di questi tempi. Se l'ospedale Fatebenefratelli volesse uno strumento simile per la sua struttura, ci contatti senza problemi: ovviamente lo forniremo gratuitamente, anche per ringraziare di quanto stanno facendo». **L. Men.**



Cantù

PROVINCIA@LA PROVINCIA.IT
Tel. 031.582311 Fax 031.521303

Ernesto Galigani e galigani@laprovincia.it 031.582354, Emilio Frigerio e frigerio@laprovincia.it 031.582335, Nicola Panzeri n.panzeri@laprovincia.it 031.582451, Pier Carlo Battè p.batte@laprovincia.it 031.582386, Roberto Cami r.cami@laprovincia.it 031.582361, Raffaele Foglia r.foglia@laprovincia.it 031.582356

Luci di speranza «Dateci la possibilità di aprire per Natale»

Verso le feste. I negozi hanno investito sulle luminarie. L'appello di Bolla (Confcommercio): «Noi siamo pronti. Ci auguriamo che tanti vengano qui da inizio dicembre»

CANTÙ
CHRISTIAN GALIMBERTI
«Credere nel Natale. Anche se, quest'anno, servirebbe credere, più degli altri anni, pure in Babbo Natale. Magari per un aiuto supplementare sullo shopping: la speranza è che le renne passino prima a fare scorta dai negozi della città. Annata dura, certo.»

Ma i commercianti di Cantù non si arrendono. E allora, ben venga la prova delle luminarie avvenuta in queste sere. Con l'albero di Natale piazzato al centro di piazza Garibaldi, e, attorno, anche gli addobbi sugli alberi. Come negli scorsi anni. E poi, le luci appese nelle vie del centro. «Anche se ancora non sappiamo esattamente quali saranno le regole di dicembre, i negozi, a Cantù, ci sono», dice Alessandro Bolla, referente cittadino di Confcommercio.

Senza dimenticare che quest'anno, con la Caccia al Buono, chi compra a Cantù può

«Il tempo stringe. Sarà da capire anche quanto potranno durare i giorni di shopping»

vincere buoni, appunto, da spendere nei negozi della città. La Cantù che compra. Per la Cantù che vende. Far girare l'economia cittadina, oggi, non è semplice, visti anche i diversi negozi chiusi per decreto. Comunque, c'è chi prova a concedersi volentieri una cena consegnata a casa con il delivery. Nel mentre, nell'attesa dell'accensione ufficiale, la luce di Natale non si spegne.

L'albero al centro della piazza, tradizione ormai irrinunciabile, anche nel 2020 del Covid. Pure chi ha visto le luci in Pianella in queste sere ha apprezzato il gesto. Anche se si è trattato, in sostanza, di un test per quanto organizzato da Comune di Cantù, Per Cantù e, appunto, commercianti.

Le vetrine
Luce sopra le strade e luce dai lati delle strade. Qualcuno ha deciso di continuare a lasciare le luci accese in vetrina. «Non abbiamo voluto spegnere mai le luci del negozio, anche in queste sere, anche tardi - dice Bolla, Zanfrini Calzature di via Matteotti - è un buio che illuminiamo in silenzio. L'impressione che ho avuto, per le luminarie, è che sia anche meglio dell'anno scorso, in quanto a partecipazione. Ci sarà anche via Carcano. Certo, sarà un Natale diverso: difficile

immaginare eventi. Ma si può comunque pensare di regalare qualcosa acquistando nella propria città: a Cantù non mancano i negozi».

Quanto alla Caccia al Buono, «Chi compra a Cantù con la Caccia al Buono avrà l'occasione di vincere buoni sempre per i negozi di Cantù. Qualche commerciante che sta comprando i blocchetti c'è. Verranno dati ai propri clienti, ogni negoziante deciderà fondamentalmente come, il riferimento è una cifra anche minima di acquisto», dice Bolla. Ad oggi si prevedono vincite tra i 100 e i 1.000 euro: niente male. «Speriamo di essere in tanti, si vedrà in queste settimane. Il tempo stringe sempre più, e vedremo appunto quanto potranno restare aperti i negozi nel mese di dicembre», prosegue l'esperto di Confcommercio. La speranza è che possa esserci qualche allentamento nelle norme. Situazione sanitaria permettendo.

«Sorrideremo con gli occhi»
Insomma: «I negozi di riferimento ci sono. Anche se siamo bloccati e con la mascherina, sorridiamo con gli occhi». E in un contesto dove gli elementi per deprimersi non mancherebbero, a volte è anche soltanto il provarci, a fare la differenza.



Prove di luminarie in largo Adua: i commercianti riacquidano la speranza

Festività senza eventi comunali Ma ci sarà la "Caccia al Buono"

Si vocifera di qualche possibilità, da esplorare, in formato digitale. Per avere, quantomeno, qualche evento via internet. Una soluzione, al momento, in forse. Da capire se ci saranno quindi novità dall'assessorato alla cultura retto da Isabella Girgi. Bisognerà vedere quel che sarà possibile realizzare.

Per un Natale dove è difficile pensare alla possibilità di eventi in presenza, visto tutto quel che si disporrà, verosimilmente, a livello nazionale, per feste che appaiono come blindate

dalla seconda ondata pandemica.

Per il momento, il Comune non scopre le carte. Intanto, l'associazione Pro Loco Per Cantù punta sulla Caccia al Buono per creare movimento. Per i negozianti di tutte le categorie e in tutta la città, frazioni comprese, è possibile contattare gli organizzatori per informazioni - al 348.7447903, oppure al 327.8129508 - al fine di acquistare un pacchetto da 50 o 100 biglietti da distribuire gratuitamente ai propri clienti. Per quanto riguarda i clienti baste-

rebbe semplicemente fare acquisti entro il 24 dicembre nei negozi che espongono la vetrofanfania di "Caccia al Buono", per avere in questo modo la possibilità di ricevere gratuitamente uno o più biglietti per l'estrazione finale del 19 gennaio. In palio, 20 premi in buoni da spendere nei negozi aderenti all'iniziativa.

Come ha già rimarcato il consigliere comunale con delega agli eventi Valeriano Manservigi, visto il momento, diventa importante manifestare vicinanza ai negozi di prossimità. C. Gal.

Progetto del nuovo palasport La presentazione in consiglio

Cantù
La riunione virtuale per mostrare tutti gli aspetti già depositati i disegni per la valutazione del Comune

Non un vero e proprio Consiglio comunale, ma quasi una presentazione al Consiglio, per l'esattezza, del progetto palazzetto. Da parte di Cantù Next. Ci saranno infatti tutti i consiglieri, per l'assemblea che

si svolgerà in videoconferenza. Questa sera, alle 18.30, la riunione virtuale sarà trasmessa su Radio Cantù 89.600 Fm.

Il progetto, come aveva confermato il sindaco negli scorsi giorni, sarà presentato, appunto, dalla stessa Cantù Next, la società in costituenda associazione temporanea di impresa con Bennet, Nessi & Majocchi e Consonni Strade: un simbolico avvio al procedimento di valutazione del pubblico interesse

da parte del Comune, il primo passo pubblico per il nuovo palazzetto, dopo i fallimenti di Palabobele, Palaturra, e i trent'anni sinora intercorsi senza esito positivo.

Ai primi di ottobre, c'era stato il deposito in municipio degli elaborati tecnici e, in seguito, del piano finanziario della proposta progettuale, arrivata da Cantù Next. Il 10 novembre, il deposito è stato formalizzato: da allora sono partiti i 90 giorni



Le immagini di come potrebbe essere il nuovo palazzetto

in cui il Comune valuterà se la proposta è di pubblico interesse. Quindi, entro i primi giorni di febbraio, piazza Parini dovrà esprimersi in merito, e compiere anche un passaggio in Consiglio comunale. Nel frattempo Cantù Next lavorerà al progetto definitivo.

In corso Europa si prevede un'arena per la Pallacanestro Cantù - e per eventi - da 5 mila e 200 spettatori, due palestre di allenamento da 200 posti, un'arena tre centro ice, un fast food, più la media vendita da 1900 metri quadri, entrambi gestiti da Bennet; sport bar, pub, ristorante. Nell'idea della prima palla a spicchi per l'inizio dell'anno sportivo 2023/24. C. Gal.

«Iniezione di fiducia dal Festival del legno Sfruttiamo il web»

Il bilancio. L'edizione digitale è stata molto apprezzata Gli artigiani: «Siamo andati ben oltre le aspettative Dobbiamo stringere i denti, almeno fino all'estate»

CANTÙ

Un'iniezione di ottimismo, anche, il Festival del Legno. Perché ha mostrato le potenzialità del digitale, mai così evidenti come in questo anno di lockdown. Perché, pur tra le difficoltà, il settore del legno arredo sta tenendo. I commenti, tra le associazioni di categoria di settore, riescono a essere così improntate, con una certa fiducia, al futuro. Per una Cantù che vuole avere molto da dire, magari in una versione ibrida già percepita come vincente: il caro, vecchio legno, trattato, come sempre, con cura e creatività. Più l'arma mondiale rappresentata da Internet.

«C'è stata una buona risposta da parte delle aziende. E portoad esempio lo spettacolo teatrale mandato in streaming

dal Teatro San Teodoro: più di 500 contatti. Uno spettacolo teatrale che è molto piaciuto, dà il vero concetto di quello che serve, della consapevolezza, della forza, dell'aspetto del nostro territorio», dice Alessandro Marelli, presidente della delegazione di Cantù di Confartigianato Como.

«È un periodo difficile, ma è andata ben oltre le aspettative. E chi si aspettava una partecipazione così alta ad esempio sugli spettacoli. È qualcosa da tenere in considerazione per i prossimi anni, in cui si potranno unire gli eventi in presenza al digitale - prosegue - Per il post Covid, prendiamo coscienza del rilancio anche nelle prospettive commerciali, nelle relazioni di lavoro, nelle dinamiche di cantiere, che Internet può dare. Oggi, questo problema della pandemia, se non altro, sta creando delle occasioni differenti nel modo di lavorare. Questi strumenti possono aiutarci a risolvere delle problematiche».

Marelli di Confartigianato
«Internet ci può dare molte possibilità per un rilancio»

Benati di Cna
«Le aziende sono adeguate. L'online è una partita tutta da giocare»

Come sta il legno arredo? «Ad oggi dobbiamo stringere un po' i denti, questa seconda ondata ha bloccato un po' il tutto, chi lavora è perché ha avuto modo di prendere gli ordini subito dopo le feste, e delle commesse ancora prima del Covid. Quando finirà la pandemia, ci sarà una ripresa: alla fine di una crisi, si apre una risalita. Dobbiamo aspettare che finisca la prima possibile.

Nessuno ha la bacchetta magica».

Per Enrico Benati, presidente di Cna Como, le prospettive sono tutto sommato incoraggianti. «È un'edizione che tutto il lavoro fatto con l'informaticizzazione ha i suoi pro e i suoi contro - dice - Le aziende hanno dovuto rapidamente adeguarsi a una situazione che, in due mesi, ci ha permesso di fare un salto in avanti di dieci anni. Sono edizioni che cominciano a trovare il loro spazio. Anche questa edizione che abbiamo voluto fare ha ribadito la centralità del legno arredo, in una Cantù che è il cuore pulsante del distretto. Tra la provincia di Como e Lecco ci sono 1070 imprese, con Monza e Brianza arriviamo a 2mila e 526. Parliamo di un settore che, nelle tre province, conta 16mila e 354 addetti».

«È una partita tutta da giocare, con questi strumenti nuovi si aprono diverse possibilità - aggiunge Benati - all'interno del Clab stiamo lavorando con progetti di internazionalizzazione digitale: incontri con i buyers stranieri non più in persona, ma in digitale. Alla fine dell'anno irriteremo il bilancio di questi nuovi metodi, per verificarne la messa in campo di questi nuovi strumenti. La partita, con alcuni incentivi attuali che arrivano anche al 10%, è da giocare».

Christian Gallimberti



La chiusura della manifestazione con il sindaco Alice Galbati e l'assessore Giuseppe Molteni



Uno degli eventi in digitale trasmessi durante il Festival

«Il settore sta cambiando Ma continua a lottare»

«Il sistema legno arredo sta cambiando, è cambiato, in parte per via della pandemia, in parte perché comunque aveva già, all'interno del settore, un cambiamento, un moto verso qualcosa di diverso. Sia da parte dell'amministrazione che da parte di tutte le associazioni di categoria, è stato un importante segnale, il Festival, per mostrare che la volontà è quella di continuare a lottare, nonostante la situazione».

Così il vicesindaco e assessore alle attività produttive Giuseppe Molteni. «Un'edizione Audace (come da sottotitolo, ndr): l'abbiamo voluta, l'abbiamo realizzata, non potevamo non fare nulla, quest'anno. È vero, è un anno di emergenza, è un anno particolare, è un anno però dove è necessario far vedere che ci siamo - la sottolineatura del vicesindaco - Non si può rimanere immobili in una situazione difficile, complicata. Ma è im-

portante dare un apporto per permetterci di affrontare il cambiamento. Perché di cambiamento essere consapevoli di quello che siamo stati, di dove siamo oggi, ma dobbiamo capire dove andare domani».

Tra le iniziative di quest'anno, il Botteghe Aperte Tour, in formato virtuale, attraverso il sito Internet www.festivaldellegno.com: il Festival passa, ma il video resta. E lo spettacolo al Teatro San Teodoro "Ti racconto una città", con Beatrice Marzorati e Alice Pavan. Senza dimenticare Shopping & Design, con i mobili in vetrina.

C. Gal.

Addio a don Renzo Marzorati Colpito dal Covid, aveva 85 anni

CANTÙ

Ordinato sacerdote nel 1959 è stato per tanti anni parroco a Melzo Fu anche arciprete del Duomo



Monsignor Renzo Marzorati

Il coronavirus ha purtroppo fatto una vittima canturina illustre. Si tratta di monsignor Renzo Marzorati, di 85 anni.

Era nato a Cantù il 15 febbraio del 1935, in via Vittorio Veneto, per capirci in una di quelle villette dell'ultima parte della via, in cui sono nati o cresciuti o hanno abitato personaggi come il germanista Mattia Mantovani, l'ingegnere di greco e latino del liceo classico "Alessandro Volta" Rina Nava, le sorelle Maspero materassiere. Lunedì scorso 16 novembre è morto monsignor Renzo Marzorati. A darne notizia è stato

sabato sera il foglio della Comunità pastorale "San Vincenzo" "Vita comunitaria", distribuito già nelle messe vigiliari festive. Don Renzo, data Fetà avanzata non aveva più molti riferimenti, anche se in città era tornato numerose volte. Il suo amore per Cantù e la sua storia, che lo aveva condotto a rispondere all'invito degli organizzatori del Comitato scien-

tifico di Galliano e all'associazione della Terza Età di Mariano Comense nella persona del suo presidente Luigi Colciago non era mancato all'appello. Aveva svolto una dottissima relazione dedicata al miracolo dell'astoria, del fatto che Galliano fosse arrivata a noi. In ogni caso monsignor Renzo Marzorati, uomo di grande umiltà e d'infinito sapere, era canturino doc, con quelle doti di profondità e intelligenza che caratterizzano gran parte degli artigiani astori canturini. La sua carriera lo dimostra. Ordinato sacerdote nel Duomo di Milano il 28 giugno 1959, per vent'anni è stato vice-parroco nella chiesa di Santa Francesca Romana dal 1959 al 1979, nel quartiere di Porta Venezia.

Dal 1979 al 1990 è stato parroco a Milano, nella chiesa di San Giovanni Crisostomo, l'esperienza cui era stato più legato era stata quella di parroco della chiesa dei Santi Alessandro e Margherita di Melzo: al punto da ricoprire per ben due volte il ruolo di Decano di Melzo: dal 1990 al 1995 e dal 2001 al 2004; ormai settantenne fu nominato residente nel Duomo di Milano - chiesa di Santa Tecla. In quel periodo ricoprì il ruolo di arciprete del Duomo, dal 2004 al 2007, nella definizione tecnica "Canonico effettivo del Capitolo Minore della Basilica Metropolitana di Milano". Dal 2004 al 2018 è stato assistente diocesano del Movimento "Terza età".

Dal 2004 è stato Presidente della Fondazione Cardinale Giovanni Colombo e Rettore dell'Università della Terza età. Infine dal 2007 è stato Canonico ordinario del Capitolo Maggiore della Basilica Metropolitana di Milano. Insomma di gran lunga uno dei sacerdoti più importanti della Diocesi di Milano. Visto il legame profondo con Melzo e la sua storia don Renzo è stato poi sepolto in quella città.

Giancarlo Montorfano

Biblioteca a domicilio Avviato il nuovo servizio

Carimate

È sufficiente consultare il catalogo online per poi chiedere i libri in prestito

L'emergenza sanitaria e il lockdown hanno chiuso le biblioteche, ma le biblioteche si sono fatte spuntare le ruote. Anche a Carimate da martedì sarà attivo il servizio di prestito a domicilio, ovviamente gratuito, per tutti i residenti. Se il cittadino non può andare in biblioteca, quindi, la biblioteca va dal cittadino.

Per chiedere in prestito un volume, dopo aver consultato il catalogo della biblioteca online, basta inviare una mail all'indirizzo biblioteca@comune.carimate.it specificando nome, cognome, codice fiscale, indirizzo completo di residenza e il proprio recapito

telefonico. Oppure telefonare al numero 031.791.717 dal martedì al venerdì dalle 14.30 alle 19. Si verrà poi ricontattati dalle bibliotecarie per concordare il giorno e l'ora della consegna.

In questa fase, visto che l'attività di apertura al pubblico è sospesa, non è possibile accedere al prestito interbibliotecario, quindi si possono richiedere solamente libri e dvd che fanno parte del patrimonio della biblioteca di Carimate.

Attenzione, il servizio distribuisce libri ma non ne prende in consegna. Chi avesse a casa qualche volume il cui prestito è scaduto non potrà effettuare la restituzione con questa modalità. Ma nessun timore, il servizio di restituzione è sospeso e tutte le scadenze sono state prorogate fino al 4 dicembre.

S. Cal.

Conversescion 23 novembre – Alessia Roversi, Elisa Di Marco, Lorena Panzeri e Serena Gargiulo

Conversescion è la trasmissione di CiaoComo radio condotta da Lorenzo Canali, Viviana Dalla Pria, Claudia Fasola e Manuela Arcuri

di Redazione - 23 Novembre 2020 - 19:27

 Commenta  Stampa  Invia notizia  1 min

Più informazioni su  ciaocomo radio  conversescion  giovanni ciceri  pietro berra



Oggi c'è Alessia Roversi a Conversescion e iniziamo con lei una settimana importante per la ricorrenza del 25 novembre, Giornata Internazionale per l'Eliminazione della Violenza Contro le Donne. Nostre ospiti Serena Gargiulo della UIL Como, Elisa Di Marco della Cisl e Lorena Panzeri della CGIL, i sindacati che hanno organizzato la tappa comasca della mostra itinerante "Com'eri vestita" allestita presso la Biblioteca Comunale P. Borsellino di Como in collaborazione con l'Associazione culturale "Luminanda" e il contributo di altre realtà del territorio impegnate per la tutela di donne vittime di violenza.



Se non visualizzi il lettore multimediale clicca
<https://www.mixcloud.com/CiaoComoSpeciali/conversescion-23112020/>

"Com'eri vestita?", una mostra per fermare i pregiudizi e la violenza

Date : 23 Novembre 2020

"Chissà com'era vestita"! Certo perché se una donna subisce violenza un po' se l'è cercata: la gonna troppo corta, la camicetta scollata, il tacco a spillo. E invece non è così. Sarà una **mostra** a smantellare un luogo comune, magari sottaciuto, ma da sempre troppo diffuso. Appesi al muro ci sono gli abiti di chi, vittima di abusi, ha raccontato anche com'era vestita: jeans, maglioni, un vestitino da festa in spiaggia, la tuta da ginnastica. Abiti che ogni donna ha nell'armadio.

E' solo un punto di partenza, apparentemente banale, per raccontare il mondo sommerso della violenza sulle donne. Il **25 novembre ricorre la Giornata Internazionale contro la violenza sulle donne e Cgil, Cisl e Uil di Varese** hanno promosso un'iniziativa che sarà **lanciata su tutti i canali social dei sindacati e di tutte le associazioni che aderiscono alla Rete Interistituzionale Antiviolenza di Varese**. La mostra "Com'eri vestita" sarà inaugurata virtualmente alle 9 del 25 novembre: promossa dall'associazione culturale Libere Sinergie di Milano e allestita negli spazi della Biblioteca Comunale di Como l'esposizione verrà mostrata attraverso un tour virtuale, appunto, mentre attori professionisti narreranno le storie di alcune donne che hanno subito violenza.

L'iniziativa è stata illustrata oggi, nel corso di una conferenza stampa, alla presenza di rappresentanti della Cgil Cisl e Uil e dell'assessore alla Pari Opportunità del Comune di Varese, Rossella Dimaggio.

Una ricorrenza, quella della Giornata contro la violenza sulle donne, che cade in un momento davvero drammatico: il lockdown provocato dalla pandemia ha costretto in casa con il loro aguzzino, mogli, compagne, madri. I casi di violenza e i femminicidi sono aumentati in maniera esponenziale. «Il numero delle vittime femminili, solo nel primo semestre del 2020, è cresciuto arrivando al 45% del totale degli omicidi -a ha spiegato Maurizio Manfredi della Uil -. Secondo i dati Istat, tra marzo e giugno del 2020, il numero delle chiamate telefoniche e via chat al numero verde antiviolenza è più che raddoppiato rispetto allo stesso periodo dell'anno 2019. Quello su cui dobbiamo lavorare è proprio il cambiamento di un atteggiamento culturale».

«**Varese è capofila della rete Antiviolenza** che raccoglie diversi enti, dalla prefettura, all'Ats, dall'ufficio scolastico territoriale, alle strutture che si prendono cura delle donne - ha spiegato la Dimaggio -. Sono quattro i **centri antiviolenza** che operano sul territorio: [EOS](#), un centro di ascolto, il [centro antiviolenza ICORE](#), "Dico Donna", attivo all'interno dell'ospedale, e [Donna Sicura](#) (nei link tutti i contatti *ndr*). Il loro compito è l'ascolto, che può trasformarsi poi in presa in carico, assistenza e supporto legale. Se occorre possiamo trasferire le donne vittime di violenza **in una delle tre case** che abbiamo a disposizione sul territorio, una con indirizzo segreto e due rifugi

di secondo livello in cui vengono accolte quelle persone che devono essere allontanate dall'abitazione teatro del loro incubo. Tutto questo in stretta collaborazione con le forze dell'ordine. Importantissima poi - ha concluso l'assessore Di Maggio - la prevenzione all'interno della scuola».

Di un aspetto che invece viene poco trattato ha parlato Oriella Riccardi della Spi Cgil, **la violenza nelle Rsa**: «E' un tema molto sottovalutato - ha detto la Riccardi- ma i numeri sono altissimi, parliamo di 25 mila casi all'anno. La violenza nei confronti delle persone anziane può assumere diverse forme. Può consistere in abusi fisici e psicologici. Occorre che anche questo aspetto della violenza sugli anziani venga trattato con più attenzione. Sarebbe importante, infine, si facessero maggiori investimenti economici nelle case rifugio e nei centri anti violenza».

Di cambiamento culturale hanno parlato **Elisa di Marco della Cisl dei Laghi e Roberta Tolomeo della Cgil Varese** che presentando l'iniziativa del 25 novembre ha spiegato l'origine di questa ricorrenza: «Questa data fu scelta in ricordo del brutale assassinio nel 1960 delle tre sorelle Mirabal considerate esempio di donne rivoluzionarie per l'impegno con cui tentarono di contrastare il regime del dittatore della Repubblica Dominicana. Il 25 novembre 1960 le sorelle Mirabal, mentre si recavano a far visita ai loro mariti in prigione, furono bloccate sulla strada da agenti del Servizio di informazione militare. Condotte in un luogo nascosto nelle vicinanze furono stuprate, torturate, massacrate a colpi di bastone e strangolate, per poi essere gettate in un precipizio, a bordo della loro auto, per simulare un incidente. L'assemblea generale delle nazioni unite ha scelto quella come data simbolo. Di tempo ne è passato molto da allora, ma di strada da fare ce n'è ancora parecchia da fare per eliminare la violenza di genere».



PRIMO PIANO

ROMA - «Riaprire le piste da sci per dare un segnale al paese e salvare un settore del fallimento certo». Alberto Tomba e Federica Brignone, il passato e il presente più illustre dello sci agonistico azzurro, scendono in pista per sostenere la

Sci, l'appello dei campioni

battaglia dell'intero comparto della neve che si oppone alla proroga della chiusura delle stazioni. Invernali, anche nell'ambito delle misure anticovid oggi allo studio del gover-

no. E lo fanno con un appello in tandem all'ANSA. «È molto importante che gli impianti aprano a Natale, perché sarebbe un segnale positivo per tutti. Altrimenti, con le stazioni chiuse, il danno sarebbe irreparabile».

«L'intervento deciso della campionessa azzurra detentrici della coppa del mondo. Non ha dubbi anche Tomba: «Nello scili distanziamento non è certo un problema. Le piste vanno aperte».

Conte: «No al Natale trascorso sulla neve» Addio alle zone rosse

L'APPELLO Il premier abbraccia la linea dura sulle feste

ROMA - Niente vacanze sulla neve a Natale, l'Italia non può permetterselo. Nel giro di 24 ore il premier Giuseppe Conte prova a spegnere l'ultimo focolaio delle polemiche sulle chiusure anti-Covid. E il premier abbraccia nettamente la linea dura. Il periodo natalizio richiederà un Dpcm ad hoc e, probabilmente, misure più restrittive rispetto ai periodi lavorativi. «Non possiamo concederci vacanze indiscriminate, non possiamo ripercu-».



Il presidente del Consiglio Giuseppe Conte

malessere di alcune categorie. Questo non è federalismo e demagogia irresponsabile. «Quando in ballo ci sono di migliaia di posti di lavoro parlare di demagogia è del tutto ingiustificato», è la

replica dei renziani. Il premier, a Otto e mezzo su La7, traccia un doppio voto polacco-ungherese; e quello nazionale con il cronoprogramma del Piano di Ripresa e Resilienza da rispettare.

«Siamo poco in ritardo rispetto ai tempi iniziali ma c'è un'interlocuzione settimanale con la commissione europea», spiega il premier che rilancia l'istituzione di una governance ad hoc sul piano. «Sarà una struttura con profilo manageriale che monitorerà i progetti e la verifica della loro attuazione», rimarca il presidente del Consiglio, garantendo che il piano «sarà condiviso con tutto il Paese, e lo faremo in Parlamento». È la tozza del Recovery Plan nelle prossime settimane approderà alla Camera. Prima c'è da ultimare: un Ciae è previsto, a riguardo, entro la fine di novembre. Sul Recovery, sullo scostamento di bilancio, sulla manovra, il governo è chiamato ad un percorso a ostacoli in Parlamento. Con il nodo dei numeri della maggioranza e l'incognita della posizione di FI. «Devo riconoscere che Forza Italia si è predisposta per un dialogo costruttivo e responsabile. E ha anche spiegato che non vuole allargare la base del governo ma restare all'opposizione», è la mano tesa che

Il trend dei casi potrebbe portare a rivedere la divisione del Paese in fasce

L'obiettivo del governo è evitare che il periodo natalizio diventi un Ferragosto-bis

no vaccini, avrà il suo fulcro. «Non è un orientamento per l'obbligo del vaccino, ma lo raccomandiamo», spiega Conte che, su questo punto, sembra distanziarsi dalla posizione dell'ala più «dura» dell'esecutivo. «Il

uscire da un potenziale caldesca, fa una semi-apertura: «voteremo lo scostamento ma per ridurre le tasse ai cittadini e aumentare le pensioni in base all'inflazione», spiegano Massimiliano Romero e Alberto Bagnati.



In arrivo le regole per lo sci

- ZONE ROSSE** Impianti chiusi per gli sciatori amatoriali
- ZONE GIALLE E ARANCIONI**
 - Mascherina chirurgica obbligatoria
 - Tetto massimo di skipass giornalieri
 - Funivie e cabinovie: capienza del 50%*
 - Seggiovie: capienza del 100%
 - Biglietti: acquisto on-line per evitare code
 - Après-ski: consentito solo con posti a sedere

In caso di eventi meteorologici che impediscano il ritorno a valle, per evitare sovraffollamenti, sarà temporaneamente consentita l'uso di funivie e cabinovie a pieno carico.



Le Regioni si ribellano alle chiusure

LALITE I governatori chiedono misure alternative allo stop del turismo invernale

ROMA - Lo stop allo sci e alle vacanze sulla neve a Natale provocherebbe «un danno irreversibile». Le regioni vanno all'attacco del premier Giuseppe Conte e rilanciano approvando le linee guida per far partire la stagione bianca: tetto massimo agli skipass giornalieri, presenza su funivie e cabinovie ridotta al 50%, acquisto on-line dei biglietti. Il pressing è coriandolo e va dai presidenti agli imprenditori fino ai maestri di sci. «Per non compromettere la stagione sciistica e per non creare un danno irreversibile all'economia della montagna dei nostri territori» gli impianti vanno aperti sottolinea il vicepresidente della Conferenza Giovanni Toti che definisce le linee guida un «contributo propositivo» al governo affinché si possano «condividere» i necessari approfondimenti sul piano della collaborazione istituzionale nell'interesse dei cittadini, del tessuto socioeconomico del Paese e nel rispetto

delle necessarie regole di prevenzione». L'esecutivo «rivede le scelte» aggiungono gli assessori delegati agli impianti di Valle d'Aosta, Piemonte, Lombardia, Provincia di Trento, Provincia di Bolzano, Veneto e Friuli Venezia Giulia ribadendo come ogni iniziativa sarà caratterizzata da «una massima attenzione alla sicurezza» e sottolineando come «molte realtà imprenditoriali legate alla stagione bianca, tra cui scuole sci, noleggi, aziende di trasporto, hotel e ospitalità in genere, aspettano risposte per programmare la stagione invernale». Proprio i maestri di sci parlano di un «danno irreparabile»: in Italia, dice il presidente dei maestri della Val d'Aosta Giuseppe Cuc, ci sono «15 mila maestri di sci alpino, fondo e snowboard e 380 scuole: molte famiglie vivono solo ed esclusivamente con il reddito percepito nei cinque/sei mesi invernali». I governatori chiedono un «quanto di equilibrio» che consenta, co-

me dice quello del Piemonte Alberto Cirio, di poter sciare magari chiudendo bar e ristoranti, soluzione che farebbe comunque arrivare nelle valli migliaia di turisti. Anche il presidente della Valle d'Aosta Erik Lavevaz parla della necessità di «arrivare ad un'intesa» mentre quello alligatoesino Arno Kompatscher chiede «soluzioni intermedie»: si apra ai residenti e solo dopo per i turisti. Per il momento però il governo resta fermo sul no. Con ancora 600 morti al giorno, liquida la questione il ministro per gli Affari Regionali Francesco Boecchia «non ci sono le condizioni», dunque solo parlarne è «fuori luogo». Gli fa eco Roberto Speranza: «Le misure restrittive sono e restano indispensabili». E ovviamente - e il governo ne è consapevole - che se salta il Natale sulla neve - sarà necessario mettere le mani al portafoglio per trovare i fondi e ristorare l'intero settore.



Vaccino, l'annuncio di Oxford

SCIENZA Candidato efficace al 90%, si lavora alle dosi

ROMA - Nuove notizie incoraggianti sul fronte dei vaccini anti-Covid. Il candidato vaccino realizzato dall'Università di Oxford con la Irbm di Pomezia, che sarà prodotto e commercializzato da AstraZeneca, ha infatti dimostrato un'efficacia al 90% nel dosaggio ottimale che prevede la somministrazione di mezzadose seguita da un richiamo di una dose dopo un mese. L'azienda produttrice ha reso noto che un secondo tipo di dosaggio (due dosi piene a distanza di un mese) è risultato avere un'efficacia del 62% e che l'efficacia media del vaccino - ottenuta dall'analisi combinata dei due regimi - è del 70%. Entro il 2020 saranno già disponibili 200 milioni di dosi. Intanto, sul fronte italiano, il Commissario per l'emergenza Domenico Arcuri - illustrando in commissione Bilancio il piano che si sta mettendo in regime e che dovrà essere pronto nelle prossime settimane - ha annunciato che ci sarà un punto di «conservazione e somministrazione» dei vaccini anti-Covid ogni 20mila cittadini e la somministrazione avverrà in ospedali e Rsa. Sono stati già spesi, ha inoltre reso noto, 94 milioni, che è la quota che l'Unione Europea ha chiesto all'Italia per acqui-

Vaccino AstraZeneca, efficacia al 90%

Il vaccino anti-Covid Oxford-AstraZeneca-Irbm ha una efficacia al 90% secondo i dati ed i nuovi presentati.



Il regime migliore, con una efficacia pari appunto al 90% e massima tollerabilità per gli anziani, prevede l'iniezione di mezza dose ed un richiamo con una dose completa dopo un mese.

Questo è il regime vaccinale che sarà considerato per la commercializzazione.

Il secondo regime ha invece dimostrato un'efficacia del 62% e avrebbe previsto la somministrazione di due dosi piene a distanza di un mese.

È stata effettuato anche una analisi combinata dei due regimi, che ha dato una efficacia media del vaccino pari al 70%.

Vantaggi
Confermato il costo (basso) di **2,80 euro a dose completa**.

Il vaccino è conservato a temperatura ambiente e distribuito attraverso il normale sistema di distribuzione.

Entro fine 2020 disponibili a livello mondiale circa **200 milioni di dosi**
Entro marzo 2021 **700 milioni di dosi**

Sarà conservato in normali condizioni di refrigerazione, costerà 2,80 euro a ciclo

siare la quantità di vaccini che sono stati finora predisposti. Ogni Paese ha diritto ad una quota percentuale dei vaccini e quella dell'Italia è del 13,5%. Tra i più promettenti, vi è proprio il vaccino Oxford. Il vaccino può essere conservato, trasportato e maneggiato a normali condizioni di refrigerazione (2-8 gradi Celsius) per almeno 6 mesi e somministrato all'interno di strutture sanitarie esistenti. Si è inoltre evidenziata la massima tolleranza per gli anziani ed è conferma-

to il costo di 2,80 euro per dose completa. Finora i test sono stati condotti su 23.000 persone adulte e si prevede di arrivare a 60.000. I dati saranno presentati alle autorità regolatorie mondiali per l'approvazione nazionale o anticipata del vaccino e sarà inoltre richiesto l'uso di emergenza all'Organizzazione mondiale della sanità per un percorso accelerato verso la disponibilità del vaccino nei paesi a basso reddito. L'analisi completa dei risultati è stata presentata per

la pubblicazione in una rivista scientifica. Sempre più vicini al traguardo dell'approvazione, dunque, appaiono essere tre vaccini: quello di Moderna, di Pfizer e, appunto, di AstraZeneca. Le notizie provenienti da Oxford «sono incoraggianti» ma «serve ancora tanta prudenza, sarà la ricerca scientifica a portare l'umanità fuori da questa crisi», commenta il ministro Speranza, mentre il primo ministro britannico Boris Johnson definisce «esaltanti» le notizie.

CRISANTI

«dati siano pubblici»

ROMA - Una questione di trasparenza e di correttezza scientifica: dopo le polemiche innescate dalla frase di Andrea Crisanti, direttore del laboratorio di Microbiologia dell'Università di Padova, il dibattito si sposta. Lo stesso Crisanti, su Sky TG24, ha criticato l'editoriale di una delle più prestigiose riviste mediche, il British Medical Journal, che attacca gli annunci sui vaccini fatti direttamente nella stampa prima della pubblicazione dei dati. «Sulle basi delle conoscenze che abbiamo oggi non mi farei il vaccino. Se dovessero rendere pubblici i dati della comunità scientifica ne validasse la bontà ma lo farei, non ho alcun dubbio», ha rilevato Crisanti. «È una questione di trasparenza: se si vuole generare fiducia - ha aggiunto - bisogna essere trasparenti. Non ho detto che non mi farei il vaccino, ma che è necessario che tutti nella comunità scientifica abbiano accesso ai dati grezzi».

Scuola, riaperture forse a dicembre

IL NODO Azzolina spinge, forte del parere del Cts

IDATI

È in arrivo il picco della curva Già superati i 50mila morti



ROMA - Ormai è una questione di giorni: fra il 26 e il 27 novembre la curva dell'epidemia di Covid-19 dovrebbe raggiungere il picco e finalmente cominciare a piegarsi verso il basso. Non sarà però una strada in discesa perché i casi continuano a essere numerosi, sebbene i picchi giornalieri della metaper Nazione richiederanno la massima attenzione soprattutto non si occorra abbassare la guardia. Anche i dati del ministero della Salute indicano la progressiva riduzione del numero dei casi, anche se ieri, a 11 mesi dall'inizio dell'emergenza, l'Italia ha superato la soglia delle 50.000 vittime (50.453), con un incremento di 630 rispetto al giorno precedente. Sono 22.930 i nuovi casi di nuovo coronavirus individuati in Italia nella ultime 24 ore, circa 5.400 meno del giorno precedente, che portano il totale dei contagiati dall'inizio dell'emergenza a 1.431.795. Il rapporto fra casi positivi e tamponi (148.945 nelle ultime 24 ore) è ancora elevato e, con il 15,3%, non si discosta molto dai valori registrati nei giorni scorsi. Una buona notizia è che per la prima volta dal inizio della seconda ondata, calano gli attualmente positivi: secondo il bollettino del ministero della Salute sono 796.849, ossia 9.098 in meno rispetto al 22 novembre, quando erano 805.947.

ROMA - Le raccomandazioni del Comitato Tecnico Scientifico e della stessa ministra dell'Istruzione, Lucia Azzolina, sembrano aver trovato terreno fertile con Palazzo Chigi che si prepara a riaprire le scuole già prima di Natale. A spiegarlo è stato lo stesso presidente del consiglio, Giuseppe Conte. «Cerchiamo di aprire le scuole prima di Natale, stiamo lavorando per questo», ha detto a Otto e mezzo, su La7. A fargli eco è proprio Lucia Azzolina che a Sette Storie, su Rai Uno, aveva anticipato che «se i contagi andranno giù, e ci sarà la possibilità di allentare alcune restrizioni, mi auguro che anche le scuole superiori vedano un ritorno graduale degli studenti in classe». A dieci giorni dalla scadenza del Dpcm in vista di un nuovo provvedimento anti-covid di palazzo Chigi, a tenere banco è anche il tema della riapertura delle scuole. La ministra Lucia Azzolina, insieme con il collega di governo Alfonso Bonafede, spinge per la riapertura, così come è spinto dal Comitato Tecnico Scientifico e della stessa «danni gravi per i ragazzi». Ma non tutte le regioni sembrano essere pronte al ritorno all'normalità negli istituti. Da domani però torneranno aperte le porte di asili e prime elementari in Campania, così come in Calabria dove il Tar ha sospeso l'ordinanza regionale con cui il presidente facente funzione della Regione, Nino Spairi, aveva disposto, dal 1° al 28 novembre, la sospensione della didattica anche delle scuole materne, elementari e prime medie. Ma restano comunque in vigore le ordinanze dei sindaci e, dunque, in molti comuni (come per esempio Catanzaro o Poggioreale) la didattica resterà ancora sospesa, in attesa di ulteriori miglioramenti nella curva dei contagi. «Siamo consapevoli del fatto che servono ancora molti sforzi, ma siamo pronti a fare», ha detto la ministra Azzolina. Perché la scuola è lo spazio dedicato ai nostri ragazzi dove imparare, socializzare, crescere, interagire,



Lezioni all'aperto per alcuni studenti di un liceo

GLI ESPERTI La didattica a distanza annulla la voglia di uscire Ecco la sindrome della capanna

ROMA - Sedentari, apatici, perennemente attaccati ai dispositivi in line con mantenere papà perché al mattino non riescono a svegliarsi, anche con maggiori probabilità di sviluppare stati depressivi. E così che i ragazzi possono diventare senza la scuola in presenza, a cui si somma l'impossibilità, a causa della pandemia, di praticare sport di gruppo e vedere gli amici.

A delineare il quadro è la psicologa e psicoterapeuta Anna Oliverio Ferraris, secondo la quale è possibile «sviluppare la sindrome della capanna, quella per cui si tende a stare in casa percependola come un luogo sicuro, a differenza dell'esterno che viene vissuto come un pericolo. Uno - dice - dei rischi in agguato della didattica a distanza. Al mattino ci si collega per lunghe ore al pc, con difficoltà a mantenere l'attenzione, il pomeriggio si rimane sempre a casa a guardare la tv o a giocare alla console. Anche il rendimento può calare fino al 50%, in parti-

colare nei più giovani, come dimostrato da uno studio olandese condotto su bambini tra i 7 e i 12 anni. «Ci si abitua a fare questo tipo di vita sedentaria e statica, e quando poi magari si potrà uscire i ragazzi non saranno nemmeno motivati a farlo - spiega Oliverio Ferraris - Alcuni di loro si convincono che l'esterno sia un pericolo, una minaccia. Questo l'abbiamo già constatato con il primo lockdown, con i ragazzi che non volevano più uscire perché ormai si erano abituati a stare in casa».

Per l'esperta «bisognerebbe fare uno sforzo per fare andare i ragazzi a scuola almeno qualche ora alla settimana. Ad esempio un 60% a casa con la Dad e un 40% a scuola in modo che non ci sia un distacco totale. Almeno prima di Natale si potrebbero prevedere un paio di giorni di ritorno a scuola in cui i ragazzi si vedano con gli insegnanti, in modo da non lasciarsi isolati per periodi troppo lunghi».



BUSTO ARSIZIO - Lo aveva fatto in primavera, per dare una mano in Fase 1. Lo rifà adesso, in un territorio che è tra i più colpiti dalla seconda ondata. Sea, società di gestione dell'aeroporto di Malpensa, concede nuo-

Sea presta ambulanza all'Asst

vemente una ambulanza all'Asst Valle Olona confermando il suo supporto al territorio. L'ambulanza è stata affidata all'Asst, «nella certezza che possa es-

sere d'aiuto durante questa seconda fase di emergenza sanitaria». Visto il forte calo dei voli di quest'ultimo mese, soprattutto dopo la dichiarazione

della Lombardia come zona rossa, Sea ha potuto dare in comodato d'uso gratuito una ambulanza avendone comunque a disposizione altri cinque mezzi di soccorso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il doppio sacrificio di Tatiana

LE STORIE Ha scelto di vivere in hotel per non contagiare i suoi familiari

VARESE - «Noi è vita quella di girarti e rigirarti nel letto, con la paura di respirare addosso al tuo compagno e di poterlo contagiare, no». Tatiana Irmici, 42 anni, è una infermiera di lungo corso dell'Asst Sette Laghi, che ne ha visti di reparti "brutti" e che in prima linea c'è stata per tanti anni, in Pronto soccorso. Eppure non ha timore a dire che «l'esperienza nella terapia intensiva Covid è davvero dura». Parla per se stessa ma si comprende che la sua voce racchiude la fatica di tante altre colleghe e colleghi. «Siamo stravolti...».

La storia di Tatiana è singolare non tanto per l'energia e l'impegno in quella che ritiene una missione più che un lavoro, quanto per la determinazione a proteggere la sua famiglia «ma anche i pazienti». Per la seconda volta ha infatti deciso di non tornare a dormire a casa ma di isolarsi in un albergo. Se di molti infermieri e medici era rimbalzata la notizia, nella prima fase della pandemia, della scelta di stare lontani da casa per evitare di contagiare i parenti, meno scontata è la medesima decisione reiterata in una fase in cui il coronavirus ha colpito duro, ma la percezione è forse minore anche a causa del lockdown parziale delle persone che continuano ad andare a lavorare e di molte attività commerciali comunque aperte.

«Ho un compagno e un figlio adolescente e vivo in una casa con un numero limitato di locali. Semi annuncio dove mi isolo? Come proteggo la mia famiglia? Non solo - spiega Tatiana Irmici - C'è anche il problema collegato al fatto che appunto il mio compagno va a lavorare, potrei al contrario essere io a portare il virus in ospedale...».

Per un mese, in primavera, era rimasta a casa, «ma non era vita, terrorizzata, continuavo a pulire tutto, cento volte al giorno, il bagno, non dormivo più, avevo paura, quindi mi sono trasferita in hotel, una opportunità data dalla Regione, e le cose sono andate meglio - racconta l'infermiera -. Stavolta dal 22 ottobre mi sono trasferita, va bene così, torno a casa il minimo indispensabile, giusto perché la casa non cada a pezzi, faccio le pulizie e da mangiare, ma la notte, se non lavoro, ho un posto dove stare isolata e non sono terrorizzata nei miei spazi, in quelli della mia casa...».

«Dieci mesi fa solo una questione mentale, ma di reale equilibrio perché dopo 12 ore di turno devi riposare davvero e non puoi pensare solo, oddio, ora magari contagio tutti, no, non puoi». Abita alle porte di Varese, Tatiana, «ma ci metto comunque 20 minuti a tornare, così invece sono «Le occasioni per lavorare altrove ci sono, ma io credo nel servizio sanitario pubblico».

all'His hotel a due passi dall'ospedale, non si incontra mai nessuno, tutti in camera subito, nessuna vita comune, è quello che è giusto e che serve per chi svolge un lavoro come questo, in questo momento». Può permettersi di farlo, Tatiana, anche perché ha un figlio adolescente che sa badare a se stesso e comprende le motivazioni che portano la mamma a stare via da casa per la notte e in altri momenti della giornata. «Mio figlio è bravissimo, quando torno gli dico *dati*, accompagnami a fare un giro», abitano a che passi da un bosco, nella natura mi rigenero così, e lui è bravo è in quell'età in cui si vuole stare da soli, ma mi accenta...». Tatiana Irmici ha prestato servizio in vari reparti, anche all'ospedale De Ponte, anche in sala operatoria. «Le occasioni per lavorare in altre strutture, magari in Svizzera, con tanti colleghi che si sono trasferiti e che quando possono ti chiamano, ci sono state, ma io sono una testarda e credo fermamente nel servizio sanitario pubblico, sono qui e sono contenta di esserci». Anche se a casa, anche se chissà per quanto tempo, può tornarci solo per aprire le finestre, rifare i letti, preparare qualcosa da mangiare ai suoi cari. Con la mascherina, con nostalgia ma con meno paura.

Barbara Zanetti
© RIPRODUZIONE RISERVATA



EMILY BULEGATO HA 22 ANNI ED È DI BESNATE

Laurea e lavoro in soli dieci giorni

«Gli amici mi chiedono se la situazione è davvero come si vede in tivù»

VARESE - Tre date, tutte ravvicinate, scolpiscono il destino professionale di una giovane infermiera e raccontano indirettamente l'emergenza Covid: 2, 12 e 13 novembre. La prima è quella della laurea di Emily Bulegato, 22 anni, di Besenrate. La seconda è quella in cui ha firmato il contratto di lavoro all'Asst Sette Laghi e il terzo, 24 ore dopo, è quello dall'inizio dell'attività, nel hub Covid al sesto piano dell'ospedale di Circolo. «Ho scelto io di partecipare al bando emergenza Covid, sono arrivate moltissime altre proposte, ma volevo continuare l'attività nel contesto nel quale ho svolto tirocinio per tre anni e vorrei rimanere in ospedale anche al termine del contratto, che scadrà a fine gennaio», racconta la giovane, laureatasi all'Università dell'Insubria, con la professoressa Giulia Baccin, tesi sulla deontologia e sulla correlazione tra l'esperienza della malattia e le motivazioni nella scelta della professione infermieristica.

Emily, nel giro di pochi giorni da studentessa a infermiera in un reparto Covid, come sta vivendo questo momento?

«La molla che mi ha spinto è sia professionale sia etica, bisogna essere consapevoli della realtà e avere il coraggio di dire: è una situazione



In alto a sinistra, Tatiana Irmici, 42enne infermiera varesina che presta servizio in uno dei reparti intensivi Covid. Qui sopra, Emily Bulegato il giorno della laurea

La giovane ha partecipato al bando per l'emergenza sanitaria

di emergenza e particolare, non ci si può tirare indietro in questo momento e poi è quello che ho scelto di fare, l'infermiera, non si può prescindere dalle scelte fatte». **Qual è l'approccio di amici e parenti, che cosa le chiedono dell'attività che svolge?**

«I conoscenti in particolare mi interrogano sulla situazione, c'è chi chiede se davvero l'emergenza sia tale, la domanda più frequente è "ma come stanno davvero le co-

se", come se quanto si dice e degli ospedali non corrispondesse alla realtà. Le persone che mi sono più vicine spesso sono preoccupate, c'è anche timore».

È cambiata molto la sua vita da quando ha cominciato a lavorare?

«Le attenzioni da parte, anche fuori dall'ospedale, ci sono: io per esempio vivo con i miei genitori e naturalmente ci sono anche solo degli aspetti di tenerezza, la sera, prima di andare a dormire, che ora si evitano. Faccio un esempio: il bacio della buona notte, anche no. Ma i miei genitori hanno compreso e accettato la scelta che ho fatto».

Come affronta la quotidianità in un reparto Covid? Si è trovata catapultata all'improvviso da un mondo protetto, quello dello studio universitario, alla realtà senza filtri, in uno dei periodi più difficili per la nostra sanità...»

«È vero, non avevo mai visto tanti pazienti tutti o quasi con ossigeno ad alti flussi, sicuramente il mio è un reparto difficile da questo punto di vista, ma è quello che ho scelto di fare... percepisco il timore di chi mi sta attorno quando dico che cosa faccio ma sono soddisfatta delle mie scelte».

B.Z.
© RIPRODUZIONE RISERVATA



NASCONO ALTRI REPARTI DEDICATI

Legnano e Busto ancora sotto pressione

BUSTO ARSIZIO - Se il Circolo di Varese sente allentare la pressione, gli ospedali della zona sud della provincia e dell'area altomilanese vivono ancora una fase di piena emergenza.

Nell'Asst Valle Olona, a Busto Arsizio sono circa 160 i ricoverati, altri novanta sono accolti a Saronno: in entrambe le sedi si stanno cercando nuovi letti Covid, modificando l'assetto di altri reparti. Sono queste le due sedi in cui si contano malati in terapia intensiva: sono ancora al completo i sedici letti in cui lottano contro il virus pazienti intubati a Busto Arsizio, idem per gli altri otto a Saronno. Cala in parte la pressione sul pronto soccorso, anche grazie alle iniziative avviate sul territorio. Ieri mattina al Sant'Antonio Abate c'erano una dozzina di persone in attesa di essere visitate per capire se la strada del ricovero fosse possibile. Oggi Gallarate avvierà altri 27 letti, un quarto reparto Covid dopo quelli aperti progressivamente per far

fronte a questa terribile seconda ondata. In tutto, l'ospedale che inizialmente era meno affollato ora conta una novantina di ricoveri Covid, ma non sono stati attivati qui letti di terapia intensiva. La rianimazione è riservata a chi affronta interventi chirurgici, che l'Asst Valle Olona convoglia prevalentemente su questo presidio, per evitare commistioni con la linea di assistenza dedicata alla pandemia.

A Legnano i ricoverati sono cinquecento. Sono in calo i nuovi ingressi giornalieri, passati da 25/30 a 25/20. Anche l'ospedale di Cuggiono, però, è stato coinvolto accogliendo pazienti che vedono aggravarsi a domicilio le loro condizioni. Da Magenta, invece, continuano a registrarsi trasferite nelle sedi sanitarie di Bergamo e Brescia, segno che i letti sul territorio non bastano.

Angela Grassi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Numeri ancora da record ma il calo di ricoveri è netto

ASST SETTE LAGHI Dal tetto di 640 a 573: segnale di speranza

VARESE - Il segnale adesso c'è, evidente. Attribuire al caso la diminuzione dei pazienti ricoverati all'Asst Sette Laghi sembra improbabile. E anche se il Circolo rimane l'ospedale con il maggior numero di pazienti in tutta Italia, finalmente i numeri stanno scendendo e lo stanno facendo in modo costante. Ieri mattina alle 9 erano 573 i ricoverati, 67 in meno rispetto alla quota massima di 640 registrata circa una settimana fa. Rispetto alle 24 ore precedenti, c'è stato un incremento di sei malati (ma vanno calcolati ricoveri, dimissioni, decessi), ma ciò non toglie che il grafico dia segni confortanti. L'esempio viene da quanto sta avvenendo negli ospedali di Angera e Luino, dove i posti letto dedicati ai contagiati Covid stanno lentamente diminuendo: una quarantina in meno, suddivisi tra l'Ondoli e il Confalonieri, su un totale di 115 posti letto riconvertiti a tempo di record nelle scorse settimane. Una svolta? Troppo presto per dirlo, di certo un segnale positivo. D'altronde l'elemento essenziale della seconda ondata della pandemia è stato il numero complessivo e repentino di pazienti (l'emergenza è cominciata il 12 ottobre) che ha portato alla apertura di posti letto anche in ospedali

NELLE CASE DI CURA



L'equipe dei tecnici di Radiologia

Lastre al letto del paziente

Sei radiogrammi sono già stati eseguiti, altri sei sono stati prenotati. È stato riattivato il progetto per la diagnosi di polmonite nelle rsa, organizzato da Asst Sette Laghi in collaborazione con Ais dell'Insubria per i degenzi delle case di cura. Un contributo fondamentale al progetto viene dall'Associazione Caos, che ha donato allo scopo un pc portatile integrato con dei programmi ad hoc per la funzione specifica. Il progetto nasce dalla consapevolezza che diagnosi e trattamento precoce sono associati ad un miglioramento della prognosi. Inoltre la diagnosi in rsa concorre a proteggere i pazienti più fragili e difficilmente trasportabili, inte-

grandando l'assistenza loro erogata nelle strutture di residenza con criteri clinici, di imaging e microbiologici. Un tecnico di Radiologia in forze all'ospedale di Varese, dotato dei necessari dispositivi di protezione, si reca su richiesta in una rsa per eseguire una radiografia del torace su pazienti con sospetta polmonite da Covid-19. Il tecnico si avvale di un'apparecchiatura radiologica portatile che consente anche la trasmissione dati al Pacs, cioè all'archivio radiologico dell'Asst Sette Laghi. In questo modo, i Radiologi in servizio all'ospedale di Circolo possono visualizzare e referitare la radiografia in tempo reale.

dell'Asst che non hanno avuto reparti dedicati al ricovero durante la prima ondata (a parte il percorso del Pronto soccorso dedicato anche ai pazienti Covid o sospetti tali).

Invece, fatto salvo il presidio di Cittiglio rimasto Covid free, gli altri ospedali dell'Asst che fanno capo al Circolo hanno dovuto giocoforza, in queste settimane, subire una trasformazione per impedire il collasso dell'ospedale principale che invece ha retto, nonostante tutto, l'onda d'urto del numero perennemente in crescita di pazienti (almeno fino a pochi giorni fa). Nell'unità di crisi il direttore generale Gianni Bonelli sottolinea le priorità da perseguire. E cioè, come ricordano da Villa Tamagno, quartier generale della direzione, «riprendere al più presto l'attività chirurgica programmata» e dunque non quella in emergenza che invece è sempre stata garantita. «È ritornare a turni di lavoro ordinari per il personale». Impossibile dire che il «codice rosso» sia rientrato («non siamo ancora fuori dall'emergenza») ma «la situazione è ben governata e sotto controllo». Il difficile equilibrio tra nuovi ingressi in ospedale dimissioni sembra essere stato raggiunto.

Barbara Zanetti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

573

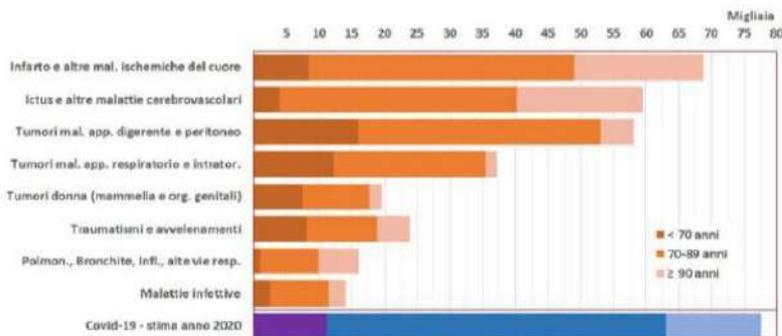
● RICOVERATI

Ieri alle 9 tanti erano i pazienti Covid + negli ospedali dell'Asst Sette Laghi. Un numero ingente se si considera che il grafico dei ricoveri si conta solo dal 12 ottobre scorso, eppure finalmente in calo.

640

● QUOTA MASSIMA

Mai così tanti i pazienti ricoverati la scorsa settimana: gli ospedali dell'Asst Sette Laghi hanno subito il contraccolpo maggiore in Italia per numero di ricoveri nella seconda ondata della pandemia



Quest'anno 78mila decessi Uccide più il virus dell'infarto

LO STUDIO Stravolte le statistiche elaborate negli ultimi anni

VARESE - C'è un dato che non si presta a interpretazioni e che da solo basta per rendere le dimensioni dell'epidemia in corso: è quello relativo ai decessi, che ogni anno l'Istituto nazionale di statistica cataloga causa per causa. Negli ultimi anni, le statistiche di Istat avevano più o meno riportato gli stessi risultati: in Italia si moriva soprattutto per infarto, poi per ictus e quindi per malattie oncologiche. In questo 2020, invece, gli italiani muoiono soprattutto di covid.



giole collegate al sistema circolatorio, ogni anno si registravano in media 69mila decessi per infarto o altre malattie ischemiche del cuore, mentre 59mila persone morivano per ictus e altre malattie cerebrovascolari. Al terzo posto le malattie oncologiche: 58mila decessi per tumori all'apparato digerente, 37mila per tumori all'apparato respiratorio, 20mila per cancro alla mammella o agli organi genitali femminili. A chiudere le statistiche, 24mila decessi all'anno per traumi e avvelenamenti, 16mila per polmoniti, bronchiti, influenza e altre malattie delle alte vie respiratorie. Infine, 14mila per malattie infettive.

Il dato è riportato in una pubblicazione del centro studi romano Nebo, che occupandosi da trent'anni di rapporti di ricerca medica e mappe epidemiologiche ha dedicato all'epidemia coronavirus un'intera sezione del suo sito internet. Nella sua elaborazione, Nebo è partito dai dati acquisiti dall'Istat nel triennio 2015-2017, cioè in un periodo in cui il virus sicuramente non aveva ancora fatto la sua comparsa. Poi ha paragonato questo numero con la proiezione che Istat e Protezione civile hanno fatto del dato sui decessi causati dal coronavirus al prossimo 31 dicembre. Alla fine dell'anno manca ancora più di un mese, ma le elaborazioni si basano su modelli matematici e la curva pare ormai consolidata, quindi il dato è stato ritenuto attendibile. Il risultato di questo confronto è chiarissimo: tra il 2015 e il 2017 gli italiani morivano soprattutto per patolo-

DECESSI 2020 E CONFRONTO CON MEDIA ANNUA 2015-2019 E DECESSI COVID-19

Periodo	Decessi medi annui 2015-2019	Decessi anno 2020	diff. 2020 2015-19	Decessi covid
gennaio - febbraio	125.741	116.529	-9.212	29
marzo-maggio	160.793	209.670	+48.877	33.386
giugno-agosto	151.353	149.475	-1.878	2.068
settembre-dicembre	207.733	n.d.		
-di cui al 22/11	134.117			14.340

Nel 2020 il covid ha stravolto tutte le classifiche: «Tenuto conto dell'andamento della seconda ondata - affermano i ricercatori di Nebo - è presumibile che i decessi dichiarati dalla Protezione civile raggiungano a fine anno non meno di 58mila unità». Nella proiezione si è dato per scontato che il picco sia ormai passato, quindi si è tenuto conto di un decremento dei decessi speculari all'incremento registrato nella prima fase della seconda ondata. A questi 58mila bisogna però aggiungere altri 20mila casi non dichiarati, per un totale di 78mila. Novemila in più di quanti ne uccidono ogni anno infarti e ischemie.

Luigi Crespi
© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI Ieri l'ennesimo rimbalzo Varese peggio di Milano

VARESE - La colpa sarà anche dell'ormai noto "effetto weekend", ma il dato di fatto è che tra domenica e ieri i contagi quotidiani nella città di Varese sono più che triplicati, passando da 27 a 96 (per un totale di 3.262 casi dall'inizio dell'emergenza). La situazione è peggiorata anche a Busto Arsizio, dove i contagi sono passati dai 33 di domenica ai 63 di ieri (per un totale di 3.798 positivi). A Gallarate si è registrata una situazione simile: 19 nuovi positivi nella giornata di domenica, 47 ieri (per un totale di 2.446 casi). Il risultato è stato che ieri nel varesotto sono stati registrati un totale di 648 casi contro i 326 di domenica. Sulla base di questi numeri è difficile cercare di individuare una tendenza, quel che è certo però è che nella giornata di ieri nel Varesotto si so-

Il contagio nelle città	NUOVI CASI	TOTALE CASI
BUSTO ARSIZIO	+63	3.798
VARESE	+96	3.262
GALLARATE	+47	2.446
SARONNO	+32	1.954
CASSANO M.	+29	998
CARONNO P.	+10	947
MALNATE	+15	914
TRADATE	+23	885
SAMARATE	+5	780
SOMMA L.	+8	712

Confronto settimane	17 nov. 23 nov.	10 nov. 16 nov.
LUNEDÌ	848	141
DOMENICA	326	684
SABATO	1.970	1.341
VENERDÌ	922	1.213
GIOVEDÌ	657	1.160
MERCOLEDÌ	1.693	943
MARTEDÌ	1.830	3.081
TOTALE CASI	8.236	8.563

no registrati più contagiati che nella città di Milano (576). A livello regionale, dopo la provincia di Milano Varese ha ottenuto il risultato peggiore: ieri in tutta la Lombardia sono stati verificati 5.289 nuovi contagiati, individuati grazie a un totale di 32.862 tamponi. Di questi, 424 sono risultati debolmente positivi, mentre 77 sono stati individuati tramite test sierologico. Considerando anche i 576 reagenti della metropoli, nella provincia di Milano sono stati individuati 1.604 casi. Subito dopo c'è Varese con 848, a un passo Como (842), mentre nella provincia di Monza e Brianza sono invece stati registrati 749 casi: i dati che arrivano dagli ospedali sono incoraggianti: quattro ricoverati in meno nelle terapie intensive (per un totale di 945), 60 in mano nei reparti (totale 8.331). Continuano invece a crescere i decessi: ieri altri 140, per un totale che da inizio epidemia è arrivato a 20.664. L.C.

Sanità da rifare. No, eccellenza

LOMBARDIA Il sindaco di Milano attacca, gli risponde subito Maroni

MILANO - Derby sulla sanità lombarda, l'ennesimo in questi durissimi mesi di pandemia. Stavolta è il sindaco di Milano Giuseppe Sala ad accendere la miccia: «È tempo di ripensare la gestione della sanità lombarda. Sono sotto gli occhi di tutti le carenze e le difficoltà manifestate in questi drammatici mesi», dice su *Repubblica*. Rincara la dose il consigliere regionale varesino Samuele Astuti: «Con Sala, i nostri sindaci e il Pd regionale - scrive in una nota - lavoriamo su una nuova visione della sanità lombarda. La pandemia ne ha ampiamente evidenziato i limiti e le criticità. È una questione di impostazione generale, troppo incentrata sugli ospedali, troppo accondiscendente con la sanità privata e con una medicina territoriale molto debole». I nodi sono venuti al pettine nel momento in cui il sistema è stato messo sotto pressione. Per questo ora il Pd ne chiede un ripensamento globale sulla scorta di due principi di base: «La prevenzione e la programmazione». L'ex presidente della Regione, il varesino Roberto Maroni, interviene al programma *Onalino* di La7, difendendo invece il modello lombardo difendendo, senza mezzi termini, «un'eccellenza». Ciò non significa nascondere la testa di fronte agli errori di questi ultimi mesi, ma salvaguardare l'impianto generale. Spiega il candidato sindaco del centrodestra a Varese: «Si può criticare qualche intervento nella gestione di una pandemia che non si era mai vista prima ma dire che sia tutto da rifare è una sciocchezza». Poi Maroni attacca Sala che, secondo lui, «è già

in campagna elettorale». «Non mi aspettavo simili accuse da una persona che stimo come Sala - aggiunge - temo che si sia lasciato andare agli inizi della campagna elettorale. Credo, invece, che sia fondamentale la leale collaborazione tra le istituzioni. Mi spiace che venga gettato discredito sulla sanità lombarda perché in questo periodo si sono impegnati tutti al massimo, con qualche errore ma non dimentichiamo che la Calabria è commissariata da anni». Nel derby tra Sala e Maroni si inserisce la voce dei 5Stelle con l'ex ministro Danilo Toninelli che fa il duro con la Regione Lombardia perché dispone di «una sanità debole che non ha tutelato le tante richieste d'aiuto». Dove sia la verità? Semplice, la richiesta di ripensamento della sanità è ormai condivisa da tutte le forze politiche lombarde, tanto è vero che lo stesso assessore alla sanità Giulio Gallera è stato più volte messo sulla graticola dalla sua stessa maggioranza, anche se non sempre con sistema palese. Riformare non significa, però, distruggere ma costruire facendo tesoro delle inefficienze che si sono manifestate durante il periodo pandemico non ancora terminato e prendendo esempio da chi riesce a essere più virtuoso. Sforzo non semplice ma doveroso per la giunta Fontana, al di là delle acridità politiche e delle inutili e pure antipatiche strumentalizzazioni.

Silvestro Pascarella
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Giuseppe Sala



Roberto Maroni

«Sotto gli occhi di tutti le carenze e le difficoltà»

«Si può criticare qualche intervento non l'impianto»



FATTI DEL GIORNO

ROMA - I M5s e Rousseau ripartono dopo il «pit stop» degli Stati Generali. Il loro orizzonte assomiglia quello dei «separati in casa». Il Movimento avvia la verifica degli iscritti sulle nuove regole di governance ed agenda stabilisce durante il suo congresso e, nel gior-

Casaleggio rilancia Rousseau

no dell'abbandono di una nuova deputata (Elisa Siragusa che lascia criticando la gestione «disastrosa» del Movimento) e del chiarimento di Giuseppe Conte («Non ho l'ambizione di diventare

il capopolitico del Sello») inizia a predisporre il percorso di autonomia tra il «partito» e il suo strumento di attuazione della democrazia diretta. Anche Rousseau lo fa per il suo futuro delinea già

una serie di attività che gli garantiscono l'«autofinanziamento», la sopravvivenza, insomma, nel caso in cui l'accordo di programma che si dovrà stabilire tra le due associazioni, quella M5s e quella della piattaforma, non fosse sufficiente a garantire l'operatività.

Pronti altri 8 miliardi di ristoranti

LE MISURE Il governo vuole tendere la mano alle attività produttive più colpite

ROMA - Altri 8 miliardi per tendere la mano ai settori legatati a Natale, che più soffriranno delle misure restrittive che bisognerà comunque mantenere, anche sotto le feste, per evitare una nuova impennata del virus.

Il governo scrive al Parlamento chiedendo di autorizzare il nuovo scostamento e delinea gli interventi che farà con il decreto Ristori quater: un provvedimento, assicura il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri, che sarà varato non appena ci sarà il via libera delle Camere e che darà un sostegno alle attività produttive a partire dal rinvio delle tasse «per tutte le imprese con perdite». Ma proprio attorno al piatto da coinvolgere nel rinvio delle scadenze fiscali rimaste tra novembre e dicembre si litiga, anche tra la maggioranza, con Italia Viva che chiede di fissare l'anticella delle perdite al 33% e si oppone all'ipotesi di legare almeno alcune a perdite superiori al 50%. L'orientamento, alla fine, dovrebbe essere quello di mantenere il criterio già adottato in questi mesi come parametro, cioè cali di almeno un terzo del fatturato.

Nel pacchetto, peraltro, dovrebbe entrare anche il rinvio delle rate della rottamazione, che altrimenti chiamberebbero alla cassa a partire dal 10 dicembre, misura che potrebbe essere accompagnata dal rientro ai piani di rate per chi è decaduto a causa della pandemia e che potrebbe essere seguita, ma su questo il lavoro preliminare è ancora in corso, da una rottamazione quater per aiutare chi si troverà comunque in grave difficoltà quando l'emergenza sarà finita. La questione delle tasse sarà oggetto di «confronto» con le «forze politiche costruttive», ha garantito il ministro dell'Economia, usando le stesse parole scelte

dal premier Giuseppe Conte a proposito di Forza Italia, che chiede, soprattutto in vista del prossimo scostamento di gennaio - che potrebbe aggirarsi sui 20 miliardi - di concentrare gli interventi sulle partite Iva, professionisti e autonomi per evitare disparità tra «garantiti» e «non garantiti».

Un primo incontro con le forze di maggioranza in Parlamento il titolare di via XX settembre lo ha avuto prima di presentarsi davanti alle commissioni Bilancio per l'audizione sulla manovra, e in quella sede ha spiegato che si potrà discutere anche di come spendere e come coordinare con i decreti ristori il fondo Covid da 3,5 miliardi in bilancio con la legge di Bilancio. La manovra, ha sottolineato Gualtieri, vale 39 miliardi, di cui 14,5 di fondi europei che arriveranno ma intanto saranno anticipati grazie a un apposito fondo per far partire, man mano che saranno autorizzati, i vari progetti del Recovery plan italiano, di cui faranno parte il rafforzamento di impresa 4.0, la decontribuzione al Sud, il fondo per le politiche attive per il lavoro. Tema su cui, secondo i sindacati, è urgente, bisogna però fare di

Si prepara il nuovo scostamento di bilancio: Gualtieri annuncia che il decreto sarà varato presto



Nel pacchetto potrebbe entrare anche il rinvio delle rate della rottamazione tra le perdite e stralcio

più. I sindacati, sentiti sempre in Parlamento, chiedono confronti costanti e soprattutto «preventivi», per non trovarsi a discutere proposte presentate a scatola chiusa, e insistono sulla necessità di stanziare più risorse per il rinnovo dei contratti della P.a. in modo da scongiurare lo sciopero del 19 dicembre. Confindustria paventa invece una uscita dalla crisi più lenta e solo a partire dal 2022, visti i segnali di una interruzione del recupero avviato in estate: Gualtieri resta però ottimista, perché l'impatto delle misure restrittive, che pure il governo intende mantenere almeno fino alla fine dell'anno, non sarà «smarcoscopico» sul 2021.



Locali all'aperto sul Navigli, tra i pochi a resistere alla crisi (AGF)

IL RETROSCENA

Riforme, la strada è in salita

ROMA - Parte con una fumata nera e un nuovo scontro tra alleati il tavolo sulle riforme della maggioranza. L'appuntamento tra Pd, M5s, Iva e Leu sul primo binario sul quale incanalare il percorso di governo - quello delle riforme - non fa che registrare un'impasse. E le tensioni subito si riacendono, con M5s e Pd schierati contro i renziani. «V vuole tornare alla riforma costituzionale del 2016, è una follia», spiega una fonte di primo piano del Movimento. «Non possiamo accentratrici dal taglio dei parlamentari e di qualche piccolo correttivo (tra cui una nuova legge elettorale alla proporzionale)», attacca da parte sua il renziano Marco Di Maio. Matteo Renzi riunirà oggi una cabina di regia ad hoc di per praticare il piano di battaglia. Lobello è quello di una profonda riforma del capitalismo. Il nodo è che, accanto al tavolo sulle riforme è previsto, secondo quanto concordato dai 4 leader di maggioranza con il premier Giuseppe Conte, il tavolo sul progetto di riforma del governo. È stando alle previsioni iniziali, qualcos'altro forme doveva essere il tavolo meno suscettibile di attriti. Il rischio è di un compromesso si impantini subito.

Extra cashback Natale



Il tenore di vita cala per 7,6 milioni di famiglie

Lo studio del Censis evidenzia come la crisi si sia abbattuta duramente sul Paese

ROMA - La società italiana che uscirà dalla pandemia rischia di essere più di seguale, sia in termini di redditi e patrimoni, sia per quanto riguarda gender gap e divario generazionale. L'allarme arriva dal Secondo Rapporto Censis-Tendenziali sui Buoni investimenti «La sostenibilità al tempo del primato della salute» per il quale, come conseguenza dell'emergenza pandemica, cinque milioni di italiani hanno difficoltà a mettere in tavola un pasto decente, mentre 7 milioni e 600mila famiglie hanno avuto un peggioramento del tenore di vita, 23,2 milioni di italiani che hanno do-



Sono sempre di più i nuclei familiari in crisi (ANSA)

Due milioni coloro che sono già stati duramente colpiti nella prima ondata della pandemia, mentre per nove milioni di italiani è stato necessario integrare i redditi da familiari o banche. Preoccupa anche il futuro, con il 69% degli intervistati che ritiene la perdita del lavoro o del reddito un evento possibile che lo potrà riguardare nel prossimo anno. Oltre a colpire i redditi la crisi evidenzia e accentua anche le disuguaglianze, basti guardare al gender gap. Tra uomini e donne ci sono circa 20 punti di differenza nel tasso di occupazione (48,4% donne, 66,6% uomini).

SANITÀ Speranza li ha inviati per il caso «posti letto» In Sicilia gli ispettori del ministro

CATANIA - Controlli negli ospedali Garibaldi-Centro-San Marco di Catania all'Imberti di Enna. Sono le prime tre tappe siciliane degli ispettori inviati, come annunciato, dal ministro della Salute, Roberto Speranza, per verificare la situazione relativa ai numeri dei posti letto di terapia intensiva registrati dalla Regione sulla piattaforma Gecoc. Il loro arrivo è collegato alle registrazioni ambiziose a cui di WhatsApp con i direttori generali di Asp e aziende ospedaliere, di Mario La Rocca, dirigente generale del dipartimento di pianificazione strategica della Regione Siciliana, che ha scatenato numerose polemiche. Anche l'assessore regionale alla Salute Ruggero Rizza e il Governatore Nello Musumeci avevano sollecitato al ministro l'invio degli ispettori «per fare chiarezza». I primi sei degli ispettori, cinque in tutto, accompagnati da carabinieri del Nas, sono stati nei due ospedali di Catania dove hanno controllato i reparti di terapia intensiva e le aree Co-

vid, e al San Marco, che fa parte dell'azienda che gestisce anche il Policlinico universitario, hanno anche visitato il nuovo reparto Ecno per l'ossigenazione extracorporea a membrana per i malati da coronavirus. In serata si sono recati a Enna, per un sopralluogo nell'ospedale Umberto I. Sul contenuto dell'ispezione, che proseguirà nei prossimi giorni in altri nosocomi dell'isola, non trapela alcuna difficoltà. La procedura prevede che gli ispettori, dopo il loro arrivo a Roma, presentino una relazione al ministero. Il loro invio nell'isola ha fatto seguito alla pubblicazione, su La Sicilia, sul sito del quotidiano, del contenuto di un messaggio audio, inserito in una chat tra dirigenti e manager di Asp e ospedali, con cui La Rocca spingeva sui numeri di letti in terapia intensiva e reparti ordinari da comunicare al Governo per evitare che la regione diventasse zona rossa dopo che il premier Conte aveva firmato il Dpcm per arginare la seconda ondata.



ECONOMIA & FINANZA

Patuelli: rivedere le norme Ue

ROMA - Il presidente dell'Abi Antonio Patuelli torna a richiedere la revisione di alcune norme Ue per il settore bancario...

rifiori, Patuelli ha sottolineato come sia necessaria «la flessibilità» per norme nate prima della pandemia...

Onoranze funebri Lucchella. MALNATE - Via Cassinotti della Alpi, 20. VARESE - Viale Bona, 153 - tel./fax 0332 428 220

IL RISIKO

Banco Bpm e Bper i rumors preoccupano i dipendenti varesini

VARESE - «Dove andrò?». «Resterò direttore o sarà declassato?». «Manterò il posto di lavoro?». La sparizione di Ubi Banca, conquistata da Intesa San Paolo...



essere entrato in una sorta di centrifuga, con cambiamenti a raffica. E, con essi, cammineranno anche le preoccupazioni: «Questo ulteriore ridisegno - aggiunge Broggi - potrebbe avere un impatto micidiale sui dipendenti del Varesotto...»



Banche, rubinetti aperti

LIQUIDITÀ In provincia erogati 1,6 miliardi garantiti dallo Stato

18.640

LE RICHIESTE

Poco meno di una azienda su tre sul territorio ha chiesto un finanziamento



VARESE - In provincia di Varese quasi un'impresa su tre ha chiesto e ottenuto prestiti per superare la pandemia, per un totale di 1,6 miliardi di euro. È questo il dato impressionante che emerge da uno studio di Fibi sui finanziamenti garantiti dallo Stato...

30mila euro

LE SOMME

Il 70 per cento dei prestiti erogati rientra nella fascia fino a trentamila euro

Nella provincia dei laghi le istanze sono state 18.640, il 70% delle quali per importi inferiori ai 30.000 euro, mentre l'importo medio è stato di 88.000 euro. Vuol dire che, sostanzialmente, nel nostro territorio, poco meno di un'impresa su tre ha chiesto il finanziamento...

dato è preoccupante, perché vuol dire che moltissime aziende hanno dovuto chiedere un aiuto del territorio, trovandosi in difficoltà economica. D'altronde è da mesi che il tessuto economico lamenta il prosciugamento della liquidità...

Nicola Antonello

Private Banking in salute, tornano gli investimenti

MILANO - Il Private Banking italiano si conferma un settore in salute, stimato dalla clientela e con margini di crescita nel prossimo biennio. L'associazione italiana Private Banking stima che i 908 miliardi di euro di masse gestite attualmente possano salire a quasi 1000 miliardi di euro nel 2022...

«Gli Italiani oltre a essere un popolo di risparmiatori stanno crescendo anche come investitori consapevoli - ha commentato Paolo Langè, presidente di Aiph - i 4.500 miliardi di euro di ricchezza finanziaria delle famiglie possono arrivare a mille miliardi nel 2022»

Le masse gestite possono arrivare a mille miliardi nel 2022

che il risparmio è un valore, ma se non viene indirizzato verso buoni investimenti rischia di inaridire e da risorsa vitale di trasformarsi addirittura in freno all'economia. In questo quadro, il ruolo del nostro settore assume oggi una rilevanza ancora maggiore che in passato. La nostra missione è salvaguardare e investire con attenzione e lungimiranza il risparmio delle famiglie».

del primo trimestre dell'anno, dovuti agli effetti della pandemia, è seguito un veloce recupero nel secondo che ha ridotto significativamente la perdita registrata dai portafogli delle famiglie. Nei primi tre mesi dell'anno incertezza e paura per il futuro hanno fatto crescere liquidità e depositi, e contrarre il risparmio gestito e amministrato. I portafogli della clientela private sono stati i più colpiti perché esposti ai mercati finanziari più di quanto non lo siano i risparmi delle famiglie retail, composti per oltre il 50% da depositi bancari. A partire da aprile, i clienti sono tornati però ad investire andando a cogliere le opportunità presenti nei mercati».





L'inferno dei lavoratori precari

Gravi difficoltà per chi ha contratti a tempo determinato: rinnovi non previsti

VARESE - Anche se non ci fosse la pandemia non avrebbero vita semplice. Ora, che il Covid è tornato prepotente a lasciare strascichi pesanti nell'economia italiana e varesina, per loro sbarcare il lunario è diventato un vero e proprio inferno. Stiamo parlando dei lavoratori precari, includendo sotto questo cappello tutte le differenti tipologie di contratto a tempo determinato, dai somministrati alle partite Iva, ai collaboratori; con una appendice per chi ha un contratto a chiamata, che, tecnicamente, non può considerarsi precario ma di fatto lo è, dal momento che senza chiamata non si lavora. Difficile quantificare il numero in provincia di Varese, ma una cosa è certa: coloro che si rivolgono ai sindacati in queste settimane sono numerosi.

«È sotto gli occhi di tutti», spiega Marzia Pulvirenti, segretaria provinciale di Nidil Cgil Varese - ed è facilmente immaginabile che i più colpiti sono le persone che lavorano nell'ambito della ristorazione e degli esercizi pubblici. È vero che spesso per loro ci sono contratti a chiamata, ma in provincia sono assolutamente rari quelli che prevedono una indennità di chiamata. Per tutti si innesca se si viene



I bonus per Partite Iva e collaboratori hanno troppi paletti. Qualche garanzia in più solo per i somministrati

Difficile far tornare i conti e trovare occupazione per chi ha tra le mani un contratto a tempo determinato

chiamati». E da settimana e cellulari non suonano. Bar e ristoranti sono chiusi e i conti correnti rimangono all'asciutto. Hanno qualche patacchiate in più i lavoratori somministrati, «che vengono pagati ad incasso», sottolinea ancora la segretaria Nidil Cgil - anche nel caso in cui siano impossibilitati a lavora-

remativi a ciò che si può ottenere che si può ottenere attraverso Inps o Inail. Sono prestazioni aggiuntive. Una serie di misure che spesso i lavoratori precari ignorano, ma che invece hanno a disposizione. Da qui nasce anche il nostro impegno sul fronte informativo, decisamente importante in un periodo come quello che stiamo vivendo». Certo è che chi ha un contratto in scadenza in questo periodo, difficilmente può sperare che gli venga rinnovato. Le nuove assunzioni in provincia sono in picchiata. Non mancano le difficoltà neppure per le Partite Iva e per chi ha in mano un contratto di collaborazione. Gli ambiti di lavoro sono i più diversi e spesso riuscire ad ottenere i bonus previsti dal governo o dalla Regione non poi così semplice. «Le Hiree ferme oggi sono innumerevoli», prosegue Maria Pulvirenti, e nonostante ci siano i ristoratori, riuscire ad ottenerli è abbastanza complicato. La difficoltà maggiore sta nel riuscire a dimostrare il calo di fatturato, proprio a causa delle tipologie di impiego stesse. Insomma, sono e saranno mesi veramente complicati per chi ha contratti a tempo determinato.

Emanuela Spagna
© RIPRODUZIONE RISERVATA

RAPPORTO INAIL

Ora i contagi sul lavoro superano quota 66mila

ROMA - I contagi sul lavoro da Covid-19 denunciati all'Inail alla data del 31 ottobre sono 66.781, pari al 15,8% del complesso della denuncia pervenuta dall'inizio dell'anno e al 9,8% dei contagi nazionali comunicati dall'Istituto superiore di sanità (Iss) alla stessa data. E quanto emerge da rapporto dell'Inail in cui viene sottolineato che «dopo il rallentamento post lockdown, il mese di ottobre, con 12mila casi in più, conferma la recrudescenza delle infezioni di origine professionale già rilevata in settembre. I casi mortali sono 332, 13 in più rispetto al monitoraggio precedente al 30 settembre (quattro decessi sono avvenuti a ottobre, i restanti sono riferiti ai mesi precedenti per effetto del consolidamento dei dati) e pari a circa un terzo del totale dei decessi denunciati all'Inail dall'inizio dell'anno, con un'incidenza dello 0,9% rispetto ai casi mortali da Covid-19 comunicati dall'Iss».



Nel rapporto viene evidenziato che rispetto alle attività produttive coinvolte dalla pandemia, il settore della sanità e assistenza sociale - che comprende ospedali, case di cura e di riposo, istituti, cliniche e policlinici universitari, residenze per anziani e disabili - con il 69,8% delle denunce e il 21,6% dei casi mortali codificati precede l'amministrazione pubblica (attività degli organismi preposti alla sanità - Asl - e amministratori regionali, provinciali e comunali), in cui ricadono l'8,7% delle infezioni denunciate e il 10,2% dei decessi. Gli altri settori più colpiti sono i servizi di supporto alle imprese (vigilanza, pulizia e call center), il manifatturiero (tra cui gli settori alla lavorazione di prodotti chimici e farmaceutici, stampa, industria alimentare) e il commercio all'ingrosso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VERBANO-CUSIO-OSSOLA

A rischio le imprese in rosa. Servono aiuti fiscali concreti

VERBANIA - Il 65% delle imprese artigiane femminili opera nei settori più esposti alla «crisi Coronavirus» e secondo uno studio di Confartigianato questa seconda ondata di emergenza sanitaria mette in forse un terzo delle imprese rosa, che rischiano di chiudere definitivamente la serranda entro fine anno. Un grido d'allarme su cui riflettere: basti pensare che in Piemonte a trainare il lavoro indipendente femminile sono le 16.796 titolari di imprese individuali artigiane (dato relativo al I trimestre 2019). Insieme a socie e collaboratrici costituiscono, sempre in Piemonte, un piccolo esercito di 31.995 donne d'impresa, mentre in Lombardia sono (66.763), in Emilia Romagna (36.757) ed in Veneto (36.991). La classifica provinciale vede in testa Milano, con 18.151 imprenditrici, secondo posto per Torino (15.789), seguita da Roma (14.829). Nel Verbano Cusio Ossola sono 341 le attività guidate da giovani donne under 35 (complessivamente in Piemonte sono 11.149, pari all'11,5% del totale delle imprese femminili).

«Molte imprese artigiane guidate da donne sono legate, direttamente o indirettamente, alla celebrazione di eventi, alla filiera dei matrimoni, alla ristorazione», spiega Daniela Biolatto, Presidente di Donne Impresa di Confartigianato Piemonte - penso alle sartorie, alle stiliste, ai wedding planner ma anche a tutto il circuito dell'estetica. Il nuovo divieto di organizzare i festeggiamenti ha creato seri problemi a tutto il settore eventi. Purtroppo il Natale potrebbe rappresentare una data di non ritorno per molte imprese rosa. Occorrono misure a sostegno della partecipazione femminile all'imprenditoria ed è prioritario realizzare una riforma strutturale per la fiscalizzazione contributiva sostenuta dalle imprese nel periodo di maternità delle donne».

Marco De Ambrosio
© RIPRODUZIONE RISERVATA



La mobilità sostenibile è la nuova sfida dell'innovazione

Mobilità, sfida startup

ASSOLOMBARDA Confronto per soluzioni innovative

MILANO - I «CambiaMeati» nella mobilità di persone e merci dovute anche all'emergenza Covid sono il tema della quinta edizione di «MCE 4x4», l'iniziativa di Assolombarda e Camera di Commercio di Milano Monza Brianza Lodi, in collaborazione con Nuvolab venture accelerator quest'anno realizzata online. Sono 114 le startup da tutta Italia che hanno aderito alla call, aziende che si occupano dalle consegne in giornata e sostenibili al miglioramento della propulsione navale. Di queste, sono state selezionate le migliori sedici che sono state protagoniste degli appuntamenti digitali con le imprese del settore, «Digital Business Speed Date» e «Digital Tandem Meeting».

«Sono nate nuove esigenze che implicano

nella mobilità un cambio di mentalità immediato e merci dovute anche all'emergenza Covid», ha sottolineato il vicepresidente di Assolombarda Stefano Venturi - «dalla sicurezza alla sostenibilità, all'organizzazione del lavoro e alla vita dei cittadini. UN cambio che è stato intercettato dalle startup presenti quest'anno e che sta ad indicare due direzioni verso cui si sta spostando l'innovazione. La prima: come efficienza e sostenibilità. La seconda riguarda un uso sapiente dei dati a disposizione per ottimizzare i percorsi e pianificare i servizi urbani».

«Con MCE4x4», ha aggiunto Alvisè Biffi, membro di giunta della Camera di Commercio di Milano Monza Brianza Lodi - «diamo un contributo per creare la mobilità del futuro, a partire dalle idee delle giovani imprese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Made in Italy va in vetrina su Alibaba

ROMA - I prodotti made in Italy vanno in vetrina su Alibaba.com, la maxi piattaforma di e-commerce cinese che spopola sui mercati asiatici. Grazie ad un accordo tra il ministero e l'agenzia Isee, le imprese italiane potranno esporre e vendere le proprie eccellenze sul «Made in Italy Pavillon», uno spazio Business to business creato ad hoc sul portale e che spazierà dalla manifattura all'artigianato, dall'agricoltura all'abbigliamento, parte di diamante della produzione italiana che fanno gola alla clientela internazionale. Il «Made in Italy Pavillon» funzionerà come una esposizione online permanente, dove le aziende esportatrici italiane potranno esporre prodotti e cataloghi, interagendo in maniera diretta con i 26 milioni di buyer di 190 paesi presenti su Alibaba.com. L'accor-

do darà inizialmente a 300 aziende italiane la possibilità di attivare in maniera completamente gratuita, grazie al contributo dell'Isee, una membership premium su Alibaba.com. In questo modo potranno essere inserite all'interno del «Made in Italy Pavillon» per 24 mesi, usufruendo di programmi di formazione e servizi di assistenza dedicati per la gestione del proprio profilo online. L'accordo è in linea con l'attuazione del pilastro e-commerce del Patto per l'export voluto dal ministro degli Affari Esteri, Luigi Di Maio, con cui l'Isee prevede di portare il maggior numero di Pmi italiane sull'e-commerce mondiale e di assicurare il successo con interventi di supporto alla digitalizzazione dei processi. Non a caso un accordo simile è stato in passato siglato anche con Amazon, dove una vetri-

na Made in Italy, destinata direttamente alla clientela retail e suddivisa per categoria di prodotti e per Regione, già esiste. «L'e-commerce», ha spiegato Di Maio - «si è dimostrato uno strumento vincente durante la crisi sanitaria, come canale per mantenere o accrescere il volume degli scambi internazionali. È per questo che è uno dei sei pilastri su cui si basa il Patto per l'export. Patto che abbiamo siglato a giugno, insieme alle associazioni e alle imprese, per il rilancio del Made in Italy in questa difficile fase e nel post-emergenza. Nei prossimi anni, il digitale costituirà sempre più un volano di crescita delle esportazioni. Siamo al fianco delle imprese italiane che ne dovranno sfruttare appieno le potenzialità, per guadagnare quote di mercato all'estero».



Il ministro Luigi Di Maio

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Situazione fisiologica, visto anche il numero di mamme che attualmente si trovano in smart working»



Tra materiale monouso e sanificazioni, sono aumentati i costi di gestione delle strutture

Asili, effetto Covid: meno iscritti

Crollo anche nei nidi: da 234 a 157 bambini. Ma cresce l'affluenza da altri Comuni

La colazione oggi si fa con il termometro sotto il braccio, perché con la temperatura superiore a 37,5 gradi non si può andare all'asilo. Se c'è un caso positivo al Covid, la classe va in quarantena per quattordici giorni, cosa che costituisce un grave problema per i genitori che proseguono nelle loro attività lavorative e che molte volte non possono neppure contare su nonni e parenti. Spesso in particolar modo le mamme sono costrette a rinunciare alla propria attività lavorativa. Il disagio organizzativo di veder sospeso il servizio unito alla paura di ammalarsi, e a qualche timore sull'effettiva possibilità di mantenere davvero il distanziamento sociale tra i più piccoli, hanno fatto calare il numero di bambini nelle scuole dell'infanzia di Varese. Nei nidi fino al 30 per cento, nelle materne (3-5 anni) tra il 5 e l'8 per cento.

Il trend delle iscrizioni nelle scuole dell'infanzia è costantemente in discesa per via della denatalità. Quest'anno, per colpa dei timori connessi all'epidemia di Covid, nelle 16 materne paritarie del Comune, gli iscritti sono passati dai 1177 dell'anno scorso ai 1120 di quest'anno, 57 in meno (il 5 per cento). Medesimo il fenomeno verificatosi nelle quattro scuole d'infanzia comunali, dove i



30%

● **IL CALO**

Negli asili nido presenti in città il calo si attesta attualmente al 30 per cento rispetto all'anno scorso

972

● **VARESINI**

Su 1120 bambini iscritti agli asili paritari, 972 sono residenti a Varese, gli altri in Comuni vicini

bambini sono passati dai 279 dello scorso anno ai 256 di quest'anno, 23 in meno (l'8 per cento). Al dato totale mancano i quattro asili statali della città. Molto più rilevante è il calo di iscrizioni nei cinque nidi comunali, che passano dai 234 bambini dello scorso anno ai 157 di questo: 77 in meno (più del 30

per cento). Il Comune lunedì ha riaperto le iscrizioni. Ci sono altri 30 posti a bando, si arriverà ad avere quasi 200 iscritti. «Il calo di iscritti è fisiologico visto il periodo e al numero di mamme in smart working - afferma l'assessore ai Servizi educativi Rossella Dimaggio - Il dato non deve essere letto in

MANGANZA DI FONDI E le paritarie lanciano l'allarme

(a.m.) - Le paritarie, dopo i tre mesi di chiusura della scorsa primavera in cui molte di esse non hanno ricevuto le rette degli iscritti, lanciano un grido d'allarme. Il Comune, sulla base di una convenzione stipulata quattro anni fa, riconosce alle scuole d'infanzia paritarie 1.800 euro a bambino, per un ammontare complessivo di circa un milione e 800 euro annui. Soldi che rischiano di non bastare più. «Chiediamo che venga versata la stessa quota dello scorso anno anche se abbiamo meno iscritti», dice Giovanni Bottinelli, vice presidente della Fism, associazione che raccoglie le scuole dell'infanzia di ispirazione cristiana. Simone Longhini, capogruppo di Forza Italia in Consiglio comunale, con una mozione presentata a luglio che verrà discussa il 30 novembre, chiede di stanziare un incremento del contributo comunale annuo di 300mila euro per le scuole paritarie come ha fatto Busto Arsiziano, città che ha circa lo stesso numero di abitanti di Varese.

Palazzo Estense distribuirà a breve i fondi del Ministero. Si tratta dei fondi della Buona Scuola per l'età da 0 a 6 anni e di finanziamenti extra che sono stati deliberati a seguito dell'emergenza Covid. Il Comune può decidere come suddividere questi fondi e - fa sapere - «sceglierà di sostenere anche le paritarie che fanno parte di un sistema educativo integrato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

modo negativo perché a Varese abbiamo offerto servizi (come il doposcuola e il prescuola) che altri Comuni non hanno potuto dare. Il punto non è avere meno iscritti, ma essere riusciti ad attivare i servizi per chi ne ha fatto richiesta». Il dato assoluto del calo di iscrizioni è molto più rilevante se

pensiamo che da quest'anno molti più utenti provengono da Comuni esterni. Questo perché evidentemente l'offerta scolastica di Varese, per i molti servizi aggiuntivi, diventa attrattiva anche per i genitori di comuni limitrofi che magari gravitano sulla città per lavoro. Su 1120 bambini iscritti negli asili

paritari, 972 sono del Comune di Varese e ben 148 vengono da fuori (il 13 per cento).

Ad oggi nessuna scuola della città è a rischio chiusura, ma per asili e materne perdere iscritti significa mettere a repentaglio le entrate economiche e di conseguenza il servizio offerto.

Inoltre il Covid ha gonfiato i costi: è stato necessario aumentare il personale per organizzare prescuola e doposcuola per gruppi di bambini ridotti (questo benché le linee guida non diano indicazioni numeriche). Si spende di più per igienizzare: il Comune ha messo a bilancio 60mila euro extra per i turni di pulizia nelle scuole comunali.

L'impressione è che il sistema formativo della prima infanzia stia tenendo di fronte all'epidemia Covid: tutti gli istituti comunali e paritari sono aperti. Per quanto riguarda i comunali, ci sono stati solo due casi di classi messe in quarantena per la presenza di un positivo.

Per i bambini non è cambiato niente rispetto agli scorsi anni, eccetto provare tutti i giorni la febbre, cambiare tassativamente scarpe all'interno della struttura, portare a casa tutti i giorni il bavaglino usato per il pranzo e vedere le maestre con la mascherina.

Adriana Morlacchi
© RIPRODUZIONE RISERVATA



GALLARATE MALPENSA

Quindicenne con il coltello

Quando hanno visto passare gli agenti della Volante, due ragazzini hanno provato a nascondersi in un palazzo di via Aliende. Fermati dagli agenti, i due sono risultati essere fratelli, di 15 e 17 anni. Dalla tasca del giubbotto che indossava

il 15enne è spuntato un coltello a serramanico con una lama in metallo di 12 centimetri. Il coltello è stato sequestrato. Per il quindicenne è scattata la denuncia a piede libero per porto ingiustificato di oggetto atto ad offendere.

POMPE FUNEBRI Gallarate
MISMIRIGO FRANCO
 SALE DEL COMMIO
 Viale Milano, 29 - Tel. 0331.775541
 Cell. 349.412632 www.mismirigofranco.it

«Non firmo per un posto letto in meno»

Cassani: ospedale imprescindibile, dopo il covid ancora di più. Da ripensare il nuovo

MAGGIORANZA VS OPPOSIZIONE

Sotto le luminarie scoppia caso politico

«Dal momento della sua elezione, lei avrebbe dovuto essere il sindaco di tutti; così non è stato». Un'affermazione forte quella del capogruppo del Pd Paolo Longobardi, ieri sera in consiglio comunale che fa parte di un discorso più ampio, quello sulle linee programmatiche, che però tocca qualcosa di più concreto: le quotidianità. Lo stesso capogruppo de Pd cita un fatto accaduto sabato scorso, all'acensione dell'albero di Natale in piazza Libertà. Un fatto che, sottolinea, ha coinvolto un esponente del nostro gruppo - senza scendere nei dettagli e senza fare nomi. Quello che si percepisce è che c'è stato ben più di una semplice discussione: «Lei parla abitualmente solo ai suoi elettori - continua Longobardi - escludendone la migliore delle ipotesi una larga fetta della popolazione che sovente si trova anche a



subire le sue intemperanze caratteriali». Un'intemperanza caratteriale che ha dato il via a una discussione, o come riferito a una «violenta aggressione verbale» registrata prima che si accendessero le luminarie. L'affermazione non è stata condivisa dal sindaco Andrea Cassani, che pur ammettendo di avere un carattere fumanino («ma non penso di essere l'unico in città») ha voluto fare delle precisazioni. «Un conto è dire che c'è stata una discussione - intervenga il sindaco - diverso è usare termini che non avvengono alla realtà anche perché nessuno dei consiglieri era presente». «Hanno sia poco interessante parlare in consiglio comunale di argomenti che ritengo personali» conclude Cassani rivelando di essersi già reso disponibile a chiarire di persona con la controparte. Nella discussione è intervenuta l'assessore alle Attività produttive Claudia Mazzetti: «Non si vuole fare polemica ma si fa riferimento a episodi e discussioni nate su Facebook, io c'ero ed è stata solo una discussione tra due persone».

A. Col.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sono giorni durissimi per la sanità. Pure a Gallarate dove medici e infermieri del Sant'Antonio Abate si stanno facendo in quattro per salvare vite umane anche se ogni giorno combattono con mille difficoltà. Per sapere come stanno le cose, per conoscere le cifre dell'impatto della pandemia sull'ospedale cittadino il Partito democratico ha presentato un *quesito* line in consiglio comunale firmato da Anna Zamboni al quale ha risposto il sindaco Andrea Cassani, massima autorità di tutela della salute dei suoi cittadini.

Massima collaborazione

«Le domande sono state erroneamente poste all'amministrazione comunale - premette - mi farò però parte attiva con Ats e Asst Valle Olona, enti competenti in materia, per ricevere le adeguate risposte». Un sindaco dialogante dopo il braccio di ferro con il Pd sulle fotografie di Kyenge e Cianciello (polemica ormai superata) e un Cassani che si dichiara «disponibile alla massima collaborazione con Ats e Asst», tanto che «ho stabilito che Villa Delfina e la ex scuderia Martignoni possono essere utilizzate per le vaccinazioni». Ma sui dati, occorre interfacciarsi con le autorità di riferimento o, al massimo, misurarsi con la Regione che sta scrivendo su tutta la vicenda Covid.

Portare qui gli investimenti

L'istanza del Pd dà però modo al primo cittadino di entrare nel merito dell'argomento di maggiore interesse in questi giorni di emergenza sanitaria che è quello dell'ospedale Sant'Antonio Abate. In tanti si chiedono quale sarà il destino quando finirà l'ondata pandemica e soprattutto cosa succederà se andranno in porto (come sembra) i propositi della Regione di costruire a Beata Giuliana di Brustiano una struttura che accorpì i due presidi sanitari più importanti del sud della provincia di Varese. «Capiamo le ragioni - spiega Cassani - e, per il momento, ci facciamo andare bene le modifiche organizzative in essere ma



Dibattito in corso sul futuro dell'ospedale Sant'Antonio Abate quando terminerà l'emergenza coronavirus. Interviene il sindaco Cassani

appena rientrerà l'emergenza coronavirus è nostra intenzione riportare a Gallarate tutto ciò che è stato spostato, potenziando e valorizzando questa struttura». L'obiettivo, secondo il rappresentante leghista, è di proseguire quel cammino virtuoso annunciato dalla Regione grazie a una serie di investimenti. «Bisogna credere in questo ospedale», insiste Cassani.

Prospettiva responsabile

E il progetto per una struttura unica Busto/Gallarate? «Si tratta di una prospettiva che tutta la politica ha condiviso, ma in un momento come questo bisogna avere il coraggio e la lungimiranza di pensarla». Colpo di scena, il sindaco pone un paio di questioni e si fa interprete di quello che è il sentire della sua città che avverte questo progetto come uno schiacciamento del Sant'Antonio Abate: non deve essere così. «L'ospedale di Gallarate - sottolinea il numero uno della giunta - è un punto di riferimento imprescindibile in questa emergenza Covid ma ancor di più dopo. Accettiamo in modo responsabile la prospettiva indicata dalla Regione ma sia ben chiaro che io non firmerò mai un accordo di programma con posti letto ridotti rispetto a quelli attuali».

Battaglia saronnese

L'obiettivo dell'amministrazione gallaratese diventa la salvaguardia del Sant'Antonio Abate che sta mostrando, ancor di più in questi giorni, il proprio ruolo faro per il territorio. La presa di posizione di Cassani è sostanziale ma pure politica perché sa quanto importante sarà questo tema in campagna elettorale e non vuole fare la fine del collega saronnese Alessandro Foglioli, sconfitto alle urne anche perché non ha saputo giocare al meglio le sue carte nella battaglia per la difesa dell'ospedale. Cassani, invece, si muove con abilità rispetto a un Partito Democratico che, con la candidata Margherita Silvestrini, ha posto subito in primo piano il tema sanitario.

Silvestro Pascarella

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I PRECEDENTI

Sindaco e Pd, subito il botta e risposta tra vecchie foto e commissioni mai nate

1 ottobre Fratelli d'Italia con il capogruppo Giuseppe De Bernardi Martignoni rompe gli indugi e propone al tavolo della maggioranza di centrodestra l'istituzione «di una commissione sanità per parlare di ospedale unico. Un organismo a costo zero per il Comune, senza gettone di presenza, che faccia sentire la voce di Gallarate in modo collegiale». La proposta, per ora, rimane in sospeso.

2 ottobre Il sindaco Andrea Cassani, insieme ai rappresentanti comunali di Busto Arzizio, incontra in Regione l'assessore regionale Giulio Gallera per avere rassicurazioni sul numero di posti letto della struttura unica Busto-Gallarate.

14 novembre La consigliera comunale e candidata sindaco di centrosinistra Margherita Silvestrini lancia i tavoli di lavoro per la campagna elettorale, a partire dai temi sanitari. «Le nostre strutture ospedaliere - dice - sono al collasso e l'ospedale unico è anacronistico».

17 novembre Alla candidatura di centrodestra risponde il sindaco Cassani: «Non faccio il fenomeno, prima era d'accordo sull'ospedale unico». E s'innescia la polemica sulla foto con la Kyenge al campo sinti.

19 novembre Il Pd tira fuori una foto del 2016: al tavolo per l'ospedale unico ci sono, tra gli altri, Cassani e Nino Cianciello. «Sgombrare le ombre».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le tre richieste del Mfe sul Recovery Plan

La mozione approvata dalla sezione cittadina suggerisce un percorso

(e.r.) - Parte da Gallarate per confluire nel lavoro condotto a livello nazionale dai vertici del Movimento federalista europeo la mozione approvata nei giorni scorsi dall'assemblea degli iscritti della sezione cittadina. «Il piano dell'Italia per il Recovery Plan dovrebbe concentrarsi lungo tre direttrici principali: una politica industriale orientata a gestire la transizione energetica; una politica del territorio per ripensare le città in termini di infrastrutture, mobilità, sanità ed altro; una politica per il Sud, per superare il divario rispetto al Nord e all'Europa», sottolinea in una nota la sezione gallaratese, considerando tali aspetti «tre indicazioni generali che, come federalisti europei, rivolgiamo al governo e alle forze politiche, sociali e culturali per rispondere alle linee-guida



A. Col.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

che vengono dal Recovery Plan for Europe della Commissione Europea».

Tra le necessità evidenziate dai membri del movimento anche quella di attivare un servizio civile europeo obbligatorio.

Nei giorni scorsi, in occasione della riunione dell'assemblea che ha dibattuto la mozione approvata all'unanimità, la sezione cittadina del Mfe aveva in mente tre rinvii: tre rinvii alle cariche interne, confermando Antonio Longo (foto Bütz) quale segretario ed eleggendo presidente Cristina Bercacchi, dirigente dell'Icoo Crespi di Busto Arzizio e animatrice di Filosofati. Era stato riconfermato il direttivo uscente composto da Mauro Cervi, con l'incarico di tesoriere, Carlo Benetti, Massimo Giunio, Massimo Pellizzato, Elia Rigolio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

COMMEMORAZIONE L'Anpi depone una corona dove il gallaratese fu ucciso nel '44 L'emergenza non cancella il ricordo di Luciano Zaro

(e.r.) - Una cerimonia semplice e silenziosa, ma fortemente voluta per «non sottrarre l'evento ed evitare di consegnarlo nel dimenticatoio dell'indifferenza». Nonostante l'emergenza sanitaria, domenica scorsa il presidente della sezione Anpi di Gallarate, Michele Mascella, ha voluto ricordare Luciano Zaro e la sua uccisione deposta una corona d'alloro (nella foto) nel punto dove il giovane cadde il 24 novembre del 1944 per mano dei fascisti. Un gesto compiuto per scelta alla presenza di pochissime persone, in modo da evitare ogni possibilità di trasmissione del coronavirus, eppure ricco di significato e al quale l'associazione dei partigiani non ha voluto rinunciare perché la difficoltà di oggi non offuscassero la memoria storica.

La decisione di limitare all'essenziale



la cerimonia era stata condivisa nei giorni scorsi con la Prefettura, in maniera che tutti fossero informati e l'intendimento della sezione fosse chiaro. Chi lo ha voluto, ha potuto assistere al minuto di silenzio osservato da Mascella sfruttando i canali internet della sezione, che in questi mesi di emergenza sanitaria ha saputo adeguarsi alle necessità del momento per

conservare intatta la propria missione. «Bravi: è doveroso anche in questo delicato momento tenere viva la memoria dei nostri martiri partigiani», lo sottolinea un fatto dalla presidente dell'Anpi varesina, Ester De Tomasi, attraverso Facebook. Anche la scorsa primavera l'Anpi era riuscita a superare le difficoltà imposte dalla pandemia: in occasione del 25 Aprile, l'associazione aveva preparato un video diffuso attraverso i social che aveva permesso ai gallaratesi di celebrare la liberazione dell'Italia. Allora in pochi minuti di montaggio erano state condensate le parole del sindaco Andrea Cassani e la riflessione di Mauro Sabbadini, presidente provinciale dell'Anpi, assieme a un'introduzione dello stesso Mascella.

© RIPRODUZIONE RISERVATA